

Azione nonviolenta



AN

Anno XXVI
aprile 1989

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 4

L. 2.200



Il Sud del mondo, nostro creditore

IN QUESTO NUMERO:

- Lo scoop di "Samarcanda"
- Contemplando l'Amazzonia...
- Assemblea OSM di Bologna
- Il processo conciliare
- Istituito l'Osservatorio Impatto Ambientale (OIA)

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVI
aprile 1989

Redazione e Amministrazione:
via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803)

Abbonamento annuo:
L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

Redazione:
Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:
Stefano Vernuccio,
Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:
Coop. Ed. Nuova Grafica CIERRE
37131 Verona, via Betteloni 19
tel. 045/529600

Registrazione del Tribunale di Verona
n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Il Sud del mondo, nostro creditore
(intervista a Cristoph Baker)
5. Risoluzione finale della Terza As-
semblea della Campagna
"Nord-Sud"
6. Le balle multinazionali
(a cura della Redazione)
7. Quanto è complicato essere ecologi-
sti in Brasile (Ricardo Arni)
8. L'Osservatorio di Impatto
Ambientale (OIA)
10. La violenza contro i popoli indigeni
brasiliani (Gigi Eusebi)
13. Incontro di Altamira
(Patrizia Ferri)
15. Se trattano così il legno verde...
(don Giulio Battistella)
17. Si avvia alla conclusione il processo
conciliare (a cura della Segreteria
MIR)
19. Un nuovo pacifismo
(Alexander Langer)
21. Resoconto Assemblea OSM
22. Notizie
27. Recensioni
30. A.A.A.

ELEZIONI EUROPEE

Verso una casa comune verde?

Tra lavoro di movimento e spinte istituzionali i Verdi
si preparano alla prossima scadenza elettorale

Avevamo scritto alcuni anni fa (A.N., dicembre '84), all'emergere delle Liste Verdi, discutendo dell'attività di movimento, dal basso, a confronto con quella parlamentare: "Una funzione essenziale dei nonviolenti sta proprio nel correggere la grossolana superficialità, vero esiziale errore, di considerare il momento istituzionale come il solo che conti al livello di potere politico. L'accento va posto prioritariamente in altro, in quell'azione dal basso e in quelle posizioni di coscienza, di valore per tutti, in cui viene ad esprimersi l'uomo nuovo, portatore e garante in atto della nuova politica. Deve prevalere la considerazione che ogni serio cambiamento politico consegue dalla pressione esercitata da un cambiamento già in moto nella varia attività sociale. (...) Certo che per rendere efficace quest'azione di riforma politica dal basso occorrono due cose essenziali: saper resistere anche a lungo, in un lavoro energico, teso, preciso; stabilire un adeguato fronte di solidarietà".

Venimmo ulteriormente a scrivere, in una lettera aperta al Partito Radicale (A.N., dicembre '86), in occasione del congresso che doveva deciderne l'eventuale chiusura, riconsociuta al fine la sostanziale improduttività di un'attività decennale eminentemente incentrata sul vertice istituzionale: "Abbiamo visto nei decenni naufragare le illusioni di altre formazioni alternative che presumevano di poter gareggiare nell'immediato da protagoniste partitiche. La via dell'alternativa non è dell'affronto diretto e immediato come partito, quale forza elettorale competitiva, ma inizialmente quella di un lavoro indiretto, mediato, di movimento, che non imponendo a nessuno una traumatica diserzione subitanea dalla propria appartenenza partitica, fa libero ciascuno di partecipare intanto ad iniziative di indirizzo socio-politico sovrapartitiche. Sarà dal gusto e dalla capacità derivanti da questi vari soggetti, dal trovarsi immersi in nuove idee ed esperienze e d'esser parte di speciali campagne rinnovatrici; sarà al contempo dal dibattito e dalle contraddizioni che questo lavoro indurrà all'interno dei partiti tradizionali, che allora da quest'insieme si porranno le condizioni per un confronto generale e diretto col sistema, e spontaneamente sorgerà l'esigenza di un'adeguata nuova forza partitica sostenuta a questo punto dagli stessi elettori della partitocrazia, innamorati e partecipi del precedente lavoro di movimento. (...) Proprio l'intollerabilità del sistema attuale esige un'alternativa radicale alla realtà presente, che è di un mondo 'in cui tutto intorno parla di morte'. Per questo non possiamo, non dobbiamo rinunciare a porre quelle premesse - etiche e pragmatiche - che sole sanno garantire un reale solido cambiamento, accontentandoci invece di una qualsiasi fetta di potere tradizionale e di una piccola o grande riforma per giusta e sacrosanta che possa apparirci nell'immediato, perché se ciò non fosse il portato di quei valori e di quel moto di trasformazione globale - superamento del corporativismo, del capitalismo e del collettivismo di Stato, del nazionalismo, del militarismo, del produttivismo forsennato, ecc. - non muterebbe la sostanza del sistema, la radice riproduttrice dei suoi mali inguaribili".

Abbiamo riportato queste riflessioni di tempo fa, applicate ad una vicenda attuale, perché non avremmo saputo trovare parole più appropriate a commento del progetto "Lista Verde Europa" in discussione in questi mesi. Forniti di quei criteri di orientamento, non abbiamo fin dall'inizio assecondato pienamente quel progetto; favorevoli all'intento di fondo di dare convergenza unitaria ai più diversi segmenti di impegno socio-politico rinnovatore - Liste Verdi, demoproletari, radicali, gruppi antimilitaristi e nonviolenti, ambientalisti e naturisti, di servizio volontario e terzomondisti, ecc. -, ritenevamo invece impraticabile il proposito di concretare la convergenza sull'imminente scadenza delle elezioni europee a cui partecipare con lista comune. Costipato in tempi troppo affrettati e compresso nel tunnel elettorale, quel progetto meritorio e condivisibile non ha potuto che suscitare riserve e resistenze. La richiamata "sintonia culturale e politica", con l'illuministico appello "alla generosità e alla fantasia" che sapesse prevalere sui particolarismi, non poteva infatti presumere che d'un colpo si rinunciassero alle singole pretese - giuste o no che fossero - di quanti (specificamente Liste Verdi e Democrazia Proletaria) ritenevano comunque di star conducendo un lavoro significativo e produttivo, proiettati quindi a proseguirlo con una necessaria propria identità e autonomia. Talché l'immagine usata dai più solerti fautori dell'iniziativa, di "un sasso gettato nello stagno" a farne affiorare l'intesa comune sulle incrostazioni particolaristiche, si è rivelata letteralmente appropriata ma inversamente atta all'intento: perché un sasso nello stagno non sa che produrre un istantaneo fugace brillio d'acqua chiara, oscurato poi subito dal sollevamento di sedimenti limacciosi.

Al momento in cui scriviamo, subito dopo il "Concilio" convocato a Firenze il 23 marzo come estremo tentativo di concordare, tra un centinaio di persone stimate e

(continua a pag. 31)

CAMPAGNA NORD-SUD: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito

Il Sud del mondo nostro creditore

Si è svolta a Verona il 4-5 marzo, con notevole successo di partecipazione, la Terza Assemblea Nazionale della "Campagna Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito". La pressante attualità dei temi trattati, unitamente al taglio originale con il quale la Campagna affronta le problematiche dell'impatto ambientale, hanno catalizzato l'interesse dei più di 350 partecipanti convenuti a Verona un po' da tutta Italia.

Approvato e varato il progetto "Osservatorio Impatto Ambientale (OIA)". Nella prima parte di questo numero, AN oltre a soffermarsi sulle prospettive della Campagna Nord-Sud informa sul Primo Incontro dei Popoli Indigeni, tenutosi ad Altamira (Parà, Brasile), sulla situazione in Brasile vista con gli sguardi critici del giornalista ecologista Riccardo Arnt e di Gigi Eusebi (volontario del MLAL) e sull'incredibile vicenda legata alla trasmissione televisiva "Samarconda" che ha visto la nostra rivista clamorosamente tirata in ballo da un giornalista brasiliano che difendeva la politica del suo governo, travisando e stravolgendo un nostro articolo.

Intervista a Christoph Baker, coordinatore della "Campagna Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli e debito".

Come è nata l'idea della Campagna? Che valutazione puoi dare di questo primo periodo di iniziative e attività?

La Campagna è nata quasi un anno e mezzo fa da un gruppo di amici e conoscenti, senza che ci fosse dietro una forza che ne avesse l'intenzione precisa. All'inizio era solo un gruppo di persone che ha voluto mettere in luce i problemi del debito dei paesi del Terzo Mondo in relazione al tremendo debito ecologico comune. Più o meno nello stesso periodo - era l'87 - sono usciti il rapporto della Commissione Brundtland delle Nazioni Unite sullo stato del pianeta e quello del World Watch Institute. Questa convergenza di attenzioni e di allarmi ha spinto persone che si conoscevano attraverso una rete informale (Verdi, ONG, volontariato) a lanciare un appello nel quale si afferma che il debito finanziario sta creando un effetto boomerang, e cioè che i paesi del Terzo Mondo, non avendo che le materie prime, e non avendo il controllo sui prezzi di queste, svendono il loro ambiente naturale con i danni che sono sotto gli occhi di tutti.

Una prima riunione della Campagna è stata convocata nel gennaio '88 all'IDOC di Roma, con una settantina di persone, giornalisti, ricercatori e rappresentanti di organismi, dagli ambientalisti (WWF, Lega Ambiente, Amici della Terra, Green-

peace) alle Organizzazioni non governative (Mani Tese, MLAL, Crocevia, Terra Nuova, CRIC ecc.), dai sindacati ai movimenti di solidarietà (Ass. Italia-Nicaragua) e al Movimento per la pace.

La prima iniziativa organizzata a livello nazionale è stato il Convegno di Ariccia (marzo '88) dove si è subito visto che l'intuizione del "debito ecologico contro quello monetario" era positiva. Il taglio di quel convegno era ancora abbastanza informativo: chi si sentiva più specializzato in qualche campo portava il proprio contributo. Poi c'è stato un primo con-

fronto tra queste forze su cosa fare praticamente. La scadenza ovvia era la riunione di settembre a Berlino del FMI e della Banca Mondiale, alla quale si sapeva avrebbero partecipato tanti altri gruppi simili al nostro, provenienti da vari paesi d'Europa. In quell'occasione è nata l'idea di creare uno strumento di controllo sull'impatto ambientale dell'intervento italiano nel sud del mondo, a partire dalla convinzione che per non perdersi nelle buone intenzioni e nelle condanne generiche, occorre agire a casa nostra, controllando alla fonte gli interventi di varia

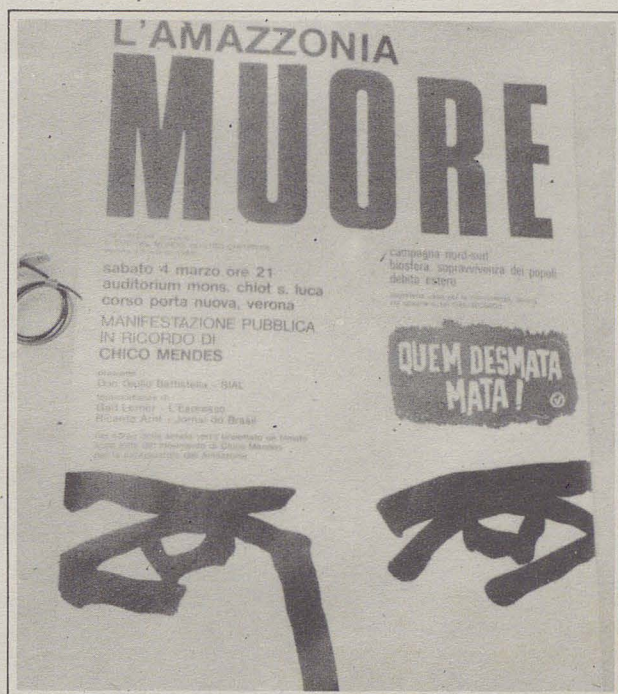


Foto di Azione Nonviolenta

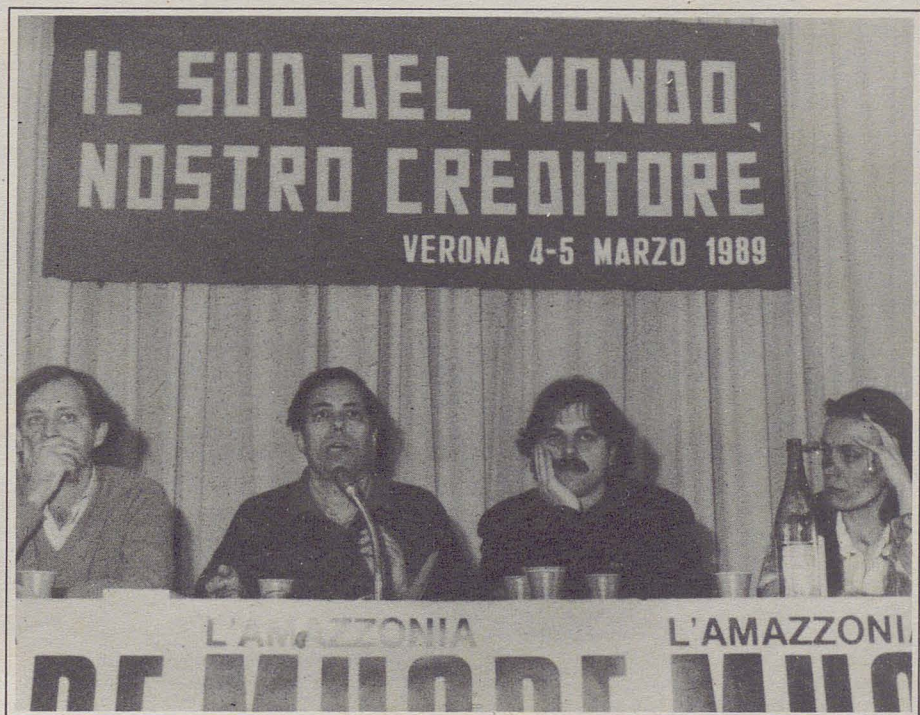


Foto di Azione Nonviolenta

Al tavolo della Presidenza del Convegno (da sinistra): Christoph Baker, Edi Rabini, Mao Valpiana e Jutta Steigerwald.

natura che vengono poi realizzati nel terzo mondo.

L'idea dell'Osservatorio di Impatto Ambientale (OIA), se si limitasse soltanto ad "osservare", sembrerebbe però un passo indietro allo spirito di intervento diretto che aveva animato la nascita della Campagna. Che obiettivi si pone l'OIA?

Ciò sarebbe vero se esistesse questa separazione tra indagine e azione: l'Osservatorio deve essere visto solo come uno strumento della Campagna. All'inizio l'OIA doveva essere legato ad un Tribunale Verde con funzioni di denuncia. Strada facendo abbiamo ampliato questo concetto, ma il punto fondamentale è che non esiste una fonte di dati sicura, attendibile, esauriente, su quello che fa l'Italia nel terzo mondo. Le ONG e gli ambientalisti hanno bisogno di saperlo, e le cifre che ci sono risultano molto parziali e mai organiche nel loro insieme. C'è la necessità di uno strumento che fornisca dati precisi: per accusare Ferruzzi o Gardini ci vogliono fatti precisi perché le ideologie non bastano più. L'Osservatorio, quindi, farà ricerche e analisi elaborando dati che poi la Campagna divulgherà nei mass media, tra i politici e nei movimenti.

Quali sono stati i risultati ottenuti fino ad ora dalla Campagna? Cosa si proponeva il Convegno di Verona e cosa ne è emerso?

La cosa fondamentale da capire è che questa Campagna è cresciuta strada facendo. In molti casi ho verificato che la cultura delle persone e dei gruppi che si sono coinvolti nella Campagna, è cambiata grazie al lavoro comune, perché l'occhio verde con l'aggiunta del tema della sopravvivenza dei popoli permette di vedere come arrivare ad iniziative che possano garantire insieme la salvezza dei popoli e della biosfera. È una cosa nuova frutto delle esperienze di persone che finalmente si sono messe a parlare insieme. A Berlino, ad esempio, c'erano addirittura tre controcongressi (giovani socialisti, partito verde, tribunale dei popoli): in Germania dove pure c'è una lunga esperienza di movimenti alternativi, non sono stati capaci di mettere insieme le loro forze per discutere di economia e ambiente. In quell'occasione abbiamo verificato di essere, come italiani, l'unica coalizione in Europa e in Usa dove c'è un intreccio permanente di tematiche ambientali, sociali ed economiche. Al Convegno di Verona c'è stata un'ottima affluenza, al di sopra delle nostre stesse aspettative; chi vi ha partecipato ha capito bene lo spirito del Convegno che non voleva essere una passerella di esperti, ma un forum di lavoro e approfondimento. Vi erano presenti persone e associazioni che già da tempo lavorano nella Campagna con le quali si è fatto il punto della situazione e ci siamo divisi compiti e responsabilità per il nuovo anno di lavoro comune. A tutti è risultato chiaro che la Campagna deve rimanere apertissima a chi vuole fare cose concrete e non deve strutturarsi con tessere e statuti che creano un "dentro" e un "fuori"; chiunque ha voglia e capacità di proporre qualcosa di costruttivo sul nuovo rapporto Nord/Sud, deve poterlo fare: questo rimane tra i principi della Campagna. La

strutturazione dell'Osservatorio, ad esempio, ha motivi esclusivamente pratici, come la richiesta di fondi. Un altro risultato positivo ottenuto dalla Campagna, ed emerso anche a Verona, è la formazione di un intergruppo di deputati italiani (verdi, dp, sinistra indipendente, qualche democristiano) che fanno riferimento alla Campagna Nord/Sud: questo ci offre un partner definito in Parlamento. Ci sembra un buon punto di riferimento e un primo risultato incoraggiante.

Dopo il vertice di Berlino, che rapporto c'è tra la Campagna ed il governo italiano? È cambiata la politica della Banca Mondiale e del FMI?

Bisogna essere molto onesti ed accettare la nostra totale sconfitta su questo piano. Del resto non ci eravamo illusi di avere una grande forza direttamente politica, anche se avevamo un po' di speranza che forze istituzionali avrebbero preso a cuore le nostre proposte. Già in partenza la BM e il FMI avevano accuratamente evitato qualsiasi riferimento al problema del debito; volevano solo autocongratularsi sulla crescita economica dei paesi industrializzati: sarebbe stato solo un dialogo tra sordi. Per fortuna la grande risonanza sulla stampa internazionale ha fatto sì che i rappresentanti dei vertici economici fossero costretti a confrontarsi con i problemi connessi al debito. Anche la polizia ha involontariamente collaborato con noi: i banchieri sono diventati prigionieri dei loro bunker di vetro, mentre i rappresentanti dei movimenti alternativi avevano piena libertà di azione in Berlino. A livello istituzionale un risultato di rilievo sarebbe già riuscire a bloccare qualcuno degli interventi più dannosi che l'economia dei paesi ricchi ha in progetto nelle aree deboli del mondo. È meglio non fare, piuttosto che fare male.

Oggi moltissimi (da Andreotti a Sting, dalla Tv all'Espresso) parlano dell'Amaz-

zonza. C'è il rischio di una moda e di un'assuefazione. Come giudichi alcune delle iniziative in atto: la cartolina al Governo del Wwf-L'Espresso; la proposta "un albero per Chico Mendes"; la campagna "una vacca par o indio"?

L'uomo bianco occidentale è in fondo povero di immaginazione. Si sente piuttosto in colpa per il "benessere" economico raggiunto e così ha bisogno di individuare dei problemi-simbolo verso i quali indirizzare i propri facili sentimenti: all'epoca del Biafra giravano le foto dei bambini denutriti col pancione, e tutti giù a dare le 10.000 lire. Lo stesso accadde per il Bangladesh. E poi con Live Aid di Bob Geldof, altre 10.000 lire. L'Amazzonia rischia di diventare il pretesto per rifarsi una nuova coscienza a poco prezzo.

Sotto sotto c'è anche questa nuova molla, ma non molto nobile, perché nasce dall'egoismo, di salvare il polmone della Terra per salvare noi stessi. C'è il pericolo della moda, cioè della gratificazione molto spicciola: ho spedito la cartolina, ho pagato la mucca e sono a posto! Dimenticandosi la complessità del problema. Si possono, ovviamente, fare delle distinzioni, nel senso che la mucca è una risposta pratica e concreta rispetto ad una semplice cartolina che è un debole appello; in entrambi i casi, però, si continua a dipendere dai meccanismi che scatenano questo tipo di violenza ai popoli del sud del mondo e della biosfera. La Campagna vorrebbe fare un ragionamento basato sul vero tentativo di impostare nuovi rapporti nord/sud: noi qui vogliamo contribuire a salvare l'Amazzonia, come loro là ci dicono di farlo, cioè non imponendo un nuovo modello, adesso ecologico, della gestione del pianeta, ma ascoltando le voci di chi, al Sud, sta cercando di uscire dalle ingiustizie sociali, culturali, economiche. Le lotte per la riforma agraria, possono essere un buon esempio: in



Nicaragua – ad esempio – hanno contribuito a frenare la deforestazione.

Talvolta, dal Sud del mondo, giungono anche voci contrarie; governo e alcuni strati sociali, si oppongono a presunte ingerenze di tipo ecologico nella politica interna brasiliana. E potrebbero ben chiederci cosa ne abbiamo fatto noi in Europa delle nostre foreste e dei nostri mari.

In ogni caso chi afferma queste ingerenze è in mala fede, perché il Brasile – come molti altri Paesi – è già svenduto alle multinazionali che arricchiscono il Nord del mondo. Inoltre il nostro diritto di intervenire viene anche dal fatto che noi cerchiamo di dare forza alle voci di chi, dal Sud del mondo, chiede a tutti di fare uno sforzo comune per salvare uomini e ambiente. Oggi, per di più, c'è un vero allarme, una emergenza, per la biosfera. L'obiettivo è quello di raggiungere un equilibrio per cui la gente non sia più in una situazione di tale fame e miseria da essere costretta a commettere scempi ecologici. Le proposte concrete per trova-

re una nuova strada dovranno essere articolate ed elaborate insieme. Ricordiamoci che questa è una Terra unica, che tutti i nazionalismi sono invenzioni inquinanti che dobbiamo lasciare alle spalle: non è sufficiente salvare il salvabile, ma bisogna reinventare un nuovo modo di rapportarci con le altre culture. Se i brasiliani hanno da fare rilievi e proposte per la salvezza del moribondo mar Mediterraneo, rovinato dal nostro malsviluppo, noi saremo i primi ad esserne felici. Si tratta di entrare nella filosofia dell'interdipendenza, le conseguenze dell'aggressione ambientale e le proposte per un'inversione di tendenza, seguono flussi di scambio reciproco tra Nord e Sud del mondo.

Ad essere in crisi è il concetto di sviluppo in quanto tale. Lo "sviluppo" non è una cosa naturale, o meglio, lo sviluppo sarebbe la vita, ma lo sviluppo economico, in corso da cento anni a questa parte, ha creato catastrofi non solo ambientali ma sociali e culturali.

Quale può essere il contributo di Azione

Nonviolenta, e più in generale dell'area nonviolenta, alla Campagna nord/sud per il 1989?

Questo discorso di un nuovo rapporto Nord/Sud è in assoluta simbiosi con il discorso nonviolento, e viceversa, è la stessa tensione alla ricerca dell'armonia. La violenza, quella vera, non è solo quella delle armi ma quella che crea situazioni che poi portano a realtà di squilibrio e conflitto. Un'indicazione pratica per il movimento nonviolento, sulla base della sua esperienza, è di studiare il nesso tra militarizzazione e distruzione ambientale, cioè come nel terzo mondo la presenza fisica permanente del potere armato – che sia di oppressione e di liberazione – ha causato un rapporto totalmente falsato con la natura e con la vita quotidiana; dai nonviolenti, inoltre, può venire un utile contributo di riflessione sui metodi di difesa non distruttiva come "arma dei poveri".

(intervista a cura della Redazione)

Risoluzione finale della terza assemblea nazionale della "Campagna Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito"

Verona, presso CEIAL, 4-5 marzo 1989

La terza assemblea nazionale della "Campagna Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito", riunita a Verona per due giorni a convegno, con oltre 330 partecipanti registrati, intorno al tema "Il sud del mondo, nostro creditore", promotrice anche di una grande assemblea pubblica dedicata al ricordo di Chico Mendes ed alla solidarietà con l'Amazzonia e le sue popolazioni, tenuta a Verona nella sera del 4 marzo 1989 con oltre 700 partecipanti,

constata

la drammatica attualità dell'esigenza di togliere di mezzo l'ingiusto debito finanziario del sud del mondo, cominciando invece a pagare il comune debito ecologico, nel nord e nel sud del pianeta, come gli eventi in Amazzonia ed in Venezuela stanno tragicamente dimostrando;

esprime

la propria delusione per il fatto che il Governo italiano nel vertice finanziario internazionale di Berlino (settembre 1988) abbia – senza alcun coinvolgimento o intervento del Parlamento – sposato le posizioni più insensibili verso la necessità di una drastica riforma della disastrosa situazione del debito estero del c.d. terzo mondo;

ribadisce

la richiesta pressante che il Parlamento ed il Governo italiano diano finalmente un impulso innovativo nelle maggiori sedi finanziarie internazionali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale) ed a livello bilaterale per avviare il pagamento del comune debito con la natura ed il superamento dell'ingiusto e funesto debito finanziario, cercando opportune forme di vincoli bi- e multilaterali per mirare al riequilibrio dei nostri conti con la natura a livello planetario, parte essenziale anche di ogni riequilibrio sociale e di rispetto dei diritti umani;

chiede

alle forze politiche ed al Governo un deciso impegno in questo senso e sollecita, a questo scopo, la loro disponibilità ad incontrarsi con gli esponenti della Campagna Nord-Sud per un utile confronto e sensibilizzazione;

approva

nella sua sostanza il documento preparatorio dell'assemblea ed i programmi di lavoro e di strutturazione ulteriore della Campagna Nord-Sud ivi contenuti;

decide

di dare vita – sulla base delle indicazioni emerse dai lavori dell'assemblea, oltre che dal progetto preparatorio – all'"Osservatorio Impatto Ambientale dell'intervento italiano all'estero" come organo della Campagna stessa, approvandone la definizione statutaria contenuta nel documento preparatorio;

ringrazia

la federazione delle liste verdi per il generoso contributo di 240 milioni di lire derivato dal loro finanziamento pubblico, concesso per l'avvio ed il primo anno di lavoro dell'O.I.A., e per l'ulteriore impegno finanziario sino al raggiungimento del primo triennio, e si augura che anche altri organismi concorrano al finanziamento della Campagna e dell'Osservatorio;

da mandato

a Aleardo Putti, Beppe Milella, Christoph Baker, Edi Rabini, Enzo Melegari, Famiano Crucianelli, Franco La Torre, Giancarlo Nobile, Giuseppina Ciuffreda, José Ramos Regidor, Marina Correggia, Massimo Valpiana, Renzo Garrone, Roberto Smeraldi, Sophie Alf, Stefano Squarzina e Vittorio Amadio di garantire per un anno la prosecuzione, il potenziamento ed il coordinamento della Campagna, nonché a Alexander Langer, Anna Segre, Cecilia Mastrantonio, Gianfranco Bologna, Jutta Steigerwald, Mariano Mampieri, Pier Toccagni, Pierniccolò Menchini e Tonino Perna di avviare l'attività dell'Osservatorio Impatto Ambientale;

si impegna, infine,

a moltiplicare e rafforzare in tutte le sedi ed occasioni possibili il messaggio riguardante l'urgente necessità di un deciso cambiamento di mentalità e di civiltà per rendere compatibili con la biosfera, con la giustizia e con la pace tra i popoli i modi di vita, di produzione, di consumo e di pensiero delle popolazioni sul nostro pianeta, a partire dal maggiore debitore planetario che sono i paesi sviluppati ed industrializzati, ed a beneficio dei maggiori creditori che sono le popolazioni impoverite nel sud del mondo.

ASSURDO SCOOP STRAVOLGENTE
A "SAMARCANDA" SU RAI 3

Le balle multinazionali

È accaduto un fatto incredibile: Azione Nonviolenta è stata citata durante la trasmissione televisiva "Samarconda" su Rai 3, a sostegno delle tesi del governo brasiliano, il quale non accetta che venga messa in discussione dall'opinione pubblica internazionale la sua politica in Amazzonia. Come è potuta succedere una cosa così assurda? Ecco la spiegazione che noi ne diamo, con le relative riflessioni.

Per riconfermare tutta la nostra protesta nei confronti del governo brasiliano, pubblichiamo di seguito due interventi che mettono chiaramente in evidenza le sue gravi responsabilità, sia per quanto riguarda la distruzione dell'ecosistema amazzonico, sia per quanto riguarda la sopravvivenza dei popoli indigeni.

a cura della Redazione di Azione Nonviolenta

Lo "scoop" era di quelli ad effetto. Calibrato sapientemente nel bel mezzo di una trasmissione televisiva, in prima serata, con alto indice di ascolto.

Ci riferiamo a quanto avvenuto venerdì 3 marzo, poco dopo le ore 21, alla trasmissione "Samarconda" di Rai 3. Il tema, attualissimo, era quello dell'Amazzonia, con un servizio da Altamira in occasione del raduno dei popoli indios, ed un dibattito in studio condotto dal giornalista Stefano Munafò. Tra gli altri ospiti vi era anche il Capo Ufficio stampa dell'Ambasciata del Brasile in Italia il quale era venuto a sostenere la tesi della sovranità brasiliana sulla foresta dell'Amazzonia e a denunciare il tentativo in atto di "internazionalizzare l'Amazzonia" per poi poterla sfruttare meglio da parte di altri Paesi e di multinazionali. In sostanza, ha detto il rappresentante dell'Ambasciata brasiliana, l'Amazzonia fa parte del Brasile il quale sa bene come deve gestirla, e non vuole alcuna interferenza da parte di altri Stati, specialmente dei Paesi europei che hanno già distrutto le loro foreste ed inquinato i loro mari ed ora vorrebbero insegnare al

Brasile come deve comportarsi con la propria foresta equatoriale. E questo tentativo di sottrarre l'Amazzonia al Brasile con la sua internazionalizzazione, viene portato avanti anche per mezzo dei movimenti verdi ed ecologisti che vengono finanziati dalle multinazionali per la loro campagna sulla foresta amazzonica.

Il conduttore di Samarconda a questo punto interviene e dice "Lei ha fatto un'affermazione grave; accusa i verdi di essere finanziati dalle multinazionali, ha le prove di quanto sta dicendo?". Risposta: "Certo! C'è scritto su di un giornale degli obiettori di coscienza, che è una fonte non sospetta. La rivista **Azione Nonviolenta** del dicembre '87 dice che il Wwf è finanziato dalle multinazionali, che prende i soldi dall'Agip. Lo dice la rivista **Azione Nonviolenta**".

Il giornalista Stefano Munafò non sa bene come reagire e cambia domanda. Ma poco dopo, dalla redazione, gli portano un ritaglio di AN che viene inquadrato e letto in diretta: "Titolo: 'Il Wwf rifiuta i soldi dell'obiezione fiscale'; sottotitolo: 'Il Wwf ha accettato di essere sponsorizzato dalle più diverse a-

ziende, Branca, Timberland, Agip. Perché allora rifiutare proprio i soldi obbietti alla preparazione della guerra?'. E il conduttore chiarisce che si tratta di un articolo sull'obiezione fiscale, e non ha nulla a che vedere con i presunti finanziamenti occulti delle multinazionali. Così l'incidente è chiuso e si cambia argomento.

Fino a qui i fatti. Ed ora alcune nostre riflessioni.

Primo. Come fa l'Ambasciata brasiliana ad essere così documentata su quanto scrive AN? È difficile immaginare una persona chiusa nella sede brasiliana di Roma, che legge pazientemente Azione Nonviolenta fino ad imbattersi, e inserire diligentemente in archivio, un'articolo sulle sponsorizzazioni del Wwf pubblicato più di un anno fa a pag. 21 tra le notizie della Campagna OSM. Tra l'altro, ma questo era scontato, l'Ambasciata del Brasile non risulta tra gli abbonati di AN. Evidentemente alle autorità brasiliane interessa molto essere aggiornate sulla stampa che tratta il tema dell'Amazzonia, del debito estero, e così via. Azione Nonviolenta in questi ultimi mesi ha seguito attentamente e con passione

quanto avviene in Amazzonia e partecipa attivamente alla Campagna Nord-Sud. Che questo sia a conoscenza dell'Ufficio Stampa dell'Ambasciata brasiliana, non ci stupisce. Ciò che ci stupisce è come sia potuto accadere che proprio quel riquadro sia stato segnalato (e da chi?) all'Ambasciata del Brasile.

Secondo. Comunque sia, siamo di fronte ad una strumentalizzazione fatta in mala fede. Le autorità governative brasiliane vogliono sostenere la tesi che i verdi e gli ecologisti sono finanziati dalle multinazionali per isolare agli occhi dell'opinione pubblica mondiale la politica del Brasile di sfruttamento della foresta amazzonica. Hanno bisogno di prove, più o meno fondate. E in mancanza di meglio hanno stravolto il senso di una notizia, facendo credere ai telespettatori di Samarconda che la rivista del Movimento Nonviolento abbia smascherato il Wwf accusandolo di essere pagato e venduto alle multinazionali che hanno l'interesse di internazionalizzare l'Amazzonia per toglierla alla sovranità brasiliana e quindi sfruttarla indisturbati. Ce ne sarebbe abbastanza per sbellicarsi dalle risate. Se non che, resta il fatto gravissimo che milioni di italiani hanno sentito in televisione (forse per la prima volta) il nome di Azione Nonviolenta coinvolto in una notizia giornalistica stravolta ad arte per accusare verdi e ambientalisti di essere venduti al nemico.

Con i nostri avvocati stiamo valutando l'opportunità di querelare il Capo Ufficio Stampa dell'Ambasciata Brasiliana e chiedere il risarcimento dei danni morali e materiali subiti per manifesta calunnia.

Terzo. Ma cosa aveva veramente scritto AN? Molti amici che hanno visto quella puntata di Samarconda, ce l'hanno chiesto. Molto semplice. Si trattava di un dibattito/polemica con il Wwf che aveva rifiutato un contributo prove-

niente dall'obiezione fiscale alle spese militari che un socio gli aveva versato. Noi avevamo commentato dicendo che era uno strano comportamento, visto anche che il Wwf accetta varie sponsorizzazioni pubblicitarie che potrebbero essere discutibili. La polemica era

proseguita nel numero di gennaio/febbraio '88 con alcune lettere pro e contro la nostra presa di posizione. Il tutto si chiariva e si concludeva positivamente sul numero di marzo '88 con la pubblicazione di un ampio riquadro in cui il Direttore Generale del

Wwf, Staffan de Mistura, rendeva noto di aver ridiscusso la questione e che si era trattato di un malinteso: ora il Wwf accettava il contributo proveniente dall'obiezione fiscale, le cui motivazioni "trovano in molti di noi una sincera simpatia". Il dibattito tra

Azione Nonviolenta e il Wwf non poteva trovare sbocco migliore. È quindi ancora più maldestro e meschino il tentativo del diplomatico brasiliano di strumentalizzare la nostra rivista contro la politica del Wwf. □

Quanto è complicato essere ecologisti in Brasile

Intervento di Ricardo Arnt - ecologista, giornalista del «Jornal do Brasil» - svolto al Convegno di Verona "Il Sud del Mondo, nostro creditore" il 4 marzo 1989.

Dall'86, sindacalisti rurali ed ecologisti brasiliani lavorano insieme ad ambientalisti nordamericani per ottenere che la Banca Mondiale e la Banca Interamericana di Sviluppo (BID), concedano finanziamenti per progetti di sviluppo in Amazzonia ed in tutto il Brasile, a determinate condizioni. Questa è stata una scelta cosciente fatta sulla base della consapevolezza che il governo brasiliano si è dimostrato chiuso a qualsiasi rivendicazione della popolazione colpita dall'impatto socio-ambientale dei progetti in cantiere o già realizzati. La gente ha imparato, nella pratica, che non portava a niente protestare o fare manifestazioni nelle grandi città laddove si stavano realizzando questi progetti.

Con l'aiuto degli amici nordamericani, i brasiliani sono riusciti invece ad adottare, attraverso la Banca Mondiale, una politica di difesa ambientale in Brasile. Con tale politica, si è riusciti a creare "riserve indigene"; creare nuove leggi ambientali, indennizzare persone danneggiate da qualcuno dei progetti, e creare anche organizzazioni con personale specializzato in campo ecologico nelle principali imprese statali. In realtà è poco, ma è già qualcosa.

Nell'anno scorso questa pressione è aumentata molto. Agli ecologisti nordamericani si sono uniti anche gli ecologisti europei per fare pressione ancora di più sulla Banca Mondiale e i loro governi contro i progetti che distruggono l'Amazzonia. Oggi, il governo brasiliano accusa gli ecologisti brasiliani e quelli stranieri di volere l'internazionalizzazione dell'Amazzonia per bloccare lo sviluppo brasiliano. Dopo la scomparsa di Chico Mendes - un trauma nazionale per il Brasile - senatori, deputati, editori di grandi giornali, e le TV nordamericane hanno iniziato a visitare il Brasile ed a esercitare pressioni dirette sul governo brasiliano. A questo punto il gioco delle pressioni ambientaliste sta diventando un po' complicato.

Durante i funerali dell'imperatore Hiroito, il 24 febbraio scorso, il primo

ministro giapponese, Noburo Takeshita, sotto la spinta del presidente George Bush, ha annunciato a Tokio la sospensione delle trattative con il governo dello stato dell'Acre, in Brasile, per il finanziamento della costruzione della strada che collegherà Rio Branco, capitale dello stato, a Pucallpa e Lima in Perù, ponendo così all'Amazzonia brasiliana uno sbocco all'Oceano Pacifico. Il governo giapponese ha spiegato che non finanzia progetti che comportino nuove devastazioni ambientali in Amazzonia.

La marcia indietro del governo giapponese e l'atteggiamento del governo americano hanno irritato il governo brasiliano. Il Brasile sta subendo crescenti pressioni finanziarie a causa della sua politica in Amazzonia. A fine febbraio, la Banca Mondiale ha sospeso, formalmente, il secondo prestito di 500 milioni di dollari destinati al recupero del settore elettrico brasiliano. A loro volta, le banche private, creditrici del Brasile, che avevano concluso l'accordo generale di rinegoziazione del debito estero brasiliano, nell'ottobre 1988, si rifiutano di sborsare il "denaro nuovo" previsto dall'accordo (5,2 miliardi di dollari).

A Palazzo Itamaraty, sede del Ministero degli Esteri, si afferma che le attuali pressioni sono le più forti che il Paese abbia mai subito dalla seconda guerra mondiale. La reazione contro "gli interventi stranieri" in Amazzonia sta diventando consensuale per la maggior parte delle forze politiche brasiliane (eccetto per il Partito dei Lavoratori - Pt - ed il Partito Verde - Pv). Giornali e televisione hanno lanciato una campagna contro "l'internazionalizzazione dell'Amazzonia". Il governatore di San Paolo, Orestes Quercia, dell'ala progressista del Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB), ha mandato "al diavolo" americani e europei che criticano la politica brasiliana in Amazzonia. Il presidente del PMDB, Ulisses Guimarães, leader della resistenza contro la dittatura militare, ha definito le pressioni degli ecologisti "pura demagogia". La sinistra denuncia il neoimperialismo: "chi è George Bush per parlare di protezione ambientale? Con che diritto gli Stati Uniti intervengono in una negoziazione tra il Brasile e il Giappone? Il Nord è preoccupato della produzione di calore del pianeta? Perché non seppellisce le sue

automobili e smette di bruciare combustibili fossili? Perché il signor Bush non mangia le sue bombe atomiche?"

Prima era più facile smontare le insinuazioni nazionaliste che vedevano nel movimento ecologista brasiliano "la mobilitazione di interessi finanziari per bloccare progetti di occupazione e di sviluppo dell'Amazzonia con il pretesto delle minacce all'ecologia". Adesso è ben più difficile. Il giornalista Carlos Castello Branco, del "Jornal do Brasil", uno dei più rispettati specialisti di politica in Brasile, sostiene che gli Stati Uniti hanno vietato la strada in Acre perché il collegamento dell'Amazzonia brasiliana con il Pacifico apre il mercato giapponese alla produzione dei cereali e di carne del Brasile. Gli Stati Uniti vorrebbero eliminare concorrenti. Un chilo di carne costa un dollaro sul mercato brasiliano; nel vorace mercato statunitense venti dollari.

Se i partiti di centro-sinistra insorgono contro la supposta "cospirazione" degli ecologisti-imperialisti rispetto all'Amazzonia, i partiti di destra sono isterici. Il presidente della Unione Democratica Ruralista (UDR), Ronaldo Caiado, si presenta come candidato alla presidenza della Repubblica con una piattaforma radicale del tipo "l'Amazzonia ai brasiliani". Il senatore Jarbas Passarinho, del Partito Democratico Sociale, portavoce dei militari, ha proposto la creazione di una Commissione Parlamentare di Inchiesta nel Congresso, per indagare sulla questione amazzonica. La stampa rifiuta qualsiasi suggerimento di conversione di parte del debito estero brasiliano in investimento per la protezione ambientale (debt for nature swaps). "L'Amazzonia non è in vendita" proclamano i politici. Secondo il giornale "O Estado de São Paulo", la cospirazione ecologista ha l'obiettivo di trasformare l'Amazzonia "in un nuovo Golfo Persico".

L'intervento del governo americano nell'operazione giapponese ha ridotto l'esiguo spazio di manovra politica degli ecologisti brasiliani. Oltre a ciò, parte delle popolazioni che vivono in Amazzonia si mostrano preoccupate per il cancellamento dei progetti di sviluppo. Gli ecologisti stranieri, che hanno partecipato al I Incontro dei Popoli Indigeni dello Xingú, ad Altamira, per esempio, hanno visto chiaramente che la maggior parte dei 38 mila abitanti della città è favorevole alla costruzione della centrale di Kararaó. Per gli emigranti che si sono spostati in Amazzonia negli ultimi venti anni, i progetti rappresentano un'opportunità per cambiare una situazione di bisogno e di isolamento in luoghi remoti della

foresta.

Ad Altamira, da novembre a maggio, la stagione delle piogge in Amazzonia, nessuno può uscire dalla città se non in aereo. La strada Transamazônica è intransitabile. Nella città isolata, soltanto un terzo degli edifici possiede un sistema di acqua corrente; solo la parte vecchia della città ha una rete di drenaggio delle acque piovose. Non ci sono fogne. Manca la metà dei letti necessari negli ospedali. Le scuole sono destinate ad appena il 15% dei bambini in età scolare. La centrale, che inonderà 1.225 kmq di foresta, obbligando allo spostamento di 344 persone (la maggior parte Indios), per produrre 11.000 megawatts, significa investimenti nella regione e miglioramenti nelle strade, ospedali, scuole, impieghi, servizi pubblici e un futuro per il commercio e i fazendeiros locali. Porterà il caos, comunque, con l'arrivo di 31 mila lavoratori per costruire la centrale, in una città senza infrastrutture. Ma gli abitanti di Altamira si considerano già nel caos. Per ciò che riguarda la perdita della foresta e diritti degli Indios, dicono che il governo potrà dar loro altre terre. Il "Jornal do Brasil" osserva che il totale dei popoli indigeni

del Brasile - 220 mila indios - è equivalente alla metà della popolazione di solo una delle grandi favelas di Rio, la favela Rocinha. Ad Altamira, il 20 febbraio, hanno sfilato dieci mila persone a favore della costruzione della centrale. Il giorno 23 hanno sfilato tre mila persone contro la centrale.

In Acre la situazione non è molto differente. Per impedire che succedesse nello stato quanto è successo in Rondonia, dove la strada BR-364 portò, in sette anni, 500.000 migranti, provocando il disboscamento del 76% delle foreste dello stato, i seringueiros, capeggiati da Chico Mendes, riuscirono, nel 1987 a sospendere il finanziamento della Banca Internazionale di Sviluppo (BID) per la continuazione della strada fino a Rio Branco. Ma Chico non era in assoluto contro la strada. Era contro la sua costruzione senza una minima pianificazione ambientale, senza che si calcolassero le conseguenze sulle popolazioni locali, i seringueiros e gli Indios.

È difficile essere contro la strada in Acre. Il 50% dei 380 mila abitanti dello stato vivono a Rio Branco. Quasi tutto il resto in piccole città, come Xapuri, Sena

Madureira e Cruzeiro do Sul. La strada che collega Porto Velho a Cruzeiro do Sul, all'estremo ovest, vicino alla frontiera con il Perù, è aperta sin dagli anni Settanta, il decennio dei grandi progetti, ma è praticamente intransitabile. Fino al 1970, il collegamento tra Acre e il resto del Brasile avveniva in aereo o in barca, partendo da Manaus. Le barche ci mettono venti giorni da Manaus a Rio Branco. Per andare da Rio Branco a Cruzeiro do Sul, per esempio, bisogna risalire centinaia di chilometri fino al Rio delle Amazzoni e navigare poi fino ad un altro dei suoi affluenti e riscendere tutto di nuovo per il fiume Juruá. Quindici giorni di viaggio per fare 500 km.

Tutto è molto più caro. Tutto viene da fuori: benzina, olio, diesel, penicillina, saponette, zucchero, riso, fagioli, scarpe, vestiti, macchine. Il governo statale riscuote il 98% del suo bilancio preventivo dagli stanziamenti del governo federale. Quando l'ultimo governo militare annunciò, nel 1981, la decisione di asfaltare la strada collegando Rondonia a Rio Branco, ci fu un carnevale per le vie della città. La strada sarà il primo collegamento permanente dell'Acre con il resto del

mondo. Rio Branco si troverà a 800 km dal porto di Lima, al contrario dei 3.500 km che la separano dal porto di Santos. Padre Luigi Ceppi, compagno di Chico Mendes, a Xapuri, ironizza sugli ecologisti che sono contro la strada: "Basterebbe mettere uno di questi ragazzi in una fine del mondo qualsiasi dell'Acre per fargli cambiare idea rapidamente".

L'appoggio internazionale che ha sostenuto gli ecologisti brasiliani internamente, in Brasile, può adesso comprometterli. Se si opponessero a progetti che, bene o male, rispondono a rivendicazioni della sofferta popolazione dell'interno, perderebbero sostegno morale e politico. Ma non sarà per questa ragione che si disporranno ad accettare la farsa dell'"internazionalizzazione dell'Amazzonia", farsa orchestrata dai politici con l'obiettivo di garantire la produzione devastatrice del capitalismo selvaggio nella regione.

L'Amazzonia è già stata internazionalizzata dal governo brasiliano. È stato lo stesso governo brasiliano a farlo, permettendo la commercializzazione delle risorse a bassi prezzi a multinazionali come la Alcoa, Billington, Nippon Steel, Shell, Kings Ranch, ecc... Non dobbiamo di-

menticare che fino al 1987, il Brasile era l'unico paese al mondo dove la Volkswagen possedeva un allevamento di bestiame.

Il governo giapponese è interessato a finanziare la costruzione della strada Acre-Perù perché vuole avere un accesso privilegiato al legno delle foreste dell'Acre. Nei prossimi venti anni, al ritmo attuale, il Giappone avrà distrutto le foreste della Malesia. Ora, sarà la volta dell'Acre; a meno che i brasiliani riescano ad articolare forze capaci di imporre programmi di difesa e protezioni ambientali, sin dalle prime fasi di progettazione della strada. Ma i nostri alleati, gli ecologisti e le forze progressiste dei paesi del Nord, devono capire i limiti delicati di questa congiuntura.

Ricardo Arnt

Osservatorio Impatto Ambientale (OIA)

Premessa

Per "Impatto ambientale" si intendono tutti gli effetti dell'intervento dell'uomo sulla natura e le sue ripercussioni sulle condizioni di vita delle popolazioni del mondo intero.

L'Osservatorio Impatto Ambientale rispecchia la volontà degli aderenti alla Campagna "Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito", di disporre di uno strumento concreto di analisi per documentare ed alimentare in maniera autorevole ed esauriente azioni ed iniziative verso l'opinione pubblica ed il governo.

Alla luce del degrado sempre più allarmante del pianeta dovuto all'intervento umano sull'ambiente; con la volontà di contribuire a risanare il drammatico comune debito ecologico oggi esistente; nella speranza di contribuire all'avviarsi di nuovi rapporti di solidarietà e convivialità tra Nord e Sud; si propone di creare un Osservatorio sull'impatto ambientale dell'intervento italiano (governativo, non governativo, privato, bancario e commerciale) nei Paesi del Sud del mondo.

Obiettivi

L'Osservatorio Impatto Ambientale avrà i seguenti compiti:

- raccogliere in maniera attendibile ed esauriente, ed elaborare efficacemente dati, informazioni e statistiche relativi all'impatto ambientale degli interventi promossi dalla cooperazione e dalle imprese italiane nei Paesi del Sud;
- fornire analisi dettagliate, i cui dati possano essere di facile uso, per la "Campagna Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito" e per organizzazioni e gruppi impegnati sulle stesse tematiche, al Nord e al Sud;
- elaborare proposte definite che la Campagna Nord-Sud, e le organizzazioni ed i gruppi interessati, possano gestire e negoziare tanto in positivo, sotto la forma di richiesta di appoggio a progetti e politiche di difesa ambientale, quanto in negativo, come denuncia puntuale e documentata di

specifici progetti, interventi e politiche che contribuiscono ad aggravare la crisi ecologica dei Paesi del Sud;

- contribuire al decentramento ed alla diffusione delle metodologie corrette di valutazione dell'impatto ambientale, organizzando attività di formazione per operatori e tecnici dei Paesi del Sud, al fine di garantire la loro autosufficienza in questo campo. Queste attività saranno aperte anche ad operatori di Ong ed organismi italiani;
 - favorire la conoscenza, l'intersempio e la collaborazione tra Ong e movimenti del Sud e del Nord, per promuovere forme di impegno comune in difesa della biosfera e per l'affermazione di un ordine economico internazionale più giusto ed equilibrato.
- In tutte le sue attività, l'Osservatorio si impegna a garantire sempre il più alto livello di qualità, obiettività ed autorevolezza.

Metodologie

- L'Osservatorio costituirà una rete di collegamento con Ong e movimenti del Sud. Tale rete servirà da base per la raccolta delle informazioni e per coordinare le attività di valutazione e formazione.
- L'Osservatorio terrà un archivio generale aggiornato sull'intervento della cooperazione e delle imprese italiane. Tale archivio sarà diviso per Paesi ed aree geografiche. Si prenderanno in considerazione, inizialmente, i Paesi dove l'intervento italiano è il più consistente. L'archivio sarà costituito dal materiale informativo e documentario direttamente raccolto dai ricercatori in Italia e da quello ricevuto da Ong e movimenti del Sud. Sarà inoltre data la massima diffusione all'iniziativa, in modo che l'archivio possa funzionare come un terminale al quale fare affluire tutta l'informazione diffusa esistente, da tutte le fonti interessate al problema (ambientalisti, cooperanti, missionari, tecnici ed operatori di imprese all'estero, ecc.).
- L'Osservatorio, sulla base delle scelte operate dalla Campagna Nord-Sud, fermerà ogni anno la sua lente sopra casi concreti, particolarmente significativi ed emblematici. La valutazione documentata ed approfondita di tali casi servirà da base per l'elaborazione delle proposte di cui la Campagna dovrà farsi carico.

- La valutazione dei singoli casi sarà condotta in coordinamento con Ong e movimenti dei Paesi interessati, ai quali spetterà in particolare la raccolta e l'elaborazione del materiale sul posto. Sarà compito del gruppo di ricercatori dell'Osservatorio, di cui a turno faranno parte anche rappresentanti di movimenti ed Ong del Sud, raccogliere ed elaborare le informazioni in Italia.
- L'elaborazione di dossiers finali sarà a carico di un gruppo ad hoc, composto dai ricercatori dell'OIA, da membri della Campagna e da consulenti. I dossiers saranno presentati ad un comitato scientifico per il suo parere.
- L'Osservatorio metterà a disposizione di tutte le associazioni, Ong, movimenti del Sud e del Nord i propri archivi e tutta l'informazione che verrà raccolta ed elaborata.
- Secondo le possibilità, l'Osservatorio sarà disponibile a rispondere a richieste puntuali di ricerca, consulenza e formazione, anche in vista di un crescente auto-finanziamento.
- A partire dal secondo anno, l'Osservatorio organizzerà attività di formazione in Italia per operatori e tecnici di Ong e movimenti del Sud sulle metodologie corrette di valutazione di impatto ambientale. I docenti di questi corsi saranno scelti sia nei Paesi del Sud che in Italia.

Personale e mezzi

Il lavoro dell'Osservatorio sarà affidato ad un gruppo, composto da operatori con esperienza nel campo della cooperazione internazionale e delle problematiche ambientali.

- Il gruppo sarà inizialmente composta da:
 - 1 documentarista assunto/a in Italia
 - 1 ricercatore/trice assunto/a in Italia per l'avviamento dell'archivio ed il lavoro di valutazione, analisi e preparazione dossier
 - 1 ricercatore/trice scelto/a nel Paese del Sud in relazione ai "casi" in esame. L'operatore, dopo aver completato il lavoro iniziale di ricerca e raccolta di dati nel suo Paese, verrà in Italia per il lavoro di valutazione, analisi e preparazione del dossier
 - 1 coordinatore/trice promotore, con il compito di: avviare

i contatti con organismi del Sud e del Nord che lavorano su queste tematiche; proporre alla Campagna Nord-Sud e ad altre forze i risultati del lavoro dell'Osservatorio; coordinare il lavoro del gruppo e la sistemazione dell'archivio; gestire l'amministrazione ordinaria

- 1 segretario/a esecutivo/a per l'amministrazione del lavoro di ricerca ed archivio e per l'organizzazione dell'ufficio
- Il personale sarà selezionato dal comitato esecutivo dell'Osservatorio, nel pieno rispetto dei requisiti richiesti per le attività indicate.

Il comitato esecutivo identificherà per ogni progetto di ricerca un supervisore con particolari competenze riguardo all'area studiata.

L'ufficio dell'Osservatorio disporrà di attrezzature computerizzate adeguate al lavoro da svolgere. È previsto inoltre l'uso del telefax per l'ottimizzazione della raccolta di dati e della comunicazione.

Struttura

L'Associazione della Campagna eleggerà ogni due anni un comitato esecutivo, composto da 7-9 persone, scelte tra i membri più autorevoli, che abbiano dimostrato un interesse ed un impegno continuativi e che si dichiarino disponibili ad assumersi le responsabilità che tale designazione comporta.

Il comitato esecutivo sarà responsabile verso la Campagna della gestione dell'Osservatorio: ogni sei mesi presenterà un rapporto di valutazione del lavoro svolto e presenterà un programma di lavoro per il periodo successivo.

Una parte delle attività dell'Osservatorio potrà essere condotta in collaborazione con un'Associazione di fiducia della Campagna, con la quale il comitato esecutivo firmerà un'apposita convenzione.

Inoltre, sarà costituito un comitato di consulenza scientifica volontario, formato da persone che esprimano le diverse culture ed esperienze presenti nella Campagna. Esso garantirà la qualità, l'obiettività e l'autorevolezza del lavoro dell'Osservatorio.

La violenza contro i popoli indigeni brasiliani

di Gigi Eusebi

Nemmeno la punizione — inedita — decretata da un tribunale di giustizia federale contro i responsabili dell'assassinio di due indios Xacriabà, è riuscita a ridurre le violenze contro i popoli indigeni brasiliani: nell'88, sono stati registrati 36 omicidi. Almeno 28, sono legati direttamente a conflitti di terra (gli altri 8, indirettamente).

I casi più gravi sono stati la strage di 14 Tikuna, il pomeriggio del 28 marzo, nella zona dell'alto Rio Solimões (Amazonas), trucidati in un attacco premeditato organizzato dal commerciante di legname Oscar Castelo Branco, e lo stillicidio di morti tra gli Yanomami, in Roraima, che non si limita certo ai 9 omicidi registrati ufficialmente. La reticenza del governo a prendere misure efficaci per ritirare le decine di migliaia di cercatori d'oro dal territorio Yanomami, lascia presupporre che il massacro di questo popolo continuerà quest'anno.

Oltre agli omicidi, sono state censite altre 25 morti di Yanomami, dovute a malattie trasmesse dai cercatori d'oro, come morbillo e malaria ed a intossicazioni di mercurio, usato nelle miniere e poi gettato nei fiumi. Si sospetta anche che la morte di un Katukina, occorsa nel mese di novembre, sia stata un assassinio.

Si sono verificati durante l'anno 59 casi di lesioni corporali e torture, risultato di varie forme di aggressione: 35 sono stati colpiti da arma da fuoco, 19 picchiati e 5 donne violentate. I 5 stupri, hanno avuto come vittime alcune donne Taurepang, in Roraima, nel mese di ottobre: 4 ragazze e una donna anziana, sono state violentate da 4 cercatori d'oro che vestivano uniformi dell'esercito. Si segnalano ancora 12 detenzioni di indios Makuxi (Roraima), compiute in forma violenta e relative anch'esse a conflitti di terra.

Provvedimenti

Come negli anni precedenti, la maggioranza delle aggressioni subite dagli indios non ha "meritato" l'attenzione degli organi dell'Esecutivo e del Giudiziario, nonostante le denunce e gli appelli. Le indagini avviate per appurare le violenze sono state pochissime e quasi nessuna è stata conclusa. Quanto ai 36 indios assassinati, si è a conoscenza dell'avvio di inchieste giudiziarie in appena 4 casi: solo il massacro dei Tikuna è arrivato alla conclusione dell'inchiesta.

Dei 35 conflitti a fuoco, solo in due casi sono stati presi dei provvedimenti e solo in uno di questi due il responsabile, un poliziotto, è stato punito. In relazione alle denunce di torture di indios, solo in un caso le indagini sono state iniziate, ma

senza giungere a nessuna conclusione. Dopo lo stupro di 5 donne Taurapang, i 4 cercatori d'oro responsabili non sono stati perseguiti.

Responsabilità

Il grande responsabile per questa situazione di violenza cronica è il governo brasiliano, con una politica indigenista dettata dai principi della dottrina di sicurezza nazionale. La politica di "integrazione", che ha caratterizzato l'indigenismo ufficiale in tutta la sua storia si perpetua ancora oggi, sostenuta dalle direttive della Segreteria di Consulenza della Difesa Nazionale (SADEN), erede del famigerato CSN (Consiglio di Sicurezza

Nazionale), estinto dopo la promulgazione della nuova Costituzione.

L'ex-presidente della Funai (Fondazione Nazionale dell'Indio) nel periodo 1986-88 e attuale governatore dello stato di Roraima, Romero Jucá Filho, ha saputo compiere come nessun altro prima le direttive del CSN nella politica indigenista governativa. Il successore attuale, Pedro Iris de Oliveira, è consulente dello stesso organo di sicurezza nazionale in materia di questioni fondiarie ed è stato coordinatore dell'estinto Gruppo Esecutivo Araguaia-Tocantins (CETAT).

Secondo la dottrina di sicurezza nazionale, gli indios rappresentano un ostacolo alla realizzazione degli "obiettivi nazionali permanenti": l'integrità del territorio brasiliano e la sovranità dello stato. Rispettare i diritti umani e territoriali dei popoli indigeni scoraggerebbe l'iniziativa privata nel processo di occupazione progressiva di nuovi spazi, soprattutto in aree di frontiera. Demarcando aree indigene di "grandi" estensioni, si creerebbero delle condizioni favorevoli per una futura rivendicazione di autonomia territoriale e



politica.

Sono tutte argomentazioni fasulle, che giustificano in realtà la politica di sterminio e violenza. Non è un caso che, dei 36 indios uccisi nel 1988, 28 appartenevano a tribù che vivono in Amazzonia. E la regione dove è applicata con più rigore la politica della SADEN. Ed è in Amazzonia che è stato ideato e ormai quasi realizzato integralmente il Progetto Calha Norte (Bacino del Nord), studiato dal CSN con l'obiettivo di creare infrastrutture basiche nella regione, per facilitare investimenti di grandi capitali. Nonostante che il Progetto preveda una politica di protezione dei popoli indigeni dell'area, il CSN non ha

potuto o voluto impedire il massacro di Tikuna, il cui territorio si localizza in zone strategiche per il Calha Norte.

Lo stesso discorso vale per gli Yanomami: il territorio tradizionale di questo popolo è stato ridotto a 19 piccole aree interrotte. Il 70% delle terre occupate da millenni dagli Yanomami sono rimaste fuori dalla delimitazione, per permettere "legalmente" l'invasione di cercatori d'oro e avventurieri alla ricerca di ricchezza facile in area indigena.

Non solo i popoli indigeni sono stati colpiti dalle strategie della dottrina di sicurezza nazionale. La politica fondiaria del governo è altrettanto succube del-

l'ideologia militare e degli interessi economici locali e internazionali. La non approvazione della Riforma Agraria e la morte di Chico Mendes, *uno tra mille*, ne sono i tragici esempi.

La nuova Costituzione ha eliminato dalla legislazione lo spirito integrazionista precedente, ma ciò nonostante il governo non ha dato nessuna dimostrazione di revisione della propria politica indigenista e di modifica di una prassi che ha sempre cercato di compromettere l'integrità fisica e culturale dei popoli indigeni. Per gli indios è prioritaria la lotta per la effettiva realizzazione dei diritti conquistati nel nuovo testo costitu-

Bilancio della Campagna Indios-Roraima

Anche Azione Nonviolenta aveva pubblicato mesi orsono l'appello "Abbiamo bisogno di voi". Oggi quell'appello è stato sottoscritto da quasi 360.000 persone ed è stato consegnato all'ONU. Inoltre più di un miliardo di lire è stato convertito in mucche secondo il progetto denominato "una mucca per l'indio". Sono, questi, segnali certamente positivi ma permangono nella regione situazioni di grave ingiustizia.

L'appello "Abbiamo bisogno di voi", lanciato dai missionari della Consolata operanti nelle diocesi di Roraima/Brasile in data 16 febbraio 1988, sollecitava la fraterna collaborazione di tutti i missionari, delle organizzazioni filantropiche, di quelle in difesa delle minoranze etniche, della lega dell'ambiente e di tutti gli uomini di buona volontà, per "salvare" gli indios di Roraima.

In aprile veniva costituita a Torino una Segreteria nazionale che promuoveva la "Campagna Indios Roraima/Brasile". Oltre a far conoscere l'appello dei missionari e preparare i sussidi stampati e audiovisivi, la Segreteria lanciava due iniziative parallele: 1) Raccolta di firme da presentare al Segretario generale dell'Onu; 2) Progetto "Una mucca per l'indio".

Con la raccolta-firme si chiedeva a Perez de Cuellar di fermare il genocidio in atto nei confronti degli indios Yanomami. Con il progetto "Una mucca per l'indio" si contrastava il furto delle terre a danno degli indios Macuxi, Wapixana ecc., occupate dai fazendeiros (proprietari terrieri) opponendo mucca contro mucca.

In maggio è iniziata l'opera di sensibilizzazione, che si è estesa a macchia d'olio in tutte le regioni d'Italia: ne è documentazione la provenienza delle circa 360 mila firme raccolte. Tra gli interventi più significativi segnaliamo la presenza della "Campagna" nelle rubriche della RAI "Alla ricerca dell'arca" e "TG1 Mattino", le conferenze in varie città d'Italia (Torino, Bologna, Roma, Milano), la partecipazione a convegni nazionali (Meeting di Rimini, Incontro di studi internazionali sull'America Latina a Collalto Sabino promosso dalla regione Lazio), l'adesione di Associazioni, Movimenti, Scuole, Gruppi di solidarietà e ambientalisti, Centri missionari diocesani, Parrocchie ecc.. Personalità politiche e commissioni comunali per la giustizia e la pace hanno dato la loro adesione.

Giornali (specialmente missionari e d'ispirazione cristiana), radio e televisioni private, a tutti i livelli, hanno accolto e divulgato l'iniziativa. La "Campagna" ha ottenuto adesioni anche all'estero, in particolare dalla Spagna, da San Marino e da Survival International. Decine di migliaia di persone sono state solidali con l'appello e l'azione promossi: manifestavano profonda costernazione circa la selvaggia deforestazione in atto nell'Amazzonia, che mette a repentaglio l'equilibrio ecologico mondiale.

L'eco della Campagna in Europa giungeva agli indios di Roraima, che in varie occasioni, attraverso il Consiglio indigeno del territorio (Cinter), esprimevano il loro grazie e chiedevano ripetutamente di continuare l'azione, perché di assoluta importanza per la loro vita.

Al termine di otto mesi di lavoro (maggio-dicembre 1988), elenchiamo alcuni risultati concreti conseguiti.

Appello all'Onu. Il 3 febbraio scorso circa 360.000 firme sono state depositate presso l'International Labour Organization (ILO) di Ginevra, che ha garantito la loro consegna a Perez de Cuellar. Le firme sono state consegnate da padre Giordano Rigamonti, coordinatore della Segreteria della "Campagna", e dall'onorevole Maria L. Cassanmagnago, deputato al parlamento europeo. Attraverso l'onorevole Cassanmagnago anche l'Europa dei "12" appoggia la causa indigena: tra i firmatari dell'appello all'Onu c'è Pierre Frimlin, presidente dello stesso parlamento. La petizione è stata pure inviata, per conoscenza, ad Amnesty International e alle "Minoranze etniche" dell'Onu (Ginevra).

Progetto "Una mucca per l'indio". A tutt'oggi la somma raggiunta è di lire 1 miliardo e 500 milioni; la maggior parte del denaro è stato inviato a destinazione ed è già tramutato in mucche. A riguardo di "Una mucca per l'indio", notevolissimo è stato l'apporto di Monsignor Ersilio Tonini, arcivescovo di Ravenna, che indusse persino Giovanni Paolo II a "sposare" il progetto del bestiame.

Segni positivi si registrano nello stesso Brasile, tra i quali segnaliamo: - la nuova costituzione, promulgata il 5 ottobre 1988, riconosce agli indios alcuni diritti fondamentali non precedentemente concessi; - la consegna di quasi 5 mila capi di bestiame ha infuso negli indios Macuxi, Wapixana, Ingarikò, Taurepang la forza di riappropriarsi del terreno usurpato dalla presenza illegale dei fazendeiros; aumenta in essi la coscienza di essere popolo e di possedere una dignità umana, precedentemente persa dopo anni di sfruttamento e violenze; - padre Damioli e suor Florença sono potuti provvisoriamente ritornare alla missione di Catrimani, da dove erano stati espulsi perché testimoni scomodi del genocidio nei confronti dei Yanomami.

Permane tuttavia una situazione di grave ingiustizia, che richiede ulteriore attenzione e interventi da parte del governo brasiliano. È necessario: - assicurare ai Yanomami "tutta la loro terra"; - fermare l'invasione dell'area yanomami da parte dei garimpeiros; essi sono il pericolo per questo popolo, che rischia la cancellazione dalla faccia della terra; - riammettere fra gli Yanomami i medici della Commissione per la creazione del parco yanomami, che curavano e proteggevano l'indio; - impedire la deforestazione per scongiurare il disastro ecologico che si preannuncia di grave proporzione.

La Segreteria
"Campagna Indios Roraima/Brasile"

Estratto dalla rivista "Missione Consolata", n. 3/1989.

zionale. Non basta aver ottenuto dei successi sulla carta: questi devono essere applicati e ciò avverrà solo con la mobilitazione collettiva degli indios e attraverso l'alleanza con movimenti popolari, lavoratori ed altri settori organizzati della società civile. La questione indigena non può essere solo una preoccupazione degli "indigenisti".

Durante questo "viaggio" attraverso le violazioni dei diritti dei popoli indigeni brasiliani, è interessante soffermarsi dettagliatamente sullo stato di Roraima, regione dove si verificano le atrocità peggiori contro gli indios. Questa terra è salita recentemente agli "onori" delle cronache internazionali per l'invasione di circa 70.000 cercatori d'oro nell'area degli indios Yanomami, uno dei più antichi e numerosi popoli "primitivi" del mondo. Gli "uomini della foresta" non possono gridare il dramma che stanno vivendo e il probabile genocidio a cui andranno incontro. Ma c'è chi li sta aiutando e tutto il circuito alternativo internazionale è mobilitato per tentare di difenderli. Uno di loro, Davi Kopenawa, ha recentemente ricevuto un attestato prestigioso all'ecologia, il premio Global 500 dell'ONU. Davi, con il suo stentato portoghese, sta denunciando i rischi di sterminio che sta vivendo il suo popolo. Tra l'altro, mentre tutte le delegazioni internazionali che passano per l'Amazzonia visitano il suo villaggio nella foresta, la Funai, di cui è funzionario, lo ha declassato da responsabile di posto a semplice interprete...

In Roraima però ci sono anche due

organizzazioni indigene "civilizzate" e una di queste, il CIR (Conselho Indigeno de Roraima), ha svolto recentemente una grande assemblea, che ha riunito 450 capi villaggio. Le loro denunce e le loro rivendicazioni sono il migliore dei resoconti.

Le denunce

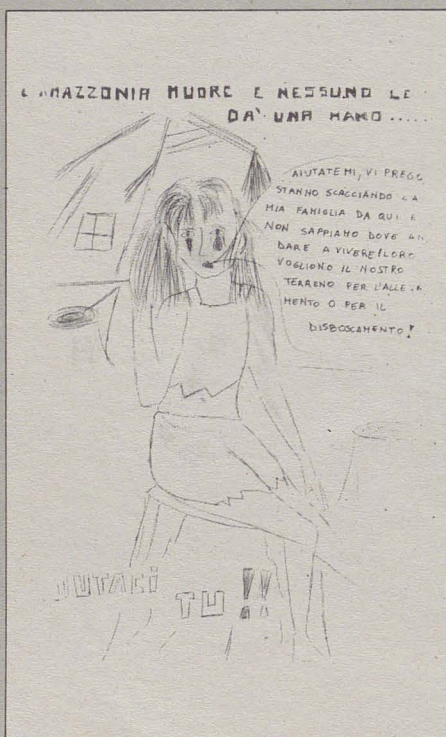
- 1) Il 13 luglio '87 i soldati della polizia militare, civile e dell'esercito hanno invaso il villaggio di Santa Cruz, ferendo uomini, donne e bambini. Hanno sfasciato le case, buttato il cibo per terra e arrestato e picchiato 19 indios; il mandante era il latifondista Newton Tavares, della fazenda di Guanabara.
- 2) Nel febbraio '88, il latifondista Jorge, della fazenda Ponta da Serra e alcuni poliziotti, hanno arrestato e malmenato 10 indios tra uomini e bambini, del villaggio Perdiz. Gli indios stavano pescando nel fiume Parimé e sono rimasti tutto il tempo dell'azione (alcuni giorni), senza poter mangiare né bere.
- 3) Nell'aprile '88, il latifondista Jair Alves dos Reis, insieme ad agenti della polizia militare, civile e dell'esercito e al funzionario della Funai Petrônio Barbosa, hanno bruciato per tre volte il recinto del bestiame della comunità Caraparú 2, arrestando più di 50 indios Makuxi. Questi sono stati picchiati e portati al Penitenziario Agrico-

lo di Boa Vista.

- 4) Il 5 settembre, mentre la comunità del villaggio Canawapai stava costruendo un recinto per il bestiame, il proprietario terriero Isan Matos ha ammazzato con quattro colpi l'indio Makuxi, Donald William.
- 5) L'11 di settembre, Wilson Bezerra ed agenti della polizia civile e militare, mandati dal "solito" Jair Alves dos Reis, hanno bruciato varie case del villaggio Pedra Branca.
- 6) Il 21 ottobre il proprietario terriero Degas Batista ha invaso i villaggi Willimon e Monte Muriá e con alcuni uomini ha cercato di costruire delle strade. L'unione e la resistenza degli indios ha impedito la prevaricazione.
- 7) Il 23 ottobre '88, dopo un comizio elettorale (proibito in area indigena) del candidato a sindaco del municipio di Normandia, il fazendeiro Ademar Araujo, è stato ucciso un indio Makuxi, Velário Damásio, torturato e "finito" in una cella della polizia civile del municipio. Questo caso è stato oggetto di una campagna internazionale di Amnesty International, che ha provocato l'invio di migliaia di lettere di denuncia provenienti da tutto il mondo, alle autorità locali e nazionali.
- 8) Reclutamento illegale di indios, persecuzioni e invasioni delle comunità indigene. Ad esempio, come nel caso di Antônio Davi Farias, sposato, due figli, orfano di padre, del villaggio Pium, soldato del 2° Battaglione del municipio di Bonfim. Dopo due gior-

MIGLIAIA DI PICCOLE INIZIATIVE

Per l'Amazzonia in ricordo di Chico



Fra le migliaia di iniziative che in queste settimane si vanno svolgendo in tutta Italia per sensibilizzare l'opinione pubblica sui drammi che sta vivendo l'Amazzonia e in ricordo di Chico Mendes, morto assassinato, vogliamo segnalarne una per tutte (sarebbe troppo lungo l'elenco dei volantini, comunicati, riunioni, assemblee, petizioni, di cui ci è giunta notizia in Redazione; ringraziamo gli amici che ci hanno fatto pervenire tanto utile materiale e ci scusiamo se non ci è possibile citarli tutti).

Ci capita spesso di essere chiamati in varie scuole per tenere conversazioni sull'Amazzonia. Quando il tempo ce lo permette, partecipiamo; ed è sempre un'esperienza interessantissima avere questo scambio con i ragazzi delle elementari, medie o superiori. Alla Scuola Media "G. Verdi", di Verona gli studenti hanno fatto davvero un bel lavoro. Dopo essersi ampiamente documentati sui problemi dell'Amazzonia (e strumento utile, tra gli altri, è stato anche la nostra AN), hanno preso carta e penna e hanno scritto appelli al Governo del Brasile, alle reti televisive brasiliane, alla Banca Mondiale, ai governi europei, ai giornali italiani.

Poi hanno fatto dei bellissimi disegni sulle impressioni avute e in memoria di Chico Mendes e li hanno fatti avere, accompagnati da lettere, in Italia all'*Espresso* e in Brasile al *Jornal do Brasil*. E ancora sono entrati in contatto epistolare con altri ragazzi di una scuola media di Manaus. Questo ottimo lavoro didattico si è concluso con la redazione di un giornalino scolastico dal titolo "S.O.S. Amazzonia", una partecipatissima assemblea d'Istituto, e la cerimonia di un albero piantato nel giardino della scuola in ricordo di Chico Mendes. Complimenti!

Contattare: Prof. Roberto Cesari
 classe 3^a B
 Scuola Media "G. Verdi"
 via Cilea, 2
 37131 VERONA

nate di riposo, non è ritornato in caserma, disertando. Per ritorsione, l'esercito ha cominciato a invadere continuamente il villaggio, spesso atterrando con piccoli aerei, terrorizzando la comunità e cercando Antônio per ammazzarlo. Il 12 dicembre ultimo, i poliziotti hanno torturato una bambina del villaggio per impedire che avvisasse i parenti del disertore della presenza dell'esercito. Per legge, il servizio militare non è obbligatorio per gli indios.

- 9) Stato di abbandono totale in cui si trova la Casa dell'Indio, nella capitale Boa Vista, che il governo dovrebbe mantenere a disposizione degli indios di passaggio o ammalati e dove le condizioni igieniche sono allucinanti e il cibo inesistente.
- 10) L'interferenza dell'IBDF (Istituto Brasiliano di Sviluppo delle Foreste), che impedisce la realizzazione della coltivazione comunitaria dei villaggi.

Le rivendicazioni

- a) Delimitazione legale dell'area unica Raposa-Serra do Sol.
- b) Demarcazione e riconoscimento delle aree indigene: Boqueirão, Truaru, Raimundão, Anta, Canoani, Jacamin, Malacacheta, Pium, Tabalascada, Barata, Livramento, Jaboti, Recanto da Saudade, Santa Cruz.
- c) Rifiuto contro la trasformazione in municipi dei villaggi: Contão, Três Corações, Raposa e Uiramutã.
- d) Disattivare i posti indigeni della Funai dai villaggi: Recanto da Saudade, Maturuca, Contão Barata, Boca da Mata e Raposa.
- e) Ripudio verso la Prefettura di Boa Vista, che intende montare un posto della Funai nell'area indigena Três Corações.
- f) Disattivare la torre telefonica installata nell'area indigena Raposa-Serra do Sol.
- g) Ritiro della Colonia São Francisco che si trova tra i villaggi Recanto da Saudade, Manoã, Pium e Alto Arraia.
- h) Punire i cercatori d'oro che hanno violentato cinque indios della maloca Carangueijo.
- i) Revoca del decreto n° 250, del 18/11/88 e urgente demarcazione della terra tradizionalmente occupata dagli Yanomami, come determina la Costituzione.
- l) Apertura di un'indagine giudiziaria per appurare le invasioni dei militari nelle comunità indigene.
- m) Liberazione e sospensione del servizio militare dell'indio Antônio Davi Farias.
- n) Impedire la costruzione di un recinto della fazenda Ponta da Serra, del signor Apolinário de Souza Adames, che limiterebbe ad un fazzoletto di terra l'area indigena São Marcos.

Le "ultimissime"

Crimine ecologico. Quando la realtà supera l'immaginazione... Questa è da

"prima pagina". L'8 febbraio '89, tre indios Makuxi del villaggio Barro sono stati arrestati per "crimine ecologico". Il fatto ha avuto origine nell'ottobre '88, quando cinque agenti dell'Istituto Brasiliano di Sviluppo Forestale (IBDF) avevano intimato ai tre di non lavorare la terra e di non tagliare due alberi ai margini del fiume Miang, rubando nell'occasione gli strumenti di lavoro. Da rilevare il fatto che quell'area appartiene agli indios, ma è temporaneamente pretesa dai proprietari terrieri João da Silva e Dedé. L'11 di novembre gli agenti dell'IBDF avevano costretto gli indios a firmare un documento dove si impegnavano a non sfruttare quell'area e il caso era stato ripetutamente denunciato, senza risultati, alle autorità competenti. E così i tre malcapitati sono stati rinchiusi per alcuni giorni in carcere.

In Roraima, uno degli stati brasiliani che formano l'Amazzonia, gli indios possono essere arrestati mentre lavorano le proprie terre, demarcate legalmente, perché compromettono l'equilibrio ecologico. Continua invece a "equilibrare" impunemente chi da anni distrugge e brucia migliaia di chilometri quadrati all'anno di foresta, inquina i fiumi di mercurio, costruisce centrali idroelettriche che allagano migliaia di ettari, massacrano o introduce malattie infettive nelle

comunità indigene.

Squadroni della morte all'opera. Il 22 gennaio '89 è stato ucciso in Boa Vista l'agente di polizia (diurno) e tassista (notturno) Antônio da Silva Lima. Nei giorni successivi, la polizia militare ha avviato le... indagini. Partendo dal quartiere dove è stata ritrovata l'auto dell'assassinato, gli agenti hanno "setacciato" alcuni adolescenti indigeni, notoriamente dediti all'alcolismo, per trovare facilmente un colpevole "ideale". I minorenni E.A.F. e H.I.A.F. sono stati prelevati dagli agenti, vestiti con abiti civili, portati fuori città e torturati per arrivare ad estorcere la "confessione" dell'omicidio, che i due, sfiniti, hanno reso. Anche la corrottissima giustizia roraimense non ha potuto avvalorare delle prove così grossolane, anche perché i due avevano degli alibi inconfutabili. Non soddisfatti, gli uomini della polizia militare sono ritornati in una sera dei primi di febbraio nella stessa casa e, confondendo le persone, hanno erroneamente prelevato e torturato nell'auto di servizio il padre di uno dei due ragazzi, per farlo "confessare". Le famiglie sono terrorizzate, i giovani sconvolti. Sarebbe forse il caso di denunciare l'accaduto alla polizia...?

Gigi Eusebi

AD ALTAMIRA (PARÀ, BRASILE)

Primo Incontro dei Popoli Indigeni

di Patrizia Ferri

L'arrivo in Altamira (Parà), il 21/2, con un giorno di ritardo, non ci ha permesso di partecipare alla presentazione delle 37 nazioni indigene presenti al Primo Incontro dei Popoli Indigeni dello Xingú (20-24/2) e alla prima mattinata di lavori che contava la presenza di Fernando César Mesquita, presidente dell'Istituto Brasiliano dell'Ambiente e Riccardo Carvalho, rappresentante del Ministero delle Relazioni all'Estero.

Nel pomeriggio i lavori sono stati sospesi a causa della manifestazione della UDR (Unione Democratica Ruralista) per le vie della città (5.000 persone, secondo la polizia federale, hanno sfilato a favore del progetto Cararaó).

Siamo quindi arrivati nel vivo dei lavori dell'Incontro. Il Centro Comunitario di Altamira è una struttura spaziosa con una vasta zona centrale ricoperta di rami di palmizi, un lungo tavolo centrale e un terrazzino che è stato messo a disposizione della stampa (con telefoni e macchine da scrivere).

Gli indios sono stati ospitati a Bétania, un centro della Prelazia dello Xingú a 13 km. da Altamira e si sono spostati quotidianamente in autobus. Durante tutti i giorni dell'Incontro i loro arrivi al

Centro Comunitario hanno richiamato una folla di fotografi e curiosi. L'entrata dei Kaiapó era un'esplosione di suono, danza e movimento.

Il tavolo centrale ha visto alternarsi leaders indigeni, uomini politici, rappresentanti di gruppi ecologisti, di movimenti legati alla questione della terra, delle donne e dei negri. Hanno portato la loro solidarietà alcuni indios del Messico, del Canada e degli Stati Uniti. I lavori sono stati coordinati da Paulino Paiaká (il maggiore leader della nazione Kaiapó) e da Raoni (cacique da aldeia Txucarramãe) anche se nell'organizzazione generale erano presenti anche l'UNI (Unione Nazioni Indigene) con Ailton Krenak, il CEDI (Centro Ecumenico di documentazione e informazione) con Beto Ricardo e padre Renato Trevisan del CIMI (Conselho Indigenista Missionario).

Anche i due rappresentanti del CIR (Conselho indigeno di Roraima): Terêncio da Silva (coordinatore) e Alcides Constantino (tuxaua di Perdiz) sono riusciti ad avere la parola durante il plenario e hanno presentato la difficile situazione in cui vivono gli indios Macuxi e Wapixana in Roraima. Terêncio ha parlato dei boicottaggi nella demarcazione delle terre indigene, di violenze e abusi dei latifondisti e della polizia. Si è pronunciato contro i progetti idroelettrici previsti in Roraima:

Paredao e Surumu e ha portato tutta la solidarietà dei popoli del "lavrado" alla lotta dei Kaiapó sulla questione Carraró.

Davi Yanomami, invece, ha fatto presente la drammatica situazione in cui si trovano gli Yanomami con l'invasione di più di 50.000 garimpeiros che uccidono, portano malattie, inquinano l'acqua dei fiumi. Il pericolo di estinzione è molto grave. "La lotta è dura, ma gli Yanomami non hanno paura".

Al di là del contenuto vero e proprio dell'incontro siamo riusciti a sviluppare una buona rete di contatti con giornalisti brasiliani e stranieri, antropologi, ecologisti e altri indios (Guarani, Kaingang, Munduruku, assemblea delle nazioni indigene USA, indios del Canada e del Messico). Terêncio e Alcides hanno elaborato una lettera-denuncia del CIR alle autorità. Siamo riusciti a divulgarne 30 copie a giornalisti e altri indios.

I vari leaders indigeni che si succedevano al microfono hanno ribadito il "no" sostanziale al progetto Cararaó, come distruzione di terre e sradicamento di culture indigene. Raoni è arrivato a minacciare guerra contro "colui che manda a costruire le centrali (il presidente Sarney) e che ha il cervello fatto di granoturco".

Il progetto però praticamente è già stato approvato - ha detto Angelo Pansa del CIMI Norte II - durante una conferenza stampa - l'Elettronord ha già ultimato gli studi sul terreno e due accampamenti sono stati allestiti in area indigena.

Il Parà non potrebbe godere direttamente dell'energia prodotta anche perché il voltaggio iniziale troppo alto non consentirebbe lo sfruttamento in loco. L'Elettronord sta ricattando la società di Altamira con promesse di asfalto della Transamazzonica e con alcuni vantaggi per la popolazione.

L'avvocato del CIMI nazionale, Giulio Gaiger, ha affermato che la demarcazione delle terre indigene del Parà è praticamente ferma. Il governo sta lavorando per proporre le "colonie indigene" che riducono di molto il territorio originale e le integra sul mercato regionale e nazionale.

Si sono svolte anche alcune riunioni parallele che approfondivano le tematiche dell'incontro. Al "Praia Yate Clube" di Altamira la UDR ha parlato ai giornalisti. "Noi siamo patrioti, siamo brasiliani e lavoriamo per il progresso del Brasile. La centrale idroelettrica servirà anche per questo, per il benessere del Nordeste. Noi rivendichiamo un diritto che appartiene ad Altamira e al suo sviluppo. Noi lavoriamo con la terra. Il Brasile e il mondo intero stanno imparando l'ecologia. Noi non sappiamo tutto. Siamo d'accordo di accettare Sting e le sue idee di ecologia. La UDR sta contattando ecologisti seri che ci aiutano a capire i nostri errori precedenti".

Tre docenti dell'Università del Parà hanno tenuto una conferenza sul mercurio nei garimpos dell'Amazzonia. Hanno illustrato la composizione, la quantità che l'uomo può sopportare, i danni che può provocare all'organismo. Il decreto del presidente Sarney proibisce genericamente l'uso del mercurio, ma delega ai vari

stati le modalità di esecuzione.

Il più famoso e premiato ecologista del Brasile, Lutzenberger, ha rilasciato una breve conferenza stampa sul problema "Amazzonia" e non ha avuto esitazioni nell'affermare che la vera internazionalizzazione dell'Amazzonia è da attribuirsi al Governo stesso che ha ceduto agli interessi stranieri, soprattutto nella speculazione predatoria dell'area forestale.

"La campagna falsamente patriottica del Governo sull'Amazzonia non è che un ricatto sentimentale, un tentativo di sventolare una falsa bandiera nazionalista sotto l'ombra della quale l'unico indio buono continua ad essere l'indio morto. Sono considerati agenti stranieri e anti-brasiliani coloro che non si intimidiscono e non cedono alle pressioni".

Da registrare, inoltre, la presenza del cantante rock inglese Sting, il quale non ha partecipato all'Incontro, ma ha conversato con i giornalisti nell'accampamento indigeno di Betânia. Accompagnato da Raoni, il suo manager e Marco Terena, Sting ha spiegato i motivi della sua venuta ad Altamira di fronte ad un pubblico "selvaggio" di fotoreporter, saliti fin sugli alberi per riprenderlo. Ha ribadito l'importanza di salvare la foresta amazzonica ed i popoli indigeni. Ha parlato dell'incontro avuto con Sarney, "sensibile" e attento al problema ecologico, ma non si è definito circa i progetti idroelettrici. Ha annunciato la creazione della Fondazione "Mata Virgem" e l'inizio di una campagna internazionale che sarà lanciata a Parigi il 4 aprile con la presenza di Raoni. Loro stessi si occuperanno della parte finanziaria e la Fondazione sarà amministrata da brasiliani.

I momenti politici hanno avuto come apice la presenza di Benedita da Silva (PT-RJ): "Vogliamo rafforzare un fronte

parlamentare ampio per poter lavorare nel Congresso Nazionale in difesa delle comunità indigene e dei movimenti popolari. Il principale obiettivo del gruppo di appoggio parlamentare è presentare progetti di legge che garantiscano la presenza indigena e la sopravvivenza di movimenti ecologici coinvolti anche con la sovranità amministrativa brasiliana in Amazzonia".

Benedita si è poi rivolta direttamente agli indios: "I migliori ecologisti siete voi, che conoscete la foresta, che sapete quando cresce il grano e amate gli animali, voi conoscete questa terra più di tutti noi".

Con i deputati França (PDT-PR), Friedrich (PSDB-PR), Ganzer (PT-PA) e Feldman (PSDS-SP) ha divulgato una "Lettera dei parlamentari ai popoli riuniti".

Tra i momenti celebrativi dell'incontro ricordiamo il dono simbolico di un sacchetto di semi dell'albero della gomma (seringa) a Davi Yanomami, visto come "degn" successore di Chico Mendes e di un quadro consegnato a Turra, l'indio kaiapó che ha affrontato simbolicamente, il primo giorno, il direttore dell'Elettronord toccandogli le guance con il machete.

I popoli indigeni presenti hanno voluto unire le proprie forze, le proprie sofferenze, la propria lotta per vincere insieme. L'incontro, se non è riuscito politicamente, ha però permesso di dare una "lezione di vita ai bianchi", così ha commentato Paulino Paiakã al termine dei lavori. La grande "kermesse" di Altamira è terminata: al di là dei riflettori e dei flash dei fotografi rimane l'importante incontro dei popoli e l'unione per la lotta vitale.

Patrizia Ferri

Materiale a disposizione per la pubblicizzazione della Campagna OSM

Guida ai pignoramenti	L. 4.000
Guida pratica	L. 2.000
Locandina (cm 33 x 70)	L. 400
Manifesto (cm 70 x 100) in quadricromia	L. 1.000
Autoadesivo (Ø cm 12)	L. 1.000
«L'obiezione fiscale all'estero» (opuscolo di 48 pagine sulle campagne per l'obiezione fiscale in diversi Paesi esteri)	L. 3.000
Audiovisivo (30 diapositive + cassetta) (prezzo netto)	L. 35.000
«Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza» (opuscolo di 24 pagine a cura di Domenico Gallo)	L. 2.000
«Obiezione di coscienza alle spese militari» (libro di 168 pagine a cura di A. Drago e G. Mattai)	L. 12.000

RIFLESSIONE NEL CLIMA PASQUALE

Se trattano così il legno verde...

di don Giulio Battistella

Chico Mendes: "il legno verde"

Chissà perché, nel clima della Pasqua, ripensando a Chico Mendes, "seringueiro" (raccoltore di caucciù), sindacalista ed ecologista, ucciso in quella cittadina di Xapuri, sperduta nella foresta, ucciso dai "fazendeiros" (i nuovi presunti proprietari delle foreste amazzoniche, foreste che essi devastano e riducono a pascoli), ucciso per aver difeso i propri compagni di lavoro, il comune lavoro e l'ambiente naturale che lo consente: la "loro" foresta; chissà perché, dicevo, ripensando a tutto questo, mi tornano alla mente le parole di Gesù (quelle dell'ottava stazione della Via Crucis), dette alle donne di Gerusalemme mentre piangevano su di lui: *"Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili... Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?"* (Lc 23, 28-31).

Commentando questo passo, il biblista Rinaldo Fabris scrive: *"La contemplazione del profeta e del giusto condannato a morte non può essere l'occasione di una sterile compassione, ma deve stimolare un giudizio sulla realtà e la lotta contro l'ingiustizia storica che trova sempre segrete connivenze e complicità anche in chi si commuove davanti al guasto e allo sfacelo da essa provocato"* ("I Vangeli", pag. 1278 - Cittadella Ed.).

Contempliamo, allora, l'Amazzonia e i suoi profeti.

Contemplando l'Amazzonia

Amazzonia, foresta immensa, devastata già per un terzo della sua superficie e ad un ritmo annuo del 3,5%. Guardiamo all'anno 2007, quando di quell'affascinante groviglio verde di mille piante diverse, e di quei colossi viventi, alberi immensi, alti fino a 70 metri, vere torri naturali esalanti ossigeno e vita, non rimarrà più niente; soltanto pascoli e monoculture per la delizia dei capitali internazionali e dell'economia di mercato... e per la morte della biosfera. Guardiamo ancora più avanti nel tempo, quando l'agricoltura intensiva e industrializzata avrà ridotto quell'antichissimo fondale marino, prosciugato dall'evaporazione, e quello che già era milioni di anni fa, prima che il lento e tenace lavoro della vita vegetale lo ricoprissi di humus e di foresta: una landa sconfinata, un deserto salato. Un deserto per la delizia dell'industria mineraria che affonderà le sue pale nella terra arida per estrarvi ogni ben di Dio: oro, ferro, magnesite, petrolio, car-

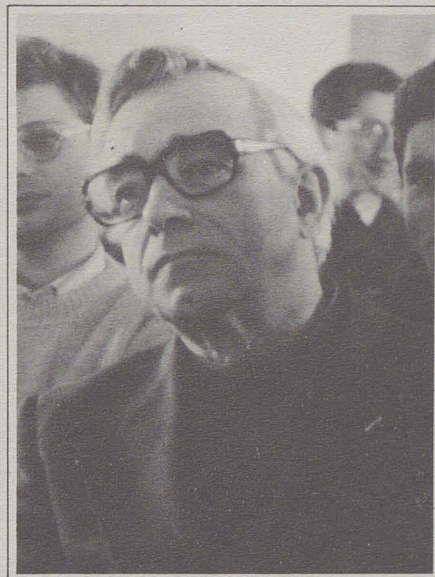
bone, tutto per l'immensa macchina industriale del mondo, per il fumo delle ciminiere, il gas di scarico delle autovetture e... per la morte lenta di ogni essere vivente.

Contemplando gli abitanti della foresta

Ma torniamo al presente, per non lasciarci portare da fantasie apocalittiche; torniamo all'oggi e guardiamo all'uomo dell'Amazzonia. Contempliamo l'indio, l'antico sovrano della foresta, il custode fedele, che ha sempre consegnato intatto alle generazioni future il patrimonio comune, la sua e nostra foresta, polmone verde dell'umanità. Povero indio, è il vero Cristo che carica per tutti la croce; l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo: il primo ad abitare la foresta, e sempre l'ultimo nella considerazione dei dotti e dei forti, destinato, secondo il nostro punto di vista, a sparire o a finire come pezzo archeologico nel museo della storia. Ridotti a poche decine di migliaia, gli indios stanno subendo l'ultimo attacco, quello dei grandi progetti del capitale internazionale, imposti dal Brasile a causa del suo enorme debito con l'estero; i progetti di deforestazione che invogliano e spingono gente disperata a cercare nell'Amazzonia l'ultima speranza di sopravvivenza. Ne viene così una guerra tra poveri, di cui l'indio è l'ultimo dei poveri. E si scontra, l'indio con i contadini disperati e senza terra del Nordest, e con i coloni del Sud del Brasile, illusi e spinti dalla propaganda ufficiale a cercare nella grande foresta quella terra che hanno perso nel confronto spietato con l'agroindustria. E l'indio si era già scontrato con i raccoglitori di caucciù, i "seringueiros", poi la coesistenza pacifica; ma ora torna a scontrarsi con i cercatori di oro, i "garimpeiros", che invadono la foresta attratti da nuovi mitici "Eldorados". Ancora violenza, uccisioni. Ma forse questo non è ancora lo scontro più devastante.

Contempliamo, allora, l'indio, nel villaggio della foresta, davanti al televisore a batterie solari, regalato dal bianco. È l'ultima arma, distruttiva di culture e identità millenarie. Attratto dal magico miraggio, l'indio finirà nelle baraccopoli di Manaus, la capitale dell'Amazzonia, porto franco, un milione e più di abitanti, in costante espansione. E siamo all'epilogo: l'indio, il re della foresta, ridotto ormai all'ultimo dei paria della società dei consumi; l'indio alcolizzato, mendicante, straccione. Povero indio! Povero Cristo!

Ma la croce non pesa soltanto sulle sue spalle, anche i "garimpeiros" la stanno portando. Chi non conserva nella memo-



Giulio Battistella.

Foto di Azione Nonviolenta

ria, come un incubo, quelle immagini di schiavitù faraoniche? Le immagini di "Serra Pelada", la grande miniera d'oro dell'Amazzonia, a cielo aperto; l'immenso formicolio di uomini, annaspanti nel fango, o ricurvi sotto il peso di sacchi di terra, arrampicandosi su scalette di legno appoggiate a scoscese e profonde scarpate di terriccio; una assurda realtà che opprime soltanto con la propria immagine proiettata, dai mezzi di comunicazione, nelle coscienze più lontane; una vergogna per tutti, nell'era della robotizzazione. Questa è l'Amazzonia!

"Verranno giorni..." - soltanto 10 anni per poterli allontanare

"Figlie di Gerusalemme - ci dice l'Amazzonia - non piangete su di me, piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni..."

E non saranno, poi, così lontani questi "giorni", se è vero quanto dice il "Worldwatch Institute" di Washington, nel suo ultimo rapporto sullo "stato del mondo" per il 1989: per salvare il pianeta in pericolo, l'umanità ha solo dieci anni di tempo, poi sarà troppo tardi.

"Le responsabilità - indica il rapporto - sono dei Governi, ma anche dei singoli individui: Tutti aspiriamo a possedere un'automobile più potente, ma il pianeta certo non se lo può permettere."

Il primo passo suggerito dagli esperti dell'Istituto di Washington è quello di una politica energetica "ridisegnata" per ridurre le emissioni di anidride carbonica da combustibili fossili. La via è quella del risparmio energetico (è "di gran lunga l'opzione più economica) perché il nucleare si è rivelato almeno due volte più costoso..."

L'Istituto mette l'accento anche sulla necessità di massicci piani di riforestazione nei Paesi del Terzo Mondo e suggerisce, come via per rallentare il processo di spoliazione, una politica di riduzione dei debiti a Paesi che intraprendono piani concreti per la conservazione del loro

patrimonio forestale" (da "L'Osservatore Romano" del 12.02.1989).

Le stesse cose ci diceva il premio Nobel, Carlo Rubbia, nello "Speciale GR1" del 15.02.1989.

Chico Mendes spingeva nella stessa direzione di Rubbia e degli scienziati di Washington, ed è stato ucciso. Ma "se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?". Se le rigide logiche del puro profitto eliminano così il povero e indifeso ecologista della foresta amazzonica, insieme all'ultimo indio e al sorpassato "seringueiro", che sarà quando in una terra, già devastata e resa avara di risorse primarie, come l'acqua e l'ossigeno, le stesse logiche si scontreranno tra i più forti e potenti della terra, secchi, ormai, di ogni senso di umanità e avidi soltanto di capitali? Davvero dall'Amazzonia ci arriva un drammatico appello alla conversione; così come arrivava da Cristo, sulla via del Calvario, agli abitanti di Gerusalemme, prima che essi fossero spazzati via e la città rasa al suolo dai Romani, nell'assedio del 70.

Amazzonia e Perestrojka

Si può ben dire che l'Amazzonia è il contrario della Perestrojka (ristrutturazione). Questo processo, in atto nell'Urss, è per così dire, la rivincita e il trionfo della "legge di mercato"; una legge che, cacciata dalla porta dei paesi socialisti, è rientrata dalla finestra e ha messo in crisi il centralismo economico del primo stato socialista. In Russia, infatti, con un sistema economico non di libero mercato, nè si produce a sufficienza (sempre la coda davanti ai negozi), nè si è salvata la natura dal degrado ambientale; si è soltanto distribuita più equamente la ricchezza (o la povertà). Ed ora, per uscire dall'impasse, si reintroduce, nel sistema, il libero gioco della domanda e dell'offerta. È dunque il trionfo della legge di mercato, che appare, così, come un assoluto dell'economia: da essa nessuno può impunemente prescindere. Ebbene, l'Amazzonia è il contrario della Perestrojka, perché è il luogo della terra dove appaiono con l'evidenza più drammatica i limiti di questo mito della "legge di mercato". Con la pura "legge di mercato", scompariranno gli indios, i seringueiros, cioè l'umanità più debole (ma non per questo meno preziosa); con essa, però, scomparirà anche il "legno verde", cioè gli ancestrali equilibri della natura e della biosfera e, alla fine, la possibilità di ogni vita sulla terra. Questo ci dice l'Amazzonia, in barba a tutte le perestrojke esaltate come il trionfo della legge di mercato. E allora cosa fare? Partiamo dalla legge di mercato.

La legge di mercato e i suoi limiti

La legge di mercato è molto semplice: quando uno va al mercato cerca il prodotto migliore, al prezzo più basso; ora, se c'è una molteplicità di risposte in libertà (più imprese produttive e commerciali), per poter vendere e non fallire, le imprese dovranno rispondere alla doman-

da di base producendo cose sempre migliori a prezzi sempre più bassi. E così, "ognuno facendo i propri interessi e i propri affari, fa anche gli interessi della collettività". Ecco, in soldoni, la "legge di mercato".

Se questo, però, entro un certo spazio e un dato tempo, è stato vero, oggi lo è sempre meno. I problemi ecologico e terzomondiale, visti sopra, scompigliano la legge di mercato e impongono una cultura e una prassi nuova, di "solidarietà", anche negli affari e sul mercato; in caso contrario, non si faranno più gli interessi della collettività nemmeno in casa dei più forti (che in quella dei più deboli - vedi Amazzonia - non è mai stato dimostrato che si faccia).

Le imprese produttive e commerciali, però, se non rispondono alla domanda di mercato e non vendono i loro prodotti, falliscono; hanno, cioè, spazi di manovra molto ristretti. Se nessuno, ad esempio, compra la benzina ecologica (che costa di più della normale), nessuna impresa potrà produrla o venderla.

Necessità di una nuova cultura di massa

Le strutture economiche possono cambiare soltanto se cambia, prima, la domanda economica di base, e sotto la pressione di una nuova politica che coordini la domanda di base e l'attività di tutte le imprese (e "tutte", oggi, vuol sempre più dire "di tutto il mondo", non solo di una nazione, perché il mercato libero si fa sempre più mondiale).

E come potrà nascere questa nuova politica, in regime democratico, se non cambierà anche la domanda politica di base? Se noi, al politico o al partito che votiamo, chiediamo soltanto il posto in banca per il nipote, il sussidio per "la missione" o il contributo per il campanile, come potrà nascere una politica di solidarietà a respiro mondiale? Questa politica dobbiamo chiedere, oggi, e ad essa condizionare il nostro voto a uomini e partiti.

Ancora una volta, i cambiamenti strutturali hanno un solo cammino percorribile: il cambiamento culturale delle masse e il conseguente cambiamento nei loro comportamenti, nelle scelte e nelle domande di base.

È vera "sottocultura" quella che oggi fa chiudere gli occhi su questa necessità di cambiamento. È la cultura dello struzzo, la cultura della delega; è, purtroppo, la cultura dominante (la notizia dell'allarmante rapporto degli scienziati di Washington, ad esempio, sul "Corriere della Sera", appariva in fondo alla quarta pagina, in un articolo di circa sessanta righe).

È qui che si innesta, oggi, la fondamentale missione dei missionari! È qui la sfida alla "missione"!

La missione del missionario nella chiesa che lo invia

Il missionario è "il cristiano dei due mondi"; una volta varcato il mare, non

può più vivere in un solo mondo: se la persona è qui, il cuore è là, e viceversa. Il missionario è il cristiano dei ricchi e dei poveri, del Nord e del Sud, è il ponte, il segno di comunione e di scambio tra chiese.

Chi più di lui potrà raccogliere il grido dell'etnia morente, del "seringueiro" ucciso, del "garimpeiro" oppresso dal peso della terra nell'ultimo "Eldorado"? Raccoglierne il grido per farlo rimbalzare sulle facciate sporche dei palazzi del Nord, sulle teste curve dell'uomo della strada, dentro la coscienza rattappata del cristiano benestante, sotto le volte dorate delle nostre cattedrali, fino a sconvolgere una società dei consumi e una cristianità del benessere che si vanno inconsciamente consumando e cristianizzando con le loro stesse illusorie chiusure.

Gridateci missionari, e missionarie, gridateci dal profondo delle foreste, dai deserti dell'Africa, dalle montagne dei "quechua" e dei "maya", gridateci dallo squallore delle baraccopoli, gridateci il lamento del "legno verde" sulla via del Calvario, sotto la croce. Fatelo risuonare, il lamento, come una voce possente, un "alto grido" del Cristo morente, che, sconvolga i sepolcri delle nostre coscienze e faccia resuscitare i morti, che siamo noi, e crepi le facciate dei nostri palazzi e squarci "i veli dei nostri templi da cima a fondo" (Mt 27,51). Ne abbiamo bisogno, di questo grido, perché, nel torpore del nostro benessere, noi non siamo capaci di "affrontare la tremenda sfida dell'ultima decade del secondo Millennio" ("Sollicitudo Rei Socialis" n. 47), e i sacrifici, gli sforzi, il rinnovamento culturale che essa comporta. Scriveteci il lamento di cui siete impotenti testimoni, e noi ne faremo ciclostilati da far giungere a tutti i vostri amici, parenti, conoscenti; l'impatto sarà più forte di un quarto d'ora di telegiornale, perché, dà più frutto una goccia sulla terra nuda, che un secchio d'acqua sull'asfalto. Abbiate fiducia anche nella nostra possibilità di conversione, ormai cominciamo ad intuire cosa può succedere, a tutti, continuando ad "indurire il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto" (Salmo 94). Abbiate fiducia nello Spirito Santo che soffia da sempre sul mare della storia e può convertire i singoli e i popoli, come a Ninive, ai tempi di Giona; aiutatevi ad alzare le vele per captare la forza di questo Spirito, aiutatevi a pregare, a dar tempo alla meditazione, alla contemplazione, alla Parola di Dio, ma coniugandola con gli eventi della nostra e vostra Storia, così, come voi già fate nelle povere comunità ecclesiali di base. E non scoraggiatevi; qualcosa, qui, si sta già muovendo; la vostra voce non cadrà nel vuoto, ma potrà rafforzare concrete iniziative, già in atto, mirate al cambiamento di vita e di strutture.

Don Giulio Battistella



GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO

Si avvia alla conclusione il processo conciliare

Dopo le tappe di Siegen (nell'86 in DDR) e di Assisi (estate '88) ci si sta preparando all'Assemblea Ecumenica Europea Pace con Giustizia che si terrà a Basilea dal 15 al 21 maggio. Prevista per marzo 1990 a Seul l'Assise mondiale dei cristiani di tutte le confessioni per pronunciarsi unitariamente sui temi della Giustizia, della Pace e della Salvaguardia del Creato.

Il processo conciliare si avvia alla sua conclusione (Seul 1990) attraverso la tappa di Basilea. L'idea di un'assise mondiale in cui si incontrino cristiani di tutte le confessioni per pronunciarsi unitariamente sui temi della Giustizia, della Pace e della salvaguardia del Creato si realizzerà a Seul nel marzo 1990.

Questo lungo cammino è iniziato nel 1983 e ha avuto, tra le altre, due tappe fondamentali a Siegen in Germania nell'86 e ad Assisi l'estate scorsa. Durante questi incontri la base cristiana di tutta Europa ha dato prova di attenzione, disponibilità e impegno nell'affrontare e nel proporre soluzioni per la grave crisi morale sociale e ambientale che a livello mondiale sta caratterizzando questi ultimi anni del secolo e del millennio.

Movimenti, famiglie religiose e gruppi cristiani stanno lavorando da anni per ottenere che le chiese si incontrino per discutere e si pronuncino unitariamente sui temi della Giustizia, della Pace e della salvaguardia del Creato.

In Italia sono promotori del processo conciliare le Commissioni Francescane "Giustizia e Pace", la Commissione "Pace e Disarmo" delle Chiese battiste metodiste e valdesi, il Movimento Internazionale della Riconciliazione, Pax Christi.

I documenti di Siegen e di Assisi manifestano la volontà di affrontare i gravi problemi del nostro tempo alla luce della fede, denunciano una situazione di peccato, attestano che l'unica soluzione è Cristo, Dio e Uomo, principio della pace¹.

La giornata di preghiera per la pace di Assisi, organizzata dalla Chiesa cattolica nell'86 e alla quale parteciparono i rappresentanti di tutte le religioni del mondo, può essere considerata anch'essa un passo nella direzione del processo conciliare.

L'incontro di Basilea che ha come tema "Peace with Justice" è nello spirito del cammino percorso fino ad ora, come attestano i documenti preparatori, con l'unica differenza che questo incontro è stato voluto e si svolgerà avendo come protagonisti dei rappresentanti ufficiali delle confessioni cristiane europee: anglicana, cattolica, ortodossa e protestante. E tuttavia questo non è e non vuole essere solo un incontro di vertici, nè ignora il cammino che a livello di base è stato percorso fino ad ora.

Sono stati la Conferenza delle Chiese Europee (CEC) e il Consiglio delle Confe-

renze Episcopali Europee (CCEE) a volere e ad organizzare l'incontro di Basilea. Esso si svolgerà dal lunedì di Pentecoste (15 maggio) alla domenica della Trinità (21 maggio) e sarà noto come "Assemblea Ecumenica Europea Pace con Giustizia". Gli incontri saranno pubblici e vi parteciperanno 700 delegati designati dalle 118 Chiese membro del CEC e dalle 25 Conferenze Episcopali del CCEE.

I messaggi con cui i presidenti del CEC e del CCEE presentano l'Assemblea Ecumenica Europea Pace con Giustizia (EEA) e rivolgono un appello ai cristiani per il buon esito della medesima, sono noti fin dagli ultimi mesi dell'87.

Il Card. Carlo Maria Martini presidente del CCEE sottolinea che il tema, la preparazione e l'incontro stesso costituiscono "una profonda sfida alle nostre coscienze di chiese cristiane alla luce della dottrina di Cristo che è una dottrina di pace..., una sfida a livello teologico ed ecclesiale e una testimonianza per il continente europeo" oltre che "un chiaro appello alla responsabilità comune di tutte le nostre chiese"².

Il Metropolita Alexij presidente del CEC afferma che "vi è il bisogno di impegno e di azioni comunitarie per una risposta veramente cristiana alla sfida indirizzata dalle parole di Davide "Giustizia e Pace si abbraceranno", sfida che, se coinvolge tutto il mondo contemporaneo, è indirizzata "in primo luogo all'area

europea con la sua lunga storia di civiltà ed alti livelli tecnologici e culturali". Quindi conclude dicendo che la progettata Assemblea "deve essere un serio contributo al processo conciliare teso a lavorare per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato".

L'importanza di questo incontro non può sfuggire a chi è attento ai segni dei tempi. Tutte le chiese ufficiali cristiane di Europa si incontrano per la prima volta e decidono di confrontarsi sui temi della pace, della giustizia e dell'ambiente; mostrano la ferma volontà di riconoscere la propria condizione di peccato di fronte alla attuale situazione di crisi; riconoscono la necessità di assumere comunitariamente l'impegno di testimoniare il primato di Gesù Cristo, maestro di riconciliazione e di pace, per superare ogni divisione e rivalità tra gli uomini e tra l'uomo e la natura.

Come la data, anche il luogo dell'incontro ha un'importanza significativa: Basilea è la città in cui si svolse il Concilio del 1431 che diede inizio al dialogo religioso con gli Ussiti e con gli Ortodossi, è la città in cui Erasmo scrisse il suo "Querela pacis" e in cui è sepolto, è il luogo del disastro ecologico dell'86 (inquinamento chimico del Reno).

Il documento preparatorio per l'Assemblea Ecumenica Europea Pace nella Giustizia (EEA) è stato redatto dai due segretariati del CEC e del CCEE ed è stato diffuso in tutta Europa fin dalla scorsa estate perché venga discusso a livello di autorità ecclesiastiche, di sinodi, di comunità, di organizzazioni ecumeniche, movimenti cristiani e gruppi e perché si inviino ai due segretariati risposte e suggerimenti entro il 1° marzo 1989³.

Esso si articola in 7 punti e definisce l'Assemblea come "un segno di pace, una risposta cristiana all'attuale crisi e un atto di obbedienza a Dio". Nel primo punto si confessa la condizione di peccato delle chiese e dei singoli cristiani di fronte alle situazioni di non-justizia, non-pace e di violazione della natura; si riconosce che il "Kairos", il tempo per la decisione, è venuto.

Nel secondo e terzo punto si descrive

**DAL 29 APRILE AL 1° MAGGIO
A GROTTAGLIE (TA)**

Assemblea Nazionale MIR

*Sarà incentrata sul processo conciliare ecumenico
"Pace, giustizia, salvaguardia del creato"*

L'Assemblea si svolgerà presso il Centro S. Francesco de' Geronimo, Via Carlo Marx 1, Grottaglie (TA).

Sarebbe utile che chi volesse partecipare lo facesse sapere in anticipo in modo da organizzare l'ospitalità.

Per ulteriori informazioni contattare: Etta Ragusa, Via S. Francesco de' Geronimo 41, 74023 Grottaglie (TA), Tel. 099/662252.

l'attuale situazione di crisi e se ne individuano le cause; si riconosce la responsabilità nel non aver testimoniato la fede comune che si basa sull'annuncio del Vangelo della pace, sull'"Eucarestia come sacramento della fraternità cristiana", su un'autentica "metanoia" che deve essere strettamente unita alla promozione della pace della giustizia e dell'integrità del creato; esplicita una richiesta al CEC e al CCEE a continuare nella preghiera il processo conciliare.

Nel quarto e quinto punto vengono identificate le strutture di peccato cui l'Europa partecipa e indicati i segni di speranza nei rapporti tra i popoli e all'interno delle chiese.

Negli ultimi due punti infine si pone attenzione alla situazione sociale politica e religiosa dell'Europa e si indicano le linee di un impegno che coinvolga tutti i cristiani perché la soluzione della crisi sia possibile.

È evidente in questa prima stesura del documento di lavoro dell'Assemblea di Basilea l'impegno delle chiese cristiane europee di fronte a tutti e tre i temi che sono alla base del processo conciliare cioè giustizia, pace e salvaguardia del creato; la volontà di essere parte attiva in tale processo; la novità di impostare i lavori di questa Assemblea coinvolgendo quanto più possibile la base, come testimonia la diffusione del documento e la disponibilità in esso espressa ad accettare suggerimenti e proposte.

Cosa si sta facendo in Italia per

prepararsi all'incontro di Basilea?

Attualmente lavorano per la sensibilizzazione della base e dei vertici delle chiese gli stessi organismi che hanno preparato Assisi '88 e cioè le Commissioni Francescane "Giustizia e Pace", la Commissione "Pace e Disarmo" delle Chiese battiste metodiste e valdesi, il Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR), il movimento cattolico Pax Christi.

Una tappa fondamentale è stata costituita dalla IV Settimana Ecumenica per la Pace che ha avuto per tema "Giustizia Pace e Salvaguardia del Creato".

Il 26 novembre scorso ha avuto luogo a Roma un incontro tra gli organismi promotori di Assisi '88 e i partecipanti a questo importante dialogo ecumenico per decidere come attuare la sensibilizzazione e l'informazione per Basilea '89⁴.

Purtroppo sembra che in Italia non ci sia molta attenzione per questo importante incontro, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei.

Per quanto riguarda l'area protestante i responsabili per la sensibilizzazione in vista di Basilea sono Bruno Gabrielli e il pastore Sergio Ribet oltre al MIR che è un movimento interconfessionale⁵.

In area cattolica si occupano della sensibilizzazione le Commissioni Francescane "Giustizia e Pace", Pax Christi e il MIR. Inoltre il Card. C.M. Martini, oltre al messaggio diffuso nel dicembre '87 in qualità del presidente del CCEE (vedere nota 2), ha fatto riferimento a Basilea '89 nella lettera del 16.7.'88 indirizzata agli

organizzatori e partecipanti all'incontro regionale lombardo in preparazione di Assisi '88 e ne ha dato comunicazione ufficiale durante la XXIX Assemblea dei Vescovi Italiani svoltasi il 6.5.88.

Per quanto riguarda la stampa, hanno parlato più o meno diffusamente dell'Assemblea Ecumenica Europea Pace con Giustizia le riviste "Segno Sette" n. 32-33 e n. 44 rispettivamente del 6.9 e del 29.11.88 e "Settimana" dell'11.12.88 (gli articoli possono essere richiesti al Centro Interconfessionale per la Pace).

Qual è l'impegno per i singoli cristiani, per i gruppi e per i movimenti?

I segretari generali del CEC e del CCEE Jean Fischer e Ivo Furer nel sottolineare che "la crisi universale ha conseguenze sulla pace e la giustizia e sul regno della natura; che l'Assemblea EEA esaminerà questi problemi nel contesto europeo, rifletterà sulle loro relazioni con il resto del mondo e trarrà conclusioni per attività nell'ambito locale; che Ecumenismo significa "cooperazione tra chiese e cristiani come pure responsabilità collegiali per la terra nel suo insieme", precisano anche che "le risposte devono essere ricercate alla luce della Parola di Dio, nelle preghiere per il perdono e nello sforzo per la riconciliazione in Cristo Gesù".

Infatti se rispondere sulla base della nostra fede significa "confessare i nostri peccati e sperimentare la liberazione nella forza del Vangelo ed accettare l'invito a cambiare nella pratica i nostri modi di agire", la preghiera deve rivestire un ruolo

A VERONA DOMENICA 30 APRILE 1989, ORE 14

"Beati i costruttori di pace" in Arena

Perché ARENA 3

Nell'autunno del 1985 un gruppo di sacerdoti del Triveheto stilavano un appello per suscitare nell'ambito ecclesiale e tra gli uomini di buona volontà l'urgenza di compiere azioni concrete per costruire la pace: "Beati i costruttori di pace". L'appello veniva in breve tempo sottoscritto da centinaia di preti, religiosi e religiose e da migliaia di credenti e non credenti.

Tale appello si faceva gesto visibile nella grande manifestazione in Arena del 4 ottobre dello stesso 1986, chiamata poi "Arena 1". In quella occasione veniva posta l'attenzione su: pace, disarmo, obiezione di coscienza, qualità della vita.

Il successivo incontro, "Arena 2", tenuto il 30 maggio 1987 ha fissato l'attenzione sul problema del razzismo e particolarmente sull'apartheid in Sudafrica con la partecipazione di Beyers Naudé, segretario generale del Consiglio Sudafricano delle Chiese; di Simon Farisani, vescovo luterano imprigionato e torturato dal regime segregazionista; di mons. Dominic Khumalo, vescovo ausiliare di Durban.

Il prossimo convegno del 30 aprile, "Arena 3", vuol essere quindi il naturale sviluppo dell'appello.

Temî di ARENA 3

Negli ultimi tempi è cresciuta la consapevolezza che in questo mondo siamo tutti uniti in un unico destino: Nord, Sud, Est, Ovest, Mondo Ricco e Mondo Povero. Diventa quindi di attuale importanza per tutti disporre di un mondo pulito, giusto e in pace. Da queste convinzioni nasce il tema della manifestazione: Disarmo, Debito del Terzo Mondo,

Energie Alternative; Tema sulla linea del Convegno di Seul del 1990 del Consiglio Mondiale delle Chiese: Pace, Giustizia e Salvaguardia del Creato.

In Arena sono stati invitati, tra gli altri, mons. Tonino Bello, vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi; Coretta King, vedova di Martin Luther King; Lula, sindacalista e politico di S. Paulo - Brasile.

Invito alla riflessione e recapito di ARENA 3

Il Comitato veronese per l'organizzazione di "Arena 3" invita gruppi, associazioni e singole persone impegnate nelle varie articolazioni diocesane e della società civile, a sviluppare momenti di riflessione nel proprio ambiente su temi proposti da "Beati i costruttori di pace".

Un'efficace strumento di riflessione sono le sei schede predisposte dal "Comitato Ecclesiale contro la fame cambia la vita". Sono schede già diffuse in vari ambienti e reperibili presso il Centro Missionario Diocesano (via Duomo 18/a - tel. 33519), che per l'occasione ospita il Comitato organizzatore di "Arena 3". **Presso lo stesso centro è reperibile altro materiale divulgativo e di aiuto alla riflessione ed è possibile inoltre fare riferimento per eventuali richieste di persone preparate su temi specifici inerenti "Arena 3" che possono essere di aiuto per assemblee o altre iniziative promosse localmente.**

È importante essere in tanti in Arena il 30 aprile prossimo, ma è ancora più importante che i valori della Pace, della Giustizia, della Salvaguardia del Creato, siano fatti propri e vissuti da ogni uomo e da ogni donna di buona volontà.

Segreteria del comitato organizzativo veronese di "Arena 3"

importante nell'Assemblea EEA e nell'impegno di quanti vogliono cooperare alla sua riuscita⁶.

In particolare, affermano i due segretari, è necessaria "la cooperazione tra le autorità ecclesiastiche, i sinodi, le comunità, le organizzazioni ecumeniche, i movimenti cristiani ed i gruppi".

Concretamente si raccomanda di:

- recitare la preghiera scritta dal Card. Martini e dal Metropolita Alexij che è riportata in appendice;
- guidare celebrazioni e incontri prima e durante la EEA di Basilea per pregare ed informare;
- formare gruppi di studio sul tema Giustizia Pace e Salvaguardia del Creato e includervi gente che è interessata a Basilea o che potrebbe esserlo;
- leggere e commentare il documento preparatorio di Basilea in piccoli gruppi;
- fare in modo che le autorità morali, i pastori delle chiese, i vescovi e le Conferenze Episcopali regionali si pronuncino sull'incontro di Basilea e si uniscano nella preghiera a coloro che vi partecipano.

a cura della Segreteria MIR
(Movimento Internazionale della Riconciliazione)

¹ Il testo dei documenti è apparso su "I Quaderni della Riconciliazione" e su "Giustizia Pace e Salvaguardia del Creato" suppl. al n. 7 '88 di "Strumenti di Pace".

² Il testo integrale dei due messaggi può essere richiesto al Centro Interconfessionale per la Pace, via Acciaiuoli 7, Roma.

³ Il documento è stato pubblicato dal Centro Interconfessionale per la Pace, via Acciaiuoli 7, Roma al quale può essere richiesto. I segretari hanno sede: CEC, 150 route de Ferney, CH - 1211 Ginevra 20; CCEE, Klosterhof 6b, CH 9000 St. Gallen.

⁴ In sintesi si è stabilito di diffondere capillarmente il documento preparatorio nelle chiese, gruppi, associazioni e movimenti e di promuovere iniziative che possano informare circa la EEA di Basilea e sostenerla con la preghiera.

⁵ B. Gabrielli, c/o Fac. di Teologia, via P. Cossa 42, Roma; S. Ribet, c/o Agape Prali (TO).

⁶ Per il testo integrale vedere nota n. 2.

LA CAUSA DELLA PACE NON PUÒ ESSERE SEPARATA DA QUELLA DELL'ECOLOGIA

Un nuovo pacifismo

di Alexander Langer

È difficile dire se, nella storia, i movimenti per la pace abbiano ottenuto qualcosa. Mentre l'utilità per esempio dei pompieri può essere desunta principalmente dal numero degli incendi domati, quella dei movimenti pacifisti è più complicata a misurarsi, ed andrebbe - semmai - esaminata soprattutto con riguardo alla prevenzione politica e culturale. Operare per bandire le guerre ed il militarismo dalle menti e dai cuori della gente, prima ancora che dalle politiche dei governi, è sicuramente meritevole ed importante. Fa una gran differenza essere circondati da un clima di esaltazione "eroica" della guerra (come avveniva sotto i regimi fascisti tra le due guerre mondiali in Europa) o da quel "ripudio" della guerra che la Costituzione della Repubblica italiana esprime e che le iniziative pacifiste cercano, da sempre, di incoraggiare e rendere vivo.

Verso un nuovo pacifismo

Ma basta questo, e basta qualche azione simbolica - come dichiarare "territorio libero da armi nucleari" una Regione o un Comune, o aderire a giornate per la pace - per ritenersi efficaci "operatori di pace"?

A guardare alcuni conflitti recenti, verrebbe da scoraggiarsi sui risultati pratici dei movimenti pacifisti. Guerre tra Stati, grandi (come quella tra Iran e Iraq) o piccole (come il conflitto anglo-argentino intorno alle Falkland-Malvine), guerre



Alexander Langer.

di Stati contro popolazioni che vogliono l'indipendenza (dal Sahara alla Namibia), guerre di guerriglia (dall'Afghanistan all'Angola), guerre interne (come quelle contro i palestinesi, contro i curdi o contro i tibetani) continuano a svolgersi, e sembrano curarsi poco delle iniziative pacifiste. E se la corsa agli armamenti pare finalmente rallentarsi, non è tanto per merito dei movimenti per la pace, quanto piuttosto per lo storico accordo dell'8 dicembre 1987 tra USA e URSS che ha segnato per la prima volta "un passo indietro" nel processo di riarmo. (Non si nega che tale accordo possa essere stato "anche" influenzato dai movimenti pacifisti, ma chiaramente la regia è stata di altri elementi e soprattutto di favorevoli circostanze internazionali).

Che ci stanno a fare, allora, i movimenti per la pace? Come possono sperare di contrapporre qualcosa di efficace ad una forza incomparabilmente superiore quale quella esercitata dagli interessi economici e di potere che spingono alle guerre?

Infatti un movimento per la pace che fosse fatto principalmente o esclusivamente di marce e petizioni per chiedere disarmo o condanna di certe aggressioni militari non avrebbe grande credibilità, soprattutto se si caratterizzasse davvero per partigianeria unilaterale (denunciare "certi" armamenti e "certe" guerre e tacere su altre) o se si limitasse ad invocazioni generiche di pace cui nessuno potrebbe dirsi contrario, ma dalle quali non deriva nessun effetto concreto. Da ciò i pacifisti di oggi - e le loro diverse associazioni, dal "movimento internazionale di riconciliazione" al "movimento nonviolento", da "Pax Christi" alla recente "Associazione per la pace", dalla "lega degli obiettori di coscienza" ai più diversi sodalizi grandi e piccoli, anche su scala locale - si rendono ben conto. Ed



VI FROTTOLA

infatti, sembra assistere da tempo alla crisi del vecchio movimento per la pace e forse alla rigenerazione di un pacifismo di tipo nuovo, che promette bene, pur sapendo di dover affrontare immani sproporzioni tra le spinte alla guerra (che sono poi le stesse che comportano distruzione ambientale, sfruttamento economico, oppressione politica) e la necessità di pace (che vuol dire sostanzialmente autolimitazione e rispetto di un equilibrio giusto).

Ecologisti e pacifisti tra breve e lungo periodo

Ed è in questa sproporzione una prima e forte – anche preoccupante – analogia tra movimenti pacifisti ed ecologisti. Guardando, infatti, alle ragioni del breve periodo, ecologisti e pacifisti non possono che apparire velleitari e sostanzialmente perdenti: chiedono, entrambi, di rinunciare ad un vantaggio, apparente ma immediato. “Non” spingere sull’acceleratore del vantaggio militare o economico, “non” spingere la competizione sino a minacciare o addirittura distruggere l’altro, “disarmare” le proprie tecnologie (produttive, militari ecc.), “rinunciare” ad uno squilibrio apparentemente ed immediatamente favorevole alla propria sete di potere e di profitto, ma nel lungo periodo distruttivo non solo per chi ne rimane vittima sul momento.

Le ragioni del lungo periodo, quindi, starebbero di per sé dalla parte dei pacifisti e degli ecologisti, ma nessuno si fida di accoglierle nell’immediato, perché assomigliano troppo ad un disarmo unilaterale della propria parte che procura vantaggi alla contro-parte. Rinunciare alla possibile superiorità militare, tecnologica o di mercato, rinunciare a sfruttare un vantaggio nella concorrenza produttiva o commerciale o diplomatica, rinunciare ai fitofarmaci in agricoltura ed alla connessa speranza di produrre più e meglio degli altri, non utilizzare il deposito di scorie chimiche o nucleari accettato per pochi dollari dal contadino (o dal governante) nigeriano, rinunciare a qualche “progresso” o “sviluppo” appare – agli occhi delle ragioni del breve periodo – svantaggioso e quindi tendenzialmente suicida, perché nel regime di competizione e di concorrenza vige la regola “mors tua, vita mea” e viceversa.

I pacifisti – al pari degli ecologisti – dovranno quindi trovare un modo non solo predicatorio e moralistico per rafforzare le ragioni del lungo periodo contro quelle del breve periodo. La paura non basta: né la paura della guerra, né quella della catastrofe ecologica. E comunque sarebbe cattiva consigliera. E anche l’utopia, intesa come quel “completamente altro” che si sa che non è di questo mondo, non basta: rischia di essere buona solo per le occasioni solenni, per le invocazioni liriche.

Bisognerà quindi rendere “attraente”, convincente la pace: quella tra gli uomini e quella con la natura. Dirà qualcuno: non è stata sempre, la pace, il supremo desiderio dell’umanità, non è sempre stata insensata la guerra? Cosa occorre di nuovo e di diverso per rendere attraente

la pace?

Ed è infatti facilmente intuibile che in un mondo in cui i supremi valori siano la ricchezza e la potenza (economica, militare, politica, personale ecc.), i beni altissimi, semplici ed immediati – la pace non meno che l’acqua o l’aria pura, la possibilità di fidarsi gli uni degli altri e di contare gli uni sugli altri non meno della salute – finiscano per soccombere. Nel miope e vorace regno della potenza e dell’economia vince chi sa trasformare gli aratri in spade e l’acqua in oro, non viceversa.

Dove attingere per avere ragioni forti e robuste, così convincenti ed evidenti da apparire a molti credibilmente alternative alla guerra ed allo sfruttamento con cui il più forte si avvantaggia sui deboli?

Una nuova etica: qualità della vita, nesso tra “grandi” e “piccole” scelte e rapporto tra sud e nord del mondo

Certo, oltre alla paura anche la speranza, ed oltre i divieti anche i precetti etici hanno una loro forza. Una forza in gran parte ancora da valorizzare, visto che il regno dell’etica – governato principalmente dalle fedi religiose, ma non solo da loro – è uno dei pochi in cui il danaro non riesce interamente a dettar legge.

Ma occorre qualcos’altro ancora, per togliere al pacifismo – al pari dell’ecologismo – quell’odore di autolesionismo che gli è proprio. Sembra che l’azione ecologista o pacifista si addica solo agli asceti, ai valorosamente puri, a “chi non è di questo mondo”. Ed invece dev’essere evidente a tutti che è anche questione di “qualità della vita”. Liberarsi dalla guerra, dal militarismo, dalla distruzione ecologica, dall’incombere dell’apocalisse – “civile” o “militare” che sia – non è solo un imperativo per chi vuole che i nostri figli o nipoti possano ancora vivere o per chi ama i popoli lontani. Non è solo questione dei “generosi”, per capirci meglio.

Basterebbe la parabola dei veleni mandati in Africa o della deforestazione dell’Amazzonia per convincersene. Nell’immediato può sembrare una soluzione disfarsi delle scorie del nostro modo di produzione, mandandole agli antipodi per non inciamparci più, o far disboscare le ultime foreste pluviali per trasformare rapidamente in danaro delle ricchezze che per natura non possono essere afferrate e commercializzate nel breve volgere dei bilanci di voraci imprese.

Forse tra un centinaio d’anni – un periodo risibilmente corto, a fronte della storia anche del genere umano, per non parlare di quella del pianeta – della tremenda guerra tra Iran e Iraq non si ricorderanno più i morti e gli eroi, ma si soffriranno ancora le conseguenze dell’inquinamento del Golfo. Quando forse il Nicaragua di Somoza e dei sandinisti non verrà più esattamente ricordato dai cittadini del ventunesimo secolo (così come oggi è difficile fremere su Radetzky o entusiasinarsi per Garibaldi), la trasformazione dell’America centrale in enormi allevamenti peserà ancora su tutti i suoi abitanti, rivoluzionari o “contras”, poveri

e, – certo, magari in misura differente – anche ricchi.

Ecco perché la causa della pace non è più separabile da quella dell’ecologia, dalla salvaguardia della natura, così come non è separabile da quella della giustizia e della solidarietà tra i popoli, e tra sud e nord del mondo.

Ed ecco perché i movimenti pacifisti oggi dovranno assumere alcune nuove caratteristiche, come per altro sta avvenendo. Innanzitutto viene riconosciuto il nesso tra le “grandi” e le “piccole” scelte: lavorare per l’amicizia tra i popoli vuol dire costruire pace ed amicizia anche nella comunità: nei confronti di chi è diverso, di chi si trova in minoranza, di chi è circondato da incomprendimento e ostilità. I rapporti tra popoli diversi, o tra città, non sono fatti solo di pranzi e doni tra sindaci e ministri, ma anche e soprattutto di incontri, scambi, gemellaggi, rapporti epistolari... tra la gente. La lotta per il disarmo può essere fatta anche dal personale rifiuto del servizio militare o dalla personale “obiezione fiscale” alle spese militari. “Contro la fame, cambia la vita”, diceva una felice e ricca indicazione nel quadro delle campagne contro la fame nel mondo: altrettanto vale “contro la guerra, cambia la vita”. Perché in qualche misura siamo tutti profittatori di guerra: i prezzi delle materie prime e degli alimenti di cui noi ci serviamo sono frutto di una guerra permanente anche cruenta! – nei confronti di gran parte della popolazione del pianeta.

Scoprendo e divulgando questi nessi e promuovendo comportamenti personali di riduzione della violenza, i movimenti per la pace – al pari di quelli per la salvaguardia della natura o per la solidarietà con il sud del mondo – sempre più diventano parte di una nuova e grande sensibilità: che cioè il nostro modello di vita attuale – dai consumi agli armamenti, dalla competizione produttiva a quella intellettuale – impone un altissimo livello di conflitti e di violenza, dove i più deboli soccombono per primi, ma dove anche i forti ben presto vengono colpiti dagli effetti-boomerang della distruzione. Conviene “disarmare”, finché siamo in tempo.

Alexander Langer
da “Emergenze”, n. 6/88

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

Resoconto dell'Assemblea OSM

Il 4 febbraio si è svolta a Bologna l'Assemblea straordinaria che doveva colmare una lacuna rimasta aperta all'ultima Assemblea di Roma: l'approvazione dei macroprogetti per il 1989. All'ordine del giorno era stata inoltre inserita una proposta di regolamentazione delle Assemblee osm, per superare finalmente il disagio spesso sentito di non disporre di regole valide una volta per tutte.

Pur avendo iniziato con un poco di ritardo, si è riusciti a completare i lavori programmati per la capacità di attenzione e disciplina manifestata dalla nutrita Assemblea, anche di fronte ad una materia non proprio esaltante come è stata quella di fissare delle norme assembleari (vedi il regolamento pubblicato nel numero scorso di AN).

L'Assemblea è iniziata con le relazioni dei vari organismi della Campagna: il Coordinamento Politico, il Comitato dei Garanti, il Centro Coordinatore Nazionale e la Segreteria Dpn. In questa occasione è stato confermato che le quote obiettate negli scorsi anni hanno abbondantemente superato il miliardo, con precisione 1.134.729.293. È questo un grande dato politico, considerato il fatto che la Campagna per di più è cresciuta ogni anno anche in numero di adesioni: ora siamo a quota 4.500 obiettori.

Le relazioni sono state ascoltate con parecchia attenzione, seguite da richieste puntuali di chiarimento. Nel complesso si è potuto constatare la tenuta e la validità del lavoro di queste strutture, riconoscendo la bontà della scelta effettuata a Fiesole di scindere il vecchio Comitato dei Garanti con responsabilità diversificate, affidate per la parte di conduzione della Campagna al Comitato Politico e per la parte del controllo dei fondi al piccolo gruppo dei nuovi Garanti.

Più impegnativo è stato il lavoro di scelta dei macroprogetti, sia per l'anomalia di aver potuto disporre di alcune proposte di macroprogetti

solo in sede assembleare (ma a Roma una proposta di delegare qualcuno a scegliere i macroprogetti al posto dell'Assemblea era stata bocciata). In effetti tutto questo ha lasciato l'amaro in bocca ad un gruppo di obiettori torinesi che, unici e precisi, avevano presentato il loro progetto per il settore Terzo Mondo già nell'estate scorsa e hanno visto l'Assemblea sceglierne un altro. Comunque i progetti per il settore Terzo Mondo e Nuovo Modello di Sviluppo, scelti attraverso votazioni preliminari e una votazione di ballottaggio per i due che avevano avuto più consensi, hanno ricevuto un notevole consenso dell'Assemblea.

Il macroprogetto Dpn, presentato la mattina stessa ciclostilato in un fascicolo di 36 pagine, è stato quello che ha creato più problemi, proprio per la centralità che molti attribuiscono a questa materia e per lo sbocco istituzionale che bisogna costruire. In effetti ci sono state molte richieste di chiarimenti di fronte a varie perplessità che l'Assemblea ha sentito, in particolare per le scelte nel settore "formazione" risultate molto discusse e discutibili.

La richiesta di votazioni capitolo per capitolo non è stata accolta dalla Segreteria Dpn, forse per non sentirsi frantumare un lavoro di collage pazientemente costruito seppur in ambiti molto ristretti; si è passati così ad una votazione in blocco del macroprogetto Dpn che ha avuto varie adesioni, ma, contrariamente a Torino, non più l'unanimità dei consensi, ma parecchi voti contrari e diversi astenuti. Lucetta Palitto, uno dei due Segretari Dpn, ha affermato che questo risultato rappresenta un arretramento sul quale è necessario riflettere e lavorare con più capacità per non sentirsi abbandonare da una parte del movimento.

Nel complesso un'Assemblea attenta e partecipata, condotta con ritmi molto intensi che è riuscita a decidere quel che si era prefissa.

Alfredo Mori

BOLOGNA - Sabato 22 Aprile 1989 (ore 9-18)

Assemblea delegati e coordinatori OSM

Presso la Camera del Lavoro, via Marconi 67/2 (10 minuti a piedi dalla Stazione FFSS), nella stessa sede che ci ha ospitato il 4 febbraio scorso

Ordine del giorno:

Ore 09.00 - 12.00:

- 1) Insediamento Presidenza;
- 2) Situazione politica della Campagna (rapporti istituzionali, legge DPN, processi e prima condanna) con introduzione del Coordinamento Politico e dibattito generale;

Ore 14.00 - 18.00:

- 3) Confronto sulle realtà locali per come migliorare la Campagna (per questo punto si userà come base il questionario spedito lo scorso anno a tutti i coordinatori locali che proponeva stimoli e verifiche sui seguenti temi:
 - grado di coinvolgimento degli OSM nell'attività locale;
 - iniziative sperimentate;
 - rapporti politici locali;
 - questioni dibattute;
 - informazione sulla Campagna (pagine A.N., supplementi speciali);

- contatti con gli organi centrali della Campagna;
- istanze di rimborso, commissioni tributarie e pignoramenti;
- uso locale dei fondi.

- 4) Varie ed eventuali.

Per il 22 aprile è importante che le diverse province che hanno diritto ai delegati provinciali, provvedano ad elegerli, informando il nostro Centro dei risultati delle elezioni, con gli indirizzi degli eletti. Negli scorsi anni questa opportunità ha avuto scarsi riscontri e pertanto è bene, per quel che si può, valorizzarla.

Nel frattempo continuano i contatti sul piano istituzionale di cui vi daremo conto in Assemblea, e la preparazione del materiale per la Campagna 1989, in particolare la Nuova Guida Pratica, che vi preghiamo di prenotare per tempo (molti l'hanno già fatto).

Siamo in un momento particolarmente delicato ed importante della Campagna che dobbiamo saper gestire al meglio con i preziosi ed insostituibili apporti di ciascuno di noi.

Certi di vedervi tutti a Bologna, con l'occasione vi salutiamo cordialmente.

per il Centro Coordinatore Nazionale

RIFORMA DELLA 772

Più indietro che avanti

L'avvocato Peppino Ramadori, Presidente della LOC, ci riferisce dello stato attuale della discussione e della votazione, in seno alla Commissione Difesa, degli articoli della nuova legge che dovrà regolamentare l'obiezione di coscienza e il servizio civile. Critiche anche per la sinistra.

di Giuseppe Ramadori

La discussione avanti la Corte Costituzionale dei quattro ricorsi Pisceddu, Capuzzo, De Filippis, Scidà, relativi alla maggiore durata del servizio civile forse sarà fissata per il mese di Aprile, ma non c'è ancora alcuna sicurezza, anche perché la Corte attende di conoscere l'esito della discussione, e della votazione, in seno alla Commissione Difesa sul punto specifico della durata del servizio civile.

Da notizie assunte presso alcuni componenti (Verdi, D.P., Comunisti e Sinistra Indipendente) di detta Commissione, ho potuto accertare che, contrariamente a quanto pubblicato dalla Stampa, nessuna decisione e tanto meno votazione, è stata assegnata, dalla Commissione, sul problema della durata del servizio civile, anche se c'è una maggioranza (Liberali, Repubblicani, Missini, gran parte della D.C. e parte dei Socialisti) a favore di tale maggiorazione. Verdi, D.P., Sinistra Indipendente e Radicali sono decisamente contrari a tale soluzione. Anche il P.C.I. ha dichiarato di essere contrario, ma per far passare la nuova legge, sarebbe disposto ad un accordo sulla durata, non ritenuta elemento essenziale e qualificante della nuova legge.

In questa situazione c'è da augurarsi che la discussione della legge sia rinviata per far decidere prima la Corte Costituzionale che, anche se non dichiarerà l'incostituzionalità della attuale norma, che prevede una maggiore durata, sicuramente, seguendo la logica giuridica (che sin'ora, a differenza di quella dei nostri politici, è stata l'unica a migliorare, adattare e rendere praticabile, in modo molto ampio la L. 772, consentendo al nostro Paese di poter usufruire della migliore legge, di fatto, in Europa, sull'obiezione di coscienza) potrà dare spinte e sollecitazioni al Governo per la parificazione della durata.

Mi sono reso conto infatti, parlando con i Parlamentari nostri amici, membri della Commissione della Difesa, che, ad esclusione di pochi, costoro hanno la preoccupazione, prevalente, della buona legge e dell'efficienza della scelta alternativa al servizio militare, da tradursi in un altrettanto efficiente servizio civile, più che la più profonda motivazione dell'obiezione: il rifiuto della violenza e dell'organizzazione della difesa in modo

piramidale e verticistico, di cui l'Esercito, comunque (poiché si crede ancora alla favola che può essere "democratico" e "popolare") può essere, con tutte le correzioni da portare, un buon esempio! Sino a quando si ragiona così, anche da parte dei "compagni", restiamo in alto mare, come la scandalosa, recente, approvazione in Commissione (senza che si siano sentite chiare voci dissenzianti), del punto 2/C dell'art. 1, con cui vengono esclusi dal riconoscimento i "sottoposti a misure di prevenzione" (l'appartenenza a gruppi mafiosi ed eversivi, che si legge dopo, non cambia nulla sul piano del diritto e della legittimità!). Hanno tutti dimenticato, nel fervore della crociata contro gli "eversivi" (quali?) ed i mafiosi che le misure di prevenzione, sono provvedimenti amministrativi, dati senza la garanzia di un processo o di un contraddittorio, su informazioni di polizia e nemmeno definitivi, ma revocabili. Per cui sarà facile "elargire" misure di prevenzione a tutti gli appartenenti a gruppi di pacifisti, o di nonviolenti, militanti, perché eversivi alle concezioni dominanti e dei partiti al potere.

Altra perla, in cui tutti si sono trovati d'accordo, è l'approvazione del punto 2/C, sempre dell'art. 1, nella parte in cui vengono esclusi dal servizio civile coloro che sono stati condannati per delitti commessi con violenza... contro le cose! I ladri non potranno essere ammessi al servizio civile poiché, per principio, sono dei violenti! I miei primi libri, da ragazzo, li ho rubati nelle biblioteche dei magnati (scrittori ed editori) dell'industria libraria! Non pensavo che, oltre andare all'inferno, sarei stato escluso dal servizio civile perché violento! E purtroppo dall'inferno mi posso salvare pentendomi; dall'esclusione del servizio civile, no. Perché tale colpa, grazie anche al placet dei compagni e dei libertari, seduti nel "Palazzo", è indelebile e mi ha marcato a vita!

Con queste assurdità, è meglio gridare: evviva la vecchia legge! Anche perché la magistratura, grazie al prezzo pagato degli obiettori con il carcere, ed all'impegno degli Avvocati, l'ha fatta divenire una "autostrada" per la pratica dell'obiezione di coscienza in Italia.

Grazie all'interpretazione giurisprudenziale, e non all'attività del Parlamento, sono stati riconosciuti obiettori: ladri, anarchici, eversivi, tossicodipendenti, condannati (per manifestazioni politiche), così definiti dal Ministero, spregiativamente, magari su semplici presunzioni.

Certo, ci sono state anche eccezioni negative, ma con i limiti che porrà la nuova legge, con il placet di certa sinistra (che continua a capire ben poco della nonviolenza, preoccupandosi magari della riduzione del servizio militare di leva, ma non della promozione dell'obiezione!), come quello in Commissione Difesa, le speranze di migliorare effettivamente la legge, almeno per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, sono scarse e forse accadrà il contrario; il servizio civile è un capitolo a parte.

Da qui la necessità di sensibilizzare i parlamentari, a noi vicini, e la stampa, sull'obiezione, prima di tutto, come scelta

di nonviolenza, antiautoritaria ed antimilitarista, e non come elemento di sostegno alla costruzione gerarchica e piramidale della difesa, tout-count.

Quest'impegno è più importante, direi essenziale, per non trovarci con una legge, ideologicamente buona per i cervelli e le "logiche" politiche dei parlamentari, anche di sinistra, di cui però obiettori e difensori dovranno sopportare, nella sua applicazione concreta, tutti i difetti ed i suoi peggioramenti, senza poter più contare nell'interpretazione della Magistratura.

Avv. Giuseppe Ramadori

RICONVERSIONE INDUSTRIALE BELLICA È possibile, basta volerlo

Se trasformare la produzione bellica in civile è possibile quando lo richiedono ragioni di mercato ed economiche, perché non farlo quando a richiederlo sono ragioni etiche?

di Claudia Pautasso e Pierdomenico Bonino

"La trasformazione dell'industria bellica in civile è possibile, basta volerlo". Questo è il titolo del Convegno tenutosi il 4 febbraio a Ciriè (TO), scelto dal Coordinamento Antimilitarista per l'Alternativa Nonviolenta di Ciriè - Valli di Lanzo.

Da tre anni il Coordinamento si occupa del problema delle industrie belliche (nella zona di Ciriè assume un'importanza rilevante) con varie iniziative: contatti con operai e sindacati, presidi davanti alle fabbriche e presenze nei paesi interessati dalla produzione bellica, pubblicazione di due dossier, organizzazione di due marce per la pace.

A questo punto, forte era l'esigenza di avere un momento di riflessione ed elaborazione teorica con esperti, che servisse a riempire di contenuti e proposte la parola "riconversione".

Il Convegno ha centrato bene questo obiettivo.

Si è partiti da un'analisi esposta da Marco Sassano (Osservatorio sull'industria bellica piemontese) sulla situazione delle fabbriche d'armi nella nostra regione, per passare ad un appassionato intervento di Padre Eugenio Melandri (direttore di "Missione Oggi") che ha messo in evidenza i mali e le ingiustizie collegati alla produzione e vendita delle armi ed ha esposto con estrema chiarezza le "semplici ragioni" del disarmo e della pace.

Alberto Castagnola (Archivio Disarmo di Roma) ha affrontato i nodi del problema (economici, di mercato, di gestione aziendale, di scelte politiche, ecc.) arricchendo il Convegno con un apporto

tecnico preziosissimo.

Un tentativo di riconversione, purtroppo non riuscito, è stato raccontato da Pierluigi Bonizzi e Domenico Vastola (ex-operai dell'Oerlikon di Milano). Il loro è stato un intervento sofferto e coinvolgente, proprio di chi ha speso anni di militanza all'interno delle fabbriche belliche nel tentativo di attuare un cambio di produzione.

Il convegno è stato poi arricchito dall'intervento di numerosi presenti che hanno portato le loro esperienze e proposte.

Parte dell'attenzione è stata rivolta alla situazione locale di cui riassumiamo gli aspetti salienti.

La zona di Ciriè, negli ultimi quindici anni, ha conosciuto una gravissima crisi industriale, con la chiusura di numerose fabbriche e la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Da questa situazione è uscita rafforzata e consolidata la produzione bellica, concentrata soprattutto in due complessi industriali: il Gruppo Bertoldo e l'Aeritalia.

Il Gruppo Bertoldo, considerato l'indotto, occupa circa 1.000 lavoratori. La produzione comprende vari tipi di munizionamento per artiglieria. La produzione dell'intero Gruppo era così suddivisa: 80% militare, 20% civile. Del totale della produzione militare, l'80% veniva esportato e solamente il 20% serviva all'esercito italiano. Abbiamo usato il passato perché

le cose sono cambiate in seguito all'arresto dei proprietari nell'aprile '88 per presunti traffici illeciti con l'Iran. Pare che l'ing. Bertoldo ufficialmente vendesse armi al Portogallo, da dove venivano poi inviate alla loro vera destinazione: l'Iran (in piena guerra con l'Iraq). Questo fatto ha determinato il divieto tuttora vigente di esportare armi in Portogallo. Come conseguenza c'è stato un calo del settore bellico e attualmente la produzione si può così suddividere: 30-40% militare, 60-70% civile. Questa repentina conversione non ha comportato significative modifiche ai macchinari: infatti le grosse presse e i torni a controllo numerico permettono svariati impieghi.

I fatti fin qui esposti ci portano a due grosse considerazioni:

- 1) in pochi mesi è stato possibile triplicare la produzione civile e ridurre considerevolmente quella militare;
- 2) il processo non ha richiesto modifiche di rilievo agli impianti industriali e quindi neppure la necessità di impiegare grossi capitali.

Possiamo quindi affermare che, quando c'è la volontà, la conversione dal bellico al civile è possibile anche in industrie come quelle del Gruppo Bertoldo, con una produzione così specifica.

Altro grosso complesso militare della nostra zona è l'Aeritalia di Caselle, con 1.600 lavoratori.

A Caselle la produzione è almeno per il 90% militare. Le lavorazioni principali

riguardano aerei da guerra altamente sofisticati e distruttivi.

Ricordiamo:

- F 104 ASA: caccia intercettore;
- MRCA Tornado: caccia bombardiere;
- G 222: trasporto truppe e materiali;
- AMX: caccia intercettore;
- EFA: in progettazione, sarà il nuovo caccia degli anni novanta.

Tutti questi aerei sono dotati di sistemi d'arma sofisticati come i missili computerizzati e, nel caso dell'MRCA Tornado, di armi nucleari. I costi sono enormi: il Tornado doveva costare 5/6 miliardi a velivolo, ma in realtà la cifra è lievitata fino a raggiungere i 50 miliardi.

Ma oltre i costi di produzione ci sono i costi di gestione degli aerei e, per rifarci ancora al Tornado, citiamo due spese: una sola ora di volo costa 25 milioni, la preparazione della coppia pilota/operatore di sistemi d'arma, dall'Accademia alla qualifica di "pronti al combattimento" costa circa 10 miliardi.

Il pacchetto azionario dell'Aeritalia è detenuto interamente dalla Finmeccanica (I.R.I.) e questo controllo statale dovrebbe facilitare la conversione.

Le proposte del Coordinamento sono:

- 1) per il Gruppo Bertoldo questo è il momento più opportuno per avviare studi sulla riconversione e dare solidità al settore civile. Eventuali sovvenzionamenti statali dovrebbero essere erogati solamente in presenza di una precisa volontà da parte della Direzione Aziendale di svincolarsi gradualmente dal bellico;
- 2) per l'Aeritalia proponiamo di bloccare il progetto E.F.A. e in sostituzione avviare la costruzione di aerei ed elicotteri per la Protezione Civile (così carente di mezzi) e intensificare la produzione di aerei per il trasporto civile;
- 3) occorre istituire commissioni composte da rappresentanti delle forze sindacali, imprenditoriali, politiche con l'apporto di tecnici per studiare ed avviare il processo di riconversione. Tali commissioni dovrebbero strutturarsi a vari livelli: nazionale, regionale, locale.

Questo Convegno ha riconfermato che per un reale processo di pace la riconversione è indispensabile.

Il percorso non è semplice, ma è una strada che dobbiamo affrontare.

Claudia Pautasso
Pierdomenico Bonino



SEMINARIO A ROMA

Scoutismo e difesa della collettività

di Marco Pietripaoli, Incaricato Nazionale Segreteria OdC, SC. AVS

Il problema della difesa si intreccia variamente con la storia e col vissuto degli scouts, sia che ci si limiti a trattare della difesa per antonomasia, quella armata e militare, sia, e forse ancor più, se si considera questo termine nel suo significato più ampio.

Qualche esempio ce lo fa ancor più capire. La loro nascita è avvenuta a Mafeking durante un assedio militare, i ragazzi del luogo vennero impiegati per un servizio non armato che aiutò a fare

quello cui le armi non erano riuscite: superare l'assedio. Buona parte dell'educazione scout si basa sul modello dei "cadetti" che erano e sono corpi paramilitari di ragazzi. All'inizio vennero mutate tutte le tecniche (dalla segnalazione, alla pionieristica e alla topografia) e parte delle dinamiche di gruppo (vivere i campi, le uscite ecc.) pur in uno spirito radicalmente diverso.

Durante le guerre gli scout si sono impegnati variamente, generalmente in sostituzione di chi partiva per il fronte, anche in ruoli che riguardavano la difesa come la guardia costiera o i vigili del fuoco.

Nei campi di battaglia si trovarono di fronte molti scouts di nazioni opposte e questo è stato un tema lungamente affrontato, sempre con grande dolore, da B.P. E la presenza degli scouts è stata significativa sia in eserciti istituzionali, sia nelle forze spontanee di resistenza.

Negli scenari desolati delle catastrofi naturali l'opera di protezione civile degli scouts è sempre stata grandemente apprezzata sia per la competenza e l'efficacia che per la sua unicità. E anche dove la catastrofe era il dolore o l'abbandono,

la presenza degli scout ha spesso portato un segno di speranza.

Ed ora una buona parte dei ragazzi che sono nello Scouting si trovano a vivere un anno di vita al servizio del proprio Paese senza sapere cosa realmente stanno facendo, e a volte neppure perché lo fanno. Il servizio militare viene spesso svolto nell'abbandono o nella frustrazione, cercando di svolgere un servizio verso chi vive peggio tale situazione invece che nell'interesse del paese.

Ma sempre più numerosi sono gli scout che scelgono l'obiezione di coscienza al servizio militare e svolgono il Servizio Civile, mentre diverse ragazze vivono la forte esperienza dell'Anno di Volontariato Sociale. Questi "Servizi Civili" (a cui si potrebbe affiancare anche il Volontariato Internazionale) sono vissuti con uno spirito di servizio finalizzato alla difesa della popolazione dall'emarginazione, dall'abbandono e dalle ingiustizie... e di conseguenza come occasione di diretta partecipazione sociale.

Ma il Servizio Civile viene a volte affrontato senza una proposta alternativa, magari basando ipocritamente la propria tranquillità su un esercito che si è

Il Movimento Nonviolento propone un nuovo gesto, personale e collettivo, per riaffermare la volontà di rompere ogni legame con qualsiasi struttura bellica

CAMPAGNA PER LA RESTITUZIONE DEI CONGEDI MILITARI

Come stabilito nella mozione congressuale di Foggia dell'aprile 1988, il Movimento Nonviolento dà avvio ad una campagna per la restituzione del congedo militare.

L'intento di tale gesto è di riaffermare come cittadini nonviolenti, pacifisti, obiettori di coscienza la decisione di rompere ogni legame con qualsiasi struttura bellica, dichiarando la propria indisponibilità ad essere "richiamati" in caso di mobilitazione militare - con ciò ristabilendo anche il principio di essere cittadini a tutti gli effetti contro la logica di pensiero tuttora vigente secondo cui i cittadini congedati sono dei militari temporaneamente restituiti alla vita sociale.

Occorre qui appena accennare alle convinzioni di fondo che reggono questa risoluzione di ripudio incondizionato e immediato della preparazione bellica. Alle ovvie risapute istanze religiose, etiche, civili, sociali, di libertà, di giustizia - di cui la guerra è affossatrice -, la storia presente unisce oggi una concreta situazione di fatto: l'"ideale" coincide col reale. Nell'attuale interdipendenza e coincidenza di interessi e di destino dell'intero genere umano, decadono le pretese di sovranità assoluta dei singoli Stati, di cui va quindi negato il criterio della difesa armata quale sovvertitore e corruttore della preminente comunità mondiale. In questa superiore Patria comune,

l'unica difesa legittima di interessi particolari viene ad essere oggi quella civilmente praticata all'interno della comunità nazionale, difesa non armata, incruenta, della noncollaborazione, dello sciopero, del boicottaggio ecc., che noi assommiamo nell'espressione Difesa Popolare Nonviolenta.

Da qui l'impegno per noi italiani ad uscire dal Patto Atlantico che ha disseminato il nostro paese di ordigni nucleari minaccianti ecatombi planetarie; a rinunciare alla costruzione e commercio di vecchi e nuovi armamenti che finiscono per alimentare guerre in altre parti della terra; a non subire passivamente il delittuoso sperpero delle spese militari (oltre ventimila miliardi nel 1988!, ognora crescenti)...

La restituzione del congedo è alla portata di tutti. Pur essendo un gesto simbolico, esso dà a ciascuno la possibilità di testimoniare pubblicamente il proprio dissenso, di contribuire subito e nei fatti a quest'opera improrogabile di pulizia ed elevazione morale e materiale che è il superamento dell'idea e della pratica della guerra. È un gesto che non prevede penalità o sanzioni. L'unico provvedimento preso dalle autorità militari è stata la riduzione a soldato semplice di coloro che risultavano congedati come graduati.

È questa la quarta volta che avviamo

una campagna del genere. Nel 1971, essa ha prodotto la restituzione di 19 congedi militari; nel 1980, un centinaio di congedi; nel 1982, 171 congedi.

Per rendere più incisiva questa campagna, proponiamo di restituire al Presidente della Repubblica che è anche il capo delle forze armate, in modo singolo ma nello stesso periodo di tempo, dall'1 al 15 ottobre 1989, il congedo militare, accompagnato da una lettera personale di motivazione del proprio gesto.

Si potranno nel frattempo individuare eventuali forme di espressione collettiva dei partecipanti alla campagna. Fin d'ora, per un suo buon impulso e riuscita, occorre che quanti intendono parteciparvi comunichino subito la loro disponibilità al Centro di coordinamento della campagna: **Movimento Nonviolento, Via Venaria 85/8, 10148 Torino**. A sua volta la segreteria del Movimento Nonviolento metterà a disposizione un foglio contenente le varie indicazioni tecniche del rinvio del congedo, insieme con indicazioni utili per la pubblicizzazione della campagna.

Importante è che a parteciparvi sia un numero di persone progrediente rispetto a quello delle precedenti campagne. Questa campagna, avviata dal Movimento Nonviolento, resta aperta ad adesioni, suggerimenti, sostegni, critiche ecc...

rifiutato.

Se per gli Obiettori di Coscienza è fondamentale trovare una risposta alla domanda di sicurezza che viene dalla gente che sia coerente con le proprie scelte, è altrettanto importante confrontare con le proprie scelte i modelli di difesa attuali, sia in Italia che all'estero.

Anche l'esperienza fondamentale nell'educazione scout di vita all'aperto, vissuta nel rispetto e nella valorizzazione della natura, oggi risulta estremamente significativa di fronte alla drammaticità delle attuali emergenze ambientali che richiedono oramai un intervento di "difesa ambientale".

Ora che nella scuola è stata dimenticata la lezione di educazione civica, lo Scouting, che tra i suoi scopi principali ha quello di fare "buoni cittadini", ha la necessità di interrogarsi su cosa si intenda

per difesa, su quale è il significato dei possibili modelli di difesa adottabili, sia per saper rispondere coscientemente alla domanda che viene dai ragazzi, sia perché la sua presenza è utile e molte volte viene esplicitamente richiesta in quegli ambiti in cui la sua azione, seppur come effetto laterale del proprio impegno educativo, ha saputo dare buoni frutti.

Il seminario tenutosi a Roma il 18 marzo dal titolo "Il diritto-dovere alla difesa della collettività" è, quindi, un primo di altri passi che ci auguriamo seguiranno affinché la riflessione diventi patrimonio di tutta l'Associazione, tramite anche un lavoro di confronto e collaborazione con altri gruppi, associazioni e movimenti.

Marco Pietripaoli

Incaricato Nazionale Segreteria OdC, SC, AVS

PROCESSO ALLA SEGRETERIA DELLA LOC DEL 1979 Dopo dieci anni

di Paolo Predieri

La segreteria nazionale LOC del '79 e il responsabile del MIR di Brescia processati dopo 10 anni! Ricordiamo rapidamente cosa è successo.

Dal 23 al 27 gennaio '79, la LOC bresciana proclamava uno sciopero provinciale del servizio civile, per richiedere il riconoscimento delle obiezioni di coscienza (bocciate dalla commissione) di Fabrizio Tanfoglio e Mauro Del Barbi.

Attività estive 1989 della Casa per la Pace San Gimignano (Siena)

16-23 luglio: La nonviolenza nelle situazioni di conflitto acuto: teoria e pratica.

Campo organizzato in collaborazione con l'Associazione PBI Italia. La parte teorica, al mattino, sarà animata da Adam Curle, quacchero inglese, professore universitario di pedagogia, che ha insegnato anche in vari paesi del terzo mondo, ed ha una grandissima esperienza quale mediatore di conflitti a vari livelli (internazionali ed interni). Sulla base della sua esperienza ha scritto vari libri tra cui il notissimo: "Making peace" (Costruire la pace), che sarà alla base delle sue conversazioni, che verteranno in particolare, sui conflitti disequilibrati, e sul rapporto tra confronto nonviolento e conciliazione delle parti in conflitto.

La parte pratica, nel pomeriggio, sarà animata da Neal Bowen, dell'Associazione PBI Italia, con l'uso delle tecniche di trainings, e sarà basata sulle esperienze concrete delle Brigate internazionali per la pace, nei vari paesi in cui esse operano, che dovranno servire per un confronto dinamico con le illustrazioni mattutine.

23-30 luglio: Il territorio simbolico della comunicazione.

X campo estivo, organizzato dal Coordinamento insegnanti per la nonviolenza. Corso di formazione teorico-pratico per educatori ed insegnanti. Sarà diviso in due parti. La prima, di quattro giorni, sarà sull'argomento del titolo. Questa sarà animata da Mario Bolognese, con la collaborazione di Filippo Massara, Roberto Origi e Anna Maria Epifania.

Finalità del corso: la fiaba viene assunta per la sua dimensione mitico-simbolica (sacralità, cosmogonia, riti di "passaggio", ritualizzazione del tempo creativo primordiale, arte, musica e danza rituale). Con la fiaba, narrata e vissuta a vari livelli, si riprende contatto e si riattiva la creatività primaria, collegata armonicamente con i valori spirituali della vita.

Metodologia: il lavoro prevede la creazione di una fiaba collettiva che successivamente verrà animata con il contributo di tre laboratori creativi di musica e suono, pittura, mimo/danza, condotti dai collaboratori su citati.

Gli ultimi tre giorni del campo verranno dedicati alla stesura di "tesi", frutto della riflessione dei 10 campi estivi che il coordinamento ha tenuto.

31 luglio - 6 agosto: Campo naturalistico-escursionistico per ragazzi da 8 a 14 anni.

Sarà animato da giovani educatori esperti nel settore. L'obiettivo è quello di migliorare il nostro rapporto con l'ambiente attraverso la conoscenza della natura. Esploriamo la natura con i cinque sensi: escursioni alla ricerca di piante caratteristiche, degli animali e delle loro tracce. Giochi per acquisire confidenza con l'ambiente. Vita di campeggio ed apprendimento dell'autosufficienza e dell'autogestione.

13-20 agosto: Corso di tessitura a mano di primo livello con telai rudimentali.

Sarà animato da Alessandra L'Abate. Telai con pettine-liccio da tavolo e a tensione, telai con le carte ed a cornice. Il corso ha la durata di 30 ore distribuite in 4-5 ore al giorno. Si propongono visite ai tessitori locali e momenti di svago. Il corso è adatto ad adulti ed a bambini oltre i 10 anni.

27 agosto - 3 settembre: Sviluppo, ambiente, pace: pratica della in-nocentia.

Sarà un campo di auto-educazione collettiva, con cartelloni murali, giochi ecc. Il campo sarà animato da Giuliana Martirani, del MIR, docente di geografia all'Università di Napoli, ed autrice di vari libri: "La geografia come educazione allo sviluppo ed alla pace", "Progetto Terra" e "Sviluppo, Ambiente e Pace". Giuliana fa parte dell'IPRA e dell'IPRI. In contemporanea sarà portato avanti un programma di osservazione e esplorazione ambientale per bambini. Il programma dettagliato sarà pubblicato, nel prossimo numero.

Notizie più dettagliate per l'iscrizione ai campi (quota, costi, modalità, limiti), sulle condizioni di vita in loco (tenda), sull'organizzazione materiale del campo (orari, lavoro materiale di autogestione, ecc.), e sui modi di arrivare alla Casa per la Pace, saranno inviati alle persone direttamente interessate che ne facciano richiesta.

Per il campo del Coordinamento Insegnanti per la nonviolenza rivolgersi a Enrica Piccapietra, Via N. Sauro, 44, 23100 Sondrio, tel. 0342/216116.

Per gli altri campi, telefonare, nelle ore serali, tranne il giovedì, ad Alberto L'Abate, 055/690838, o scrivere a: Casa per la Pace, Loc. Pescille, 53037 San Gimignano (Siena), tel. 0577/941257.

Aderivano ai 5 giorni di sciopero 63 obiettori. Si tenevano iniziative pubbliche varie, con adesioni politiche locali (DC, PSI, PDUP, PCI, FGCI, PR, DP), solidarietà di Enti Locali (Comuni di Gardone V.T., Collebeato e Nuvolera) ed interrogazioni parlamentari degli onorevoli Torri (PCI), Balzamo (PSI) e Lussignoli (DC).

Attorno a casi simili, si tenevano nello stesso periodo manifestazioni anche a Bologna, Vicenza, Padova, Mestre e Torino.

Si arrivava alla mobilitazione nazionale. La LOC lanciava tre iniziative in giorni consecutivi: il 3 aprile, a Peschiera (dove era già incarcerato Tanfoglio) manifestavano circa 100 persone, il 4 aprile al TAR di Milano (udienza per il ricorso di Tanfoglio) manifestavano 130 persone, il 5 aprile oltre 600 obiettori attuavano un giorno di sciopero del servizio civile un po' in tutta Italia. Gli obiettivi del giorno di sciopero nazionale venivano illustrati dalla segreteria LOC in una conferenza stampa a Roma:

- smilitarizzazione del servizio civile;
- abolizione della commissione esaminatrice;
- diritto di scelta dell'ambito in cui lavorare da parte dell'obiettore in servizio civile.

Il Distretto militare di Brescia, informato dagli Enti interessati agli scioperi e dalle comunicazioni degli stessi obiettori, inoltrava rapporto alla competente Procura militare di Verona. La Procura avviava un'azione penale nei confronti degli obiettori scioperanti, della segreteria LOC e del MIR di Brescia.

Verso la fine del '79 arrivavano 74 comunicazioni giudiziarie, ma due fatti bloccavano il procedimento: la presenza di 4 "civili" (il rappresentante del MIR bresciano e 3 segretari LOC) e l'attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale, dopo che vari ricorsi mettevano in discussione lo status dell'obiettore: civile o militare?

La sentenza del 24/5/86 finalmente riconosceva agli obiettori lo status civile a tutti gli effetti e, dunque, li affidava ai tribunali civili. Nell'estate '87 ripartiva la fase istruttoria, favorendo un bel ritrovo, a distanza di anni, tra "reduci" di lavoro e di lotte comuni. Il contatto si stabiliva facilmente fra quasi tutti i 74 e, dopo due riunioni, presso la sede MIR-MN di Brescia si decideva di sveltire la fase istruttoria, mandando a farsi interrogare spontaneamente un piccolo gruppo rappresentativo di tutti i capi d'imputazione, mentre tutti gli altri avrebbero fatto riferimento a questo interrogatorio.

La fase istruttoria si chiudeva il 23 dicembre '88. La maggior parte dei reati contestati cadeva (perché reati militari passati alla giurisdizione civile, perché andati in prescrizione, perché soggetti ad amnistia), tranne che per i promotori ed organizzatori di quelle iniziative che hanno provocato "abbandono collettivo di pubblici uffici, impieghi, servizi o lavori".

Saranno perciò processati dal Tribunale civile di Brescia: Giulio Ferrari (responsabile della sede MIR bresciano nel '79) e l'intera segreteria nazionale LOC di quei

tempi, composta da Renzo Acler, Paolo Predieri, Renato Testa, Ferruccio Bresciani, Silverio Capuzzo, Roberto D'Alessio, Fabio Gonzo, Roberto Paglino, Giorgio Vitali.

Alcune brevi considerazioni: in questo processo vengono chiamati alla sbarra la LOC nella figura di una sua segreteria nazionale **al completo** e la sede **MIR più importante per quanto riguarda il servizio civile**, nella persona del responsabile locale. Tutto questo nel periodo in cui la mobilitazione enti/obiettore è spinta al massimo per ottenere la miglior riforma possibile della legge 772. Ultima nota non casuale: gli obiettivi della giornata di sciopero nazionale del '79 coincidono esattamente con quelli della lotta attualmente in corso.

VENETO ANTI-CACCIA Verso cinque referendum

di Mao Valpiana

La Corte d'Appello di Venezia (Ufficio centrale per il Referendum) ha esaminato i moduli referendari e ha constatato che risultano essere state raccolte più di 30.000 firme di elettori, pertanto "Dichiara rituale il procedimento e regolare la documentazione relativa ai 5 referendum regionali sulla caccia". Per la precisione sono state conteggiate e convalidate 35.196 firme per il quesito sull'abolizione dell'uccellazione; 34.019 firme per il

quesito sul divieto dell'uso di richiami e zimbelli vivi; 35.799 firme per il quesito sulla riduzione del numero dei capi abbattibili; 37.238 firme per il quesito sull'abolizione dei quagliodromi; 36.974 firme per il quesito sull'abolizione della caccia estiva... "Sicché appare del tutto superfluo l'esame e il controllo delle altre firme presentate".

Così anche il secondo atto della "scommessa-referendum-sulla-caccia" è stato vinto dal Comitato Promotore. Ora la palla... anzi i pallini... passa al Consiglio Regionale che entro il 15 luglio deve pronunciarsi sull'ammissibilità o meno dei quesiti e se il parere sarà favorevole, nel mese di ottobre '89 si andrà alle urne.

La 1ª Commissione consiliare si è già riunita per esaminare tutta la questione; mentre il nuovo progetto di legge della Giunta sulla caccia (che se approvato dal Consiglio in tempo utile potrebbe invalidare i referendum) è ancora fermo in 4ª Commissione ormai da mesi e mesi. I partiti di maggioranza (con la DC in testa) non hanno ancora assunto una posizione precisa, stretti come sono tra la spinta anticaccia della gente che chiede il referendum e i ricatti delle associazioni venatorie che vogliono mantenere i loro privilegi.

Il Comitato Promotore incontrerà nelle prossime settimane tutti i Gruppi consiliari presenti in Regione per chiedere loro il rispetto delle regole democratiche e garantire quindi ai cittadini veneti il voto pro e contro la caccia.

Contattare: *Lista Verde Veneto*
Palazzo Ferro-Fini
Consiglio Regionale
30124 Venezia



**EDITRICE
MISSIONARIA
ITALIANA**

EMI, Via Corticella, 181
(Nuova Sede)
Tel. 051/326027
40128 Bologna

Il volume intende gettare le fondamenta e tracciare la strada di una **geografia della solidarietà**. Partendo dalle **differenze** di spazi, culture, popoli, persone — viste come ricchezza — esso descrive gli effetti deleteri e distruttivi provocati da una concezione chiusa, difensiva ed offensiva, sia dell'individuo che del gruppo, nei confronti del proprio ambiente e degli altri abitanti del pianeta.

NOVITA'

• **Giuliana Martirani, PROGETTO TERRA, Bologna 1989, pp 424, £. 30.000**

• **Patrizia Campagna, PROGETTO TERRA, REPERTORIO, Bologna 1989, pp 144, £. 20.000**

• **Giuliana Martirani, SVILUPPO AMBIENTE PACE, Bologna 1988, pp 110, £. 10.000**

RECENSIONI

"Famiglia, schizofrenia, violenza", di Paolo Rigliano e Orazio Siciliani, Nuova Italia Scientifica 88.

E la nonviolenza arriva anche in psicoterapia! Mi era capitato di incontrare Paolo Rigliano al seminario di Gene Sharp sui colli bolognesi e mi ero incuriosito ad ascoltare le sue teorie su "un approccio sistematico e nonviolento al conflitto familiare". Mi sono sentito subito in sintonia con lui e, da quel momento, abbiamo cercato di restare in contatto. È stata una bella sorpresa per me trovare in libreria, davvero compiuto, il suo primo libro importante: "Famiglia, Schizofrenia, Violenza", edito dalla Nuova Italia Scientifica.

Dopo aver combattuto ad armi pari con i grandi della TFS (Terapia Familiare Sistemica) - Bateson, Haley, Maturana e Varela, Selvini-Palazzoli - rintracciando in essi una scarsa attenzione (e, talvolta, una vera e propria rimozione) nei confronti della dimensione "conflitto-potere", Rigliano e Siciliani procedono alla definizione del loro ambizioso e affascinante obiettivo: una psicoterapia nonviolenta.

"Nella cultura occidentale - scrivono - tradizionalmente, alla cieca violenza si è finito per rispondere con una violenza altrettanto cieca: il modello manicomiale ne è stato uno dei tanti esempi. In altre culture si sono dati esempi (si consideri, paradigmaticamente, l'insegnamento gandhiano) anche di una diversa possibilità: opporre alla violenza la strategia alternativa della Nonviolenza. Abbiamo in tal senso assunto come ipotesi di lavoro che il modello nonviolento di risoluzione dei conflitti possa costituire una forma di epistemologia sistematica delle relazioni umane capace di indicare strategie operative atte a rompere i circuiti della violenza e della escalation distruttiva. Nella misura in cui ci si renda realmente conto del ruolo della violenza all'interno del conflitto del nucleo familiare a transazione schizofrenica, si dovrà procedere anche ad una riflessione epistemologica sui fondamenti stessi della TFS, rivedendo talune insufficienze del "modello dei conflitti" proposto finora dai terapeuti sistemici" (p. 22/3).

Il lavoro, ricchissimo di riferimenti all'opera di Sharp, Semelin, Pontara, Galtung e, soprattutto, René Girard (il teorico della mimesi sacrificale, noto in Italia per "La violenza e il sacro"), si limita per ora a dare alcune "indicazioni di lavoro", ma è un tracciato davvero promettente e suggestivo.

Chi fosse interessato, dopo aver letto il libro, a dialogare con Paolo Rigliano può scrivergli in via Eustachi 7, 20129 Milano. Lui ne sarà certamente felice.

Enrico Euli

Nicola Martelli, Aldo Capitini educatore di nonviolenza, Lacaita Editore, Manduria, 1988, L. 15.000

Aldo Capitini fu un teorico o un pratico? A vent'anni dalla scomparsa del fautore di nonviolenza in Italia, in questo saggio ci si adopera per dare una risposta a tale domanda. Dopo una ricostruzione del pensiero filosofico-pedagogico capitiniano, si mette in rilievo l'impegno nel sociale da parte di uno studioso che non voleva rimanere solo nell'ambito della teoria.

Il costante lavoro attuato fra gli operai, gli studenti, gli intellettuali per edificare concretamente una società fondata sull'unità-amore fu l'esempio più tangibile di come si possa andare verso l'omnicrazia con una spinta dal basso.

Era questo l'ideale politico di Capitini che contemplava un'organizzazione societaria con un potere diffuso anche a quelli tradizionalmente esclusi: gli handicappati, i sofferenti, i pazzi, gli storpi, i deboli e, paradossalmente, perfino i morti. Si incrociano nella sua visione la politica e la religione. Il potere di tutti, chiamato con il termine latino-greco "omnicrazia" è il preludio della realtà liberata dai limiti e che si attua pienamente nella compresenza dei morti e dei viventi, il Valore più alto che si possa conseguire. La religione pura si apre alla politica e a sua volta la politica non può essere veramente servizio, se non diviene religiosa. Questo ripercorrere le vie gandhiane porta Capitini a vedere nella nonviolenza il mezzo e il fine di un'umanità nuova. Ma la sua idea di nonviolenza è un'elaborazione originale ed autonoma rispetto ai leaders storici quali il Mahatma Gandhi e Martin Luther King.

L'autore

Nicola Martelli, nato nel 1954 a Tricarico (Matera), si è laureato nel 1978 in Sociologia e nel 1987 in Pedagogia all'Università di Salerno. È abilitato in Psicologia Sociale e Pubbliche Relazioni. Lavora come sociologo nella USL n. 6 di Matera. Fin dal 1972 si occupa di antimilitarismo, pace, ecologia e nonviolenza. Nel 1987 a Vicchio sul Mugello (Firenze) gli è stato assegnato con formula ex aequo il Premio "Don Lorenzo Milani" per la tesi in Storia della Filosofia "Filosofia, educazione e nonviolenza in Aldo Capitini". È iscritto a Pax Christi, Movimento Cattolico Internazionale per la Pace.

Informazioni tecniche

Il libro è reperibile presso l'autore - Via Appia 3, 75019 Tricarico (Matera), Tel. 0835/726013. Ai gruppi che richiedono un quantitativo superiore alle 50 copie si pratica una sconto del 20% con spese postali a carico del destinatario. Il

pagamento si può effettuare mediante vaglia postale ordinario.

Oppure:

presso Piero Lacaita Editore - Vico degli Albanesi, 4 - 74024 Manduria (Taranto) - Tel. 099/671124.

Bartolomeo Vanzetti, Una vita proletaria, L'autobiografia, le lettere dal carcere, le ultime parole ai giudici, pag. 80, L. 9.000.

Per ricordare la tragica ricorrenza del sessantesimo anniversario dell'assassinio di Nicola Sacco e di Bartolomeo Vanzetti, avvenuta negli Stati Uniti nel 1927, sulla base dell'odio politico e razziale, è stato pubblicato nella collana "Atti e memorie del popolo" dell'editore Galzerano un volume che ripropone l'autobiografia che Vanzetti scrisse in carcere, alcune lettere tra le più significative che Sacco e Vanzetti scrissero ai parenti e ai compagni insieme con le loro ultime dichiarazioni ai giudici. Sono documenti nei quali continuano - come in tutte le azioni della loro vita - a parlare il linguaggio dell'amore e della libertà, della speranza e dell'anarchia.

"Una vita proletaria", scritta con semplicità, è uno straordinario documento umano e politico in cui un uomo, prossimo alla morte, ripercorre le tappe della propria esistenza senza trovarvi nulla che giustifichi l'ingiustizia che, insieme con Sacco, sta patendo perché non ha mai rubato, non ha mai ucciso, anzi ha speso la propria esistenza lottando per condizioni migliori di vita per tutti gli uomini.

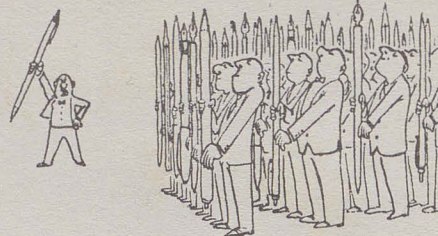
È la vita di un onesto lavoratore che sfida l'America e la mette in ginocchio, anche se alla fine, dopo lunghi anni di lotta e di resistenza, viene ucciso ma i due emigranti anarchici, con il loro martirio e con la loro dignità, hanno scritto una pagina indelebile nella storia degli uomini liberi e per questo questi due emigranti anarchici - che lottarono per la libertà, la verità, la giustizia, la tolleranza - sono in tutto il mondo simboli viventi della libertà e della giustizia.

L'opera può essere richiesta versando l'importo di L. 9.000 (per richieste di almeno 5 copie, sconto del 30%) sul conto corrente postale n. 16648842 intestato a Giuseppe Galzerano 84040 Casalvelino Scalo (SA), tel. 0974/62028.



CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Quale nonviolenza?

Era questo l'esatto titolo del mio scritto sul *Manifesto*, dalla Redazione del quotidiano mutato in "Non contaminiamo la nonviolenza". Intorno a questa "contaminazione" sia all'esterno sia interna alla specifica area nonviolenta, discorrono Enrico Euli e Stefano Puddu nella loro lettera in AN del dicembre scorso. Quanto alla prima, che da alcuni anni va sensibilmente penetrando in svariati settori fin qui sordi o riottosi alla nonviolenza, essi svolgono qual più qual meno interessanti considerazioni, per un verso facendo anche loro riserve sulla vacua genericità con cui dai più ci si viene riferendo alla nonviolenza, per altro verso sostenendo la positività comunque di questa "contaminazione", intesa come "processo di avvicinamento, di reciproca apertura", quindi da favorire e accrescere.

A questo riguardo, niente da eccepire in via generale (essendo l'apertura pratica costante del nostro Movimento): semmai, un più disteso discorso (impossibile qui) sarebbe da fare in via particolare, sui modi e gli aspetti di questo processo contaminante. Una sola osservazione incidentale: che se positivo l'incontro con questi più vari interlocutori contaminandi, "di persone ed aree di ogni dove", trovo illogico discriminare in partenza alcuni bollati come "tipacci". Non soltanto illogico, ma ancor peggio alieno dallo spirito della nonviolenza.

Da ciò una prima risposta al punto che mi ha sollecitato a questa lettera, ossia la domanda rivoltami su quale nonviolenza sarebbe da non contaminare. È quella nonviolenza, intanto, che appunto non dice *raca* di nessuno; aggiungo - sempre con un riferimento immediatamente comprensibile per Euli -, quella che ha tra i suoi elementi essenziali l'inderogabile rispetto della verità. Mi fermo a questi due accenni (altrimenti andremmo ad occupare lo spazio di un saggio) che parranno di poco peso se non anche estranei al quesito, a chi è proiettato in lungimiranti "strategie" politiche, ma che già tantissimo intanto significherebbero per la nonviolenza a preservarne intatto il sale, che si è saputo conservare pur tra le ripetentisi suggestioni inquinanti dei decenni trascorsi: se invece guasto e dissipato quel sale, a che ci saremmo oggi riferiti per alimentare la presente stagione di rinnovata speranza e iniziativa alternativa politica? È infine la nonviolenza - come già avevo indicato nel mio articolo - di Gandhi e di Capitini (chi può dirla soltanto "moralista"?), che sulle indispensabili premesse di un nuovo animo e nuovi modi personali fa poggiare la garanzia della rigenerazione sociale; quel-

la nonviolenza certamente aperta a tutte le integrazioni e approfondimenti da chiunque apportati ("Nessuna gelosia o presunzione - diceva Capitini -, altri si aggiungeranno e faranno meglio di noi"), ma altrettanto e doverosamente renitente agli sviamenti, le adulterazioni, i mascheramenti.

In analogo contesto Luca Chiarelli (lettera in A.N., 1-2/1989), nell'affermare "la necessità che la nonviolenza specifica sappia articolare e mediare in modo sempre nuovo il proprio contributo", viene a dichiarare che gli "riesce difficile condividere l'affermazione di Pinna secondo cui la nonviolenza applicata alla guerra voglia dire disarmo unilaterale, immediato e integrale di qualsiasi apparato militare". Aggiunge: "Questo è certamente l'obiettivo finale. Ma se la nonviolenza è la via, qual è allora il percorso politico?".

Se la nonviolenza è la via, l'ovvia risposta è che per giungere al termine occorre continuare a camminare su quella via, non deviarne e quindi smarrirla - come è stata la triste storia plurisecolare del cristianesimo, quella secolare del socialismo, di tutti i pacifismi condizionati. Ponendo l'abolizione degli apparati bellici nella storia di domani, come "obiettivo finale", e percorrendo al presente la via traversa del "realismo", della "necessaria mediazione politica", della "razionalizzazione", di guerra in guerra - giusta, difensiva, rivoluzionaria, di liberazione, limitata, ultima guerra... -, invece che approssimare all'obiettivo, quella è una via sfociante sempre in una voragine, sempre più catastrofica. Che cosa di diverso, di più valido verrebbe a porre la nonviolenza, se dovesse battere la stessa via traversa? Ecco quindi la sua via distintiva del ripudio *presente* di qualsiasi strumento bellico. Questo è il senso e la portata dell'obiezione di coscienza al servizio militare, alle spese militari, alla produzione di armi, un atto che realizza nell'immediato il disarmo unilaterale integrale: che non contesta semplicemente questa o quell'arma; e che non si limita ad affermare una semplice esigenza individuale di pochi che non sconnetta quel qualsivoglia più ragionevole sistema armato di difesa ritenuto al presente indispensabile, ma che si pone invece come istanza immediata di tutti, dell'intera comunità politica.

Così la nonviolenza attinge il suo obiettivo nel suo stesso porsi, e non dipende che dall'estendersi dei suoi persuasi la traduzione dell'obiettivo sul piano istituzionale; estensione da perseguire senza mediazione alcuna, e tanto meno rinunce o rinvii, perché la minima falla significherebbe la fatale irruzione e perpetuazione dell'inganno solito, del "doloroso ma necessario" mantenimento al mo-

mento (un momento che non finisce mai) della preparazione bellica.

Ovviamente - è quasi una banalità - il nonviolento non soltanto auspicherà e solleciterà, ma anzi a sua volta già favorisce (vedi le Marce Perugia-Assisi) quei qualsiasi minimi passi di disarmo che si possano intanto attuare, fosse non dico il miracolo d'un disarmo atomico, ma anche un semplice blocco dei bilanci militari. Ma che ciò non debba significare e comportare - questo è altrettanto ovvio - la benché minima riduzione ad operare in via distintiva sulla richiesta del disarmo unilaterale, senza mediazioni e distorsioni che non rimandino a domani e ne facciamo dimenticare la sua piena esigenza nell'oggi.

(Marzo 1989)

Pietro Pinna

Bangladesh: specchio delle nostre deformazioni?

Seguo le vicende del Bangladesh dagli anni immediatamente successivi alla sua indipendenza ottenuta il 26 marzo 1971 dopo una guerra che causò la morte di circa tre milioni di persone e la distruzione dei quadri dirigenti del Paese.

Posso dire che la situazione del Bangladesh, alla quale mi sono accostata per caso, mi ha a poco a poco aperto gli occhi su problemi generali quali l'ingiusta distruzione delle ricchezze, lo sfruttamento irrazionale della natura, l'oppressione e l'emarginazione delle minoranze, lo spreco delle risorse naturali e umane che stanno anche alla base della crisi del nostro modello di sviluppo.

Attraverso il Bangladesh ho capito i meccanismi che legano i comportamenti del Nord del mondo alle calamità naturali, politiche ed economiche che il Sud del mondo subisce come conseguenze. Il Bangladesh mi appare come un caso emblematico nel quale questi legami e queste conseguenze sono particolarmente evidenti:

- cento milioni di persone vivono in un territorio di 144.000 kmq, con una densità di circa 700 abitanti per kmq, la più alta del mondo;
- due dei più grandi fiumi del mondo, il Gange e il Brahmaputra, si incontrano nel Bangladesh e sfociano nel Golfo del Bengala. Il Paese è ricchissimo di acque che non sono però regolate da alcun sistema di irrigazione, mentre la costruzione di dighe nei territori indiani confinanti con il Bangladesh aggrava ulteriormente gli squilibri fra periodi di siccità e inondazioni;

- a causa del clima sub-tropicale a carattere monsonico il Paese è spesso colpito da uragani che, negli ultimi anni, sono diventati sempre più frequenti e catastrofici. Dal settembre al dicembre 1988 si sono verificate in Bangladesh ben due disastrose inondazioni che hanno sommerso l'intero Paese, ucciso migliaia di persone e distrutto i raccolti di una popolazione che vive in condizioni di sottotutrizione permanente;
- otto bengalesi su dieci vivono di agricoltura, ma il 50% della terra appartiene al 10% della popolazione (i ricchi), mentre il 33% dei poveri non possiede terra e il loro numero è in continuo aumento;
- il Paese non ha materie prime importanti e produce soprattutto juta, tè, riso e cotone. La foresta tropicale che ne rivestiva ampie zone è stata quasi completamente distrutta creando anche problemi di sopravvivenza per alcune tribù aborigene che la abitavano.

È ormai chiaro che questo popolo, che possiede una ricca cultura e una viva spiritualità, non può farcela da solo. Le calamità che lo affliggono non dipendono certo da scarsa operosità ma hanno radici lontane e richiedono rimedi che superino i confini geografici del Paese.

Il Bangladesh è uno specchio che rivela le deformazioni del nostro modello di sviluppo: **osserviamo** i suoi problemi con attenzione, **interpretiamone** il significato senza mistificazioni, **a livello mondiale cerchiamo soluzioni** per un Popolo che sta pagando anche per i nostri errori.

Ne varrà la pena, infatti le soluzioni che sapremo trovare per i problemi del Bangladesh saranno una guida anche per risolvere i nostri.

Marcella Morelli
via Roma 24 - 48018 Faenza (RA)

GORIZIA - VENERDÌ 14 APRILE ORE 9 TUTTI AL TRIBUNALE

Il Movimento Nonviolento, insieme ai gruppi antimilitaristi e nonviolenti della città di Gorizia, invita i lettori di AN e gli amici del Movimento ad una mobilitazione straordinaria di solidarietà con gli imputati di "istigazione al rifiuto del servizio militare e al pagamento dei tributi destinati a spese militari" che subiranno il processo in primo grado il 14 aprile (Renato Fiorelli, Luciano Giorgi, Giuseppe Jeusig, Alfonso Brandolin, Giancarlo Falcone, Guido Trani, Lidia Devetak, Mauro Pignataro, Orlando Vittorio, Ugo Raza, Rino Kocina, Franco Bressan).

I fatti risalgono al 4 novembre 1988 quando i dodici imputati distribuirono al sacrario di Redipuglia il volantino del Movimento Nonviolento intitolato "10 milioni di morti da ricordare", che riproduceva esattamente il testo del manifesto nazionale sul 4 novembre, voluto dal Congresso nazionale, preparato dalla Segreteria e approvato dal Comitato di Coordinamento.

Il volantino portava la firma "Movimento Nonviolento, c.p. 201, Perugia" ed era quindi chiaro che si trattava di un'iniziativa nazionale. Quello stesso testo è stato affisso sui muri di molte città italiane e distribuito in decine e decine di piazze. Ma solamente i "tutori dell'ordine" di Gorizia hanno ritenuto opportuno sporgere denuncia verso chi distribuiva quel volantino. E la magistratura ha predisposto la celebrazione del processo.

Agli avvocati difensori, Canestrini, Chirco, Ramadori, Corticelli, Magnacco, sembrerà di tornare indietro di vent'anni, quando nelle aule dei Tribunali si doveva combattere contro i reati di opinione.

Affrontiamo questo nuovo processo molto serenamente. La forza della verità ci suggerisce di riprodurre integralmente il testo "incriminato", evidenziando in neretto le frasi denunciate.

Nei giorni precedenti il processo si svolgeranno a Gorizia varie iniziative pubbliche. Per maggiori informazioni rivolgersi a: **Renato Fiorelli, via S. Pellico 12, Gorizia, tel. 0481/89389**

Il 4 novembre l'Italia celebra il 70° anniversario della "vittoria". Ma quale vittoria? Quella del 1915-18 fu una guerra in cui noi non fummo certo gli aggrediti. Ma l'"inutile strage" ci costò 600.000 morti e la "vittoria" ci regalò il fascismo. Oggi come allora le forze armate non producono sicurezza ma, con lo sviluppo di sempre più micidiali strumenti di distruzione, costituiscono un pericolo per l'intera umanità.

Perciò l'unica vittoria che merita di essere celebrata non è quella della guerra e della morte, ma quella della fiducia e della

collaborazione tra i popoli che può crescere solo attraverso passi unilaterali di disarmo. Una vittoria della libertà, della democrazia e dell'indipendenza che è possibile raggiungere con il rifiuto del servizio militare, con l'obiezione di coscienza alle spese militari e con l'Italia libera dai blocchi militari.

**MOVIMENTO
NONVIOLENTO**
C.P. 201 06100 PERUGIA

AN, il WWF, le Banche e il Sudafrica

Non vogliamo aprire nuovi incidenti diplomatici, nè sterili polemiche. Desideriamo semplicemente dialogare in serenità con gli amici del Wwf, con i quali condividiamo tante battaglie. Ma quando sentiamo qualche stonatura, ci sentiamo in dovere di segnalarla. Insomma, una fraterna critica.

Un socio Wwf, nonché abbonato ad Azione Nonviolenta, il sig. Remo Appignanesi di Urbisaglia in provincia di Macerata, ha chiesto chiarimenti alla sede centrale del Fondo Mondiale per la Natura, per sapere in quale banca il

Wwf tiene i propri soldi. Non sia mai che vengano utilizzate le banche coinvolte con i finanziamenti al regime razzista del Sudafrica! E invece, con una lettera datata 23 settembre 1988, il Presidente del Wwf in persona, Fulco Pratesi, risponde che i soldi del panda sono depositati presso la Banca Nazionale del Lavoro e la Banca Commerciale Italiana (entrambe coinvolte con la politica economica e finanziaria del Sudafrica, come documentato ampiamente nel libro "Le Banche dell'apartheid" edito a cura della Campagna sul disinvestimento

bancario dal Sudafrica, ndr.). E aggiunge che la scelta di questi istituti bancari è stata fatta perché "ci hanno accordato interessi molto alti: ciò agevola molto la realizzazione ed il finanziamento dei nostri programmi di conservazione. Questi sono gli unici motivi che ci hanno indotto a questa scelta".

Davvero, caro Fulco Pratesi, gli interessi economici - per quanto alti possano essere - non ci sembrano motivi sufficienti per continuare ad essere complici di due Banche "razziste". I programmi di conservazione del Wwf sono indubbia-

mente nobili. Ma lo saranno ancor di più se il Wwf - togliendo i propri denari dalla BNL e dalla Banca Commerciale - contribuirà ad isolare la politica dell'apartheid e a "conservare" un po' di pace e dignità per i neri del Sudafrica.

Nei prossimi numeri di AN ci piacerà pubblicare la notizia che il Wwf, per boicottare chi sostiene il razzismo, ha ritirato i fondi da quelle due Banche, come già ha fatto la Federazione delle Liste Verdi. Attendiamo un segnale.

BIENNALE. Prende avvio la "Biennale del cinema per la pace", organizzata dal gruppo "F. Jägerstätter" per la nonviolenza, con il contributo del comitato di gestione per il diritto allo studio universitario e del consiglio di amministrazione dell'Università degli studi di Pisa. L'iniziativa, che si terrà nell'autunno '89, si concretizza nell'istituzione di un riconoscimento biennale da destinare ad opere escluse dalla normale programmazione, ad opere prime o sperimentali, prodotte da singoli o da gruppi, costituite da cortometraggi che per gli argomenti trattati contribuiscono all'approfondimento di temi quali la pace, la nonviolenza, l'antimilitarismo, la difesa dei diritti civili, il rispetto dell'ambiente. Il termine ultimo per la presentazione delle domande di ammissione è fissato per il 30 giugno. Informazioni e moduli di iscrizione, oltre al bando completo possono essere forniti,

contattando: *Segreteria della Biennale del cinema per la pace c/o gruppo "F. Jägerstätter" piazza S. Sepolcro, 2 56100 PISA*

APARTHEID. A cura di Vincenzo Curatola del Coordinamento nazionale contro l'apartheid è uscito il volume "Le banche dell'apartheid". Il libro raccoglie gli atti del primo Convegno nazionale sul disinvestimento bancario italiano, la documentazione relativa ai finanziamenti al Sudafrica, le esperienze dei movimenti anti-apartheid in Europa, Stati Uniti e Australia, nonché un vasto indirizzario che permette il collegamento di realtà e singoli interessati a questo tema. Il libro costa 15.000 lire (sconti per quantità) e può essere richiesto al Movimento Nonviolento di Verona versando la cifra sul c.c.p. e specificando la causale.

Versamenti: *c.c.p. n. 18577379 intestato a Massimo Valpiana via Tonale, 18 37126 VERONA*

CONCORSO. Due nostri "habitués", Silvio e Marinetta Riva (e come non ci ricordiamo di voi!) ci danno notizia di un concorso fotografico dal titolo "Monte Orsa e Bevera: un patrimonio da salvare", organizzato dalla Lega per l'Ambiente di Cantello e di Varese. La Valle del fiume Bevera è importante, oltre che dal punto di vista naturalistico (avifauna acquatica, ricomparsa del tasso dopo almeno quarant'anni di assenza), anche come riserva d'acqua. Varese attinge lì il 60% della sua acqua, oltre a numerosi altri comuni. Il termine della presentazione delle opere è fissato per il 14 ottobre ed il costo d'iscrizione è di 5.000 lire (gratuito per i minori di 18 anni). Per ricevere il regolamento dettagliato del concorso,

contattare: *Photo Center via Rossini, 3 VARESE*

VOLONTARI. "Volontari per lo sviluppo" è un trimestrale promosso dall'Ass. Solidarietà Paesi Emergenti di Cantù, dal Comitato Collaborazione Medica di Torino e dalla Comunità impegno Servizio Volontariato di Torino. La rivista, avviata nel 1983, è finalizzata alla promozione di una nuova cultura della solidarietà internazionale; quaranta pagine di riflessioni e testimonianze sui temi della giustizia nei rapporti tra nord e sud, della pace, della cooperazione e del volontariato. Una rassegna di proposte per gruppi, famiglie, scuole e associazioni. Abbonamento annuale L. 10.000. Contattare: *Cisv*

corso Chieri 121/6 10132 TORINO (tel. 011/894307)

Manifestazione per l'obiezione alle spese militari

Torino, 15 aprile 1989 - ore 15

La manifestazione partirà dal Tribunale Militare (Piazza Castello, angolo via Verdi), percorrerà il centro cittadino e terminerà presso la Sala del Consiglio Regionale (ore 17) dove si svolgerà un'Assemblea. Relatori previsti: Pietro Ingrao (Pci), Senatore Poli (Dc), P. Barrera (Associazione per la Pace), Jean Marie Muller (Mouvement pour l'alternative non violente). Presidenza: Norberto Bobbio, F. Giampiccoli (Tavola Valdese), Mons. Bettazzi (Vescovo di Ivrea).

Questa iniziativa si propone di aprire ufficialmente in Piemonte la Campagna OSM per il 1989, di propagandare l'obiezione di coscienza, di informare sulla difesa popolare nonviolenta.

La manifestazione viene promossa dagli OSM del Piemonte e della Valle d'Aosta, con la collaborazione degli obiettori Caritas, dell'Associazione per la Pace del Piemonte, la Chiesa Valdese, le Comunità di base di Torino, il Comitato permanente "O. Romero" di Torino, Tempi di Fraternità, Mir-Mn Piemonte, Pci regionale, Dp, Lista Verde Piemonte, Federazione giovanile evangelica.

Per informazioni, contattare: Giovanna Poloniato (tel. 011/9278570).

COMITATO. Il Comitato Permanente "O. Romero" per la solidarietà con i popoli del Centro America si è costituito a Torino nel 1981 ispirandosi alla figura e alla testimonianza di mons. Romero e di tutti quei cristiani che in Centro America hanno fatto propria l'opzione preferenziale dei poveri impegnandosi per la loro liberazione. Il Comitato agisce attraverso la pubblicazione di informazioni dirette, iniziative pubbliche di formazione ed informazione e l'accoglienza e l'appoggio a delegazioni provenienti dal Centro America. È possibile collaborare con il Centro richiedendo e diffondendo il materiale informativo prodotto, partecipando alle iniziative proposte, sostenendo anche economicamente le campagne di solidarietà proposte, come quella "banco-azzurro" per il Nicaragua, servendosi del c.c.p. n. 34974105 intestato a:

Celestino Taretto Comitato "O. Romero" via Garibaldi, 38 10122 TORINO

L.A.V. La Lega anti vivisezione terrà la propria Assemblea Nazionale a Verona il 23 aprile, presso la Sala del Mutilato (nei pressi di Piazza Brà). Il giorno successivo si svolgerà una manifestazione per le vie della città che si concluderà ai cancelli della Glaxo, l'industria farmaceutica che ancora compie esperimenti e vivisezione sugli animali.

Contattare: *Comitato Difesa Diritti degli Animali via Sirtori, 5/a 37126 VERONA*

TRAFFICO. Le armi italiane, si sa, uccidono spesso e volentieri un po' in tutto il mondo, alimentando conflitti che potrebbero cessare solo se si bloccasse il flusso delle esportazioni. Il traffico d'armi è indubbiamente immorale, ma intanto continua la produzione e aumentano gli scandali. È urgente dare un segnale, porre un segno che provochi la volontà di cambiare. In Italia, oltre 85.000 lavoratori sono addetti al settore bellico. Molti di loro, impegnandosi per la pace, sentono il peso di dover mantenere se stessi e le loro famiglie attraverso un lavoro che, certamente non soddisfa le loro esigenze morali. Oggi, che la riconversione non è più un sogno, Acli, Mani Tese, Missione Oggi, Mlal e Pax Christi vogliono aprire un fondo per la solidarietà e la riconversione industriale, che servirà ad assicurare temporaneamente ai lavoratori addetti alle fabbriche di armi che ritengono di obiettare alla loro professione, un aiuto, in attesa di un nuovo lavoro, in cambio di una loro prestazione volontaria in organismi impegnati per la pace. Per saperne di più,

contattare: *Acli via Marcora, 18/20 00153 ROMA (tel. 06/58401)*

SCUOLA. Intitolata a S. Bonifacio (Vr) una scuola elementare nel nome di Lorenzo Milani, "prete e uomo di scuola"; per l'occasione è stato organizzato un ciclo di incontri sulle esperienze del priore di Barbiana, conclusosi il 17 marzo scorso. Sono stati pubblicati gli atti del convegno e per riceverli, è sufficiente contattare: *Assemblea dei Genitori*

Scuola "L. Milani" via Fiume S. BONIFACIO (VR)

COLOMBIA. "Sta scorrendo sangue, molto sangue..." così si esprime Alfredo Vasquez Carrzosa, presidente della Commissione per i Diritti Umani a proposito della situazione di violenza generalizzata vissuta in questo periodo dalla Colombia. Oggi occorrono risposte che permettano il transito di questa cultura di sopraffazione verso una cultura di Pace e convivenza democratica, occorre uno sforzo pedagogico per permettere una vita di pace in tutto il territorio nazionale ed in tutti i settori della popolazione. Con questo scopo è stato lanciato un appello per l'invio di ogni tipo di materiale (pubblicazioni, esperienze, giochi didattici, bibliografie) al fine di realizzare un programma educativo nelle scuole colombiane. Contattare: *Dr. Hugo Mondragón Ochoa*

Universidad Distrital Apartado Aéreo 57592 BOGOTÁ (Colombia)

SOLIDARIETÀ. I Gruppi America Latina organizzano un incontro di interscambio di esperienze sul tema "I cammini di solidarietà dei gruppi, le testimonianze e la dimensione politica del nostro agire". L'appuntamento è previsto per le 9,30 del 16 aprile e si terrà presso l'Istituto delle Suore Saveriane in via Sidoli, 70 a Parma. Per ulteriori informazioni, contattare: *Eva Vannini (tel. 02/6597472)*

PIGNORAMENTI. Si sono avviate le procedure di pignoramento nei confronti di due obiettori alle spese militari della provincia di Udine. Chi volesse manifestare loro la propria solidarietà, tramite raccolte di firme, telegrammi, messaggi ed altro, può

contattare: *Osm Claudio Schiavon Esattoria Comunale c/o Cassa di Risparmio di Ud e Pn piazza XX Settembre 33028 TOLMEZZO (UD)*

MEDITERRANEO. Il 7 marzo scorso è stata creata a Napoli la Federazione Internazionale per la Difesa del Mediterraneo. L'iniziativa è stata assunta al termine di una grande marcia popolare lungo il litorale napoletano, da delegazioni di organizzazioni sociali e culturali di Italia, Grecia, Spagna, Portogallo e Malta. Obiettivi della Federazione sono il recupero dell'armonia ecologica ed il diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza di questa regione europea. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Federazione Internazionale per la Difesa del Mediterraneo*
via V. Scala 12/B (sc.A/21)
80128 NAPOLI
(tel. 081/368626)

CORSO. Nell'ambito del corso introduttivo alla nonviolenza organizzato dal Gruppo Pace di Fossano, con il patrocinio del distretto scolastico 62 e dell'Assessorato alla Cultura, si terrà il 14 aprile un incontro con J.M. Muller, l'arcinoto autore ed insegnante di filosofia, attualmente dirigente dell'Istituto Ricerche risoluzioni nonviolente dei conflitti. Il tema della serata sarà "Difesa senza guerra: una proposta di Difesa Popolare Nonviolenta". L'incontro si svolgerà presso la Sala Polivalente del Castello alle 20,45.

FIRME. Arrivano in redazione le prime firme raccolte per la petizione alla Banca Mondiale, promossa da AN per fare luce sull'assassinio di Chico Mendes. Ben 160 firme raccolte a S. Eufemia (Brescia) dai gruppi organizzatori il Mese della Pace: Acli, Arci, Ac, Dc e Pci. Continuate così!!

Contattare: *Clara Signorelli Mantovani*
via Benvenuti, 64
25080 S. EUFEMIA (BS)
(tel. 030/360430)

GONNA. Il movimento degli Uomini Casalinghi di Firenze propone di liberalizzare la gonna. Intendiamoci: non si tratta di una proposta alla Mary Quant e cioè di accorciare questo indumento in modo da permettere alle donne di esporre più o meno generosamente centimetri e centimetri di pelle dal ginocchio in su: no, questa volta ad indossare la gonna dovrebbero essere gli uomini. Il Movimento supporta questa proposta anche con argomentazioni igieniche, permettendo la gonna una efficace aerazione degli organi sessuali, in modo da poter fare a meno anche degli slip, notoriamente ostacolanti la circolazione del sangue. Il Movimento suggerisce di usare i pantaloni solo in particolari circostanze, per di più auspicando forme e tagli fantasiosi, uniti vuoi a tuniche orientali, vuoi ad altri originali capi di abbigliamento stile africano. Chi fosse interessato alla proposta, può

contattare: *Movimento Uomini Casalinghi*
c/o Lega per l'Ambiente
via Adige, 11
20135 MILANO

PERESTROJKA. Nell'URSS avanza un movimento popolare che chiede di ridare i vecchi nomi a città, paesi, strade e piazze, il cui nome, in migliaia di casi è stato cambiato dopo la rivoluzione d'ottobre. Ora ha riconquistato il proprio nome la città di Naberejniye Celni (chiamata per alcuni anni Breznevgrad). A Kasani, capitale della repubblica Tatara, via Jda nov (ideologo stalinista), ha riavuto il nome che aveva prima del 1947, cioè via Esperanto. Contattare: *Esperanto*

c/o dr. G. Ricagno-Sendis
via Parma, 83
46030 PIETOLE (MN)

RICEVIAMO. "La Pace, profezia della politica", la testimonianza di Giorgio La Pira, AA.VV., Edizioni EMI, Bologna 1987, pag. 145, L. 14.000.

"L'olocausto degli empobrecidos", di Fausto Marinetti, Ed. Morcelliana, Brescia 1986, pag. 260, L. 20.000.

"Sviluppo, ambiente, pace", di Giuliana Martirani, Ed. EMI, Bologna 1988, pag. 110, L. 10.000.

"Non c'è terra da coltivare quest'estate", l'assedio dei territori indigeni e delle terre contadine in Brasile, di José de Souza Martins, Ed. Vecchio Faggio, Chieti 1988, pag. 170, L. 15.000.

"La macchina della fame", di John Bennet e Susan George, a cura di Mani Tese, Ed. EMI, Bologna 1989, pag. 280, L. 20.000.

"I giorni delle pietre", dai territori occupati: Israele e la rivolta palestinese nel più recente racconto politico, di Arminio Savioli, Vecchio Faggio Editore, Chieti 1988, pag. 145, L. 14.000.

"Dove non si può sognare", gridano la loro vita sui giornali di tutto il mondo, a cura del Centro Missionario Diocesano di Padova, Ed. EMI, Bologna 1988, pag. 135, L. 12.000.

"Progetto terra", di Giuliana Martirani, con presentazione di Johan Galtung, ed. EMI, Bologna 1989, pag. 420, L. 30.000.

"Progetto terra", repertorio, di Patrizia Campagna, Ed. EMI, Bologna 1989, pag. 142, L. 20.000.

"Vangelo del duemila", di David Donnini, Macro/edizioni, Umbertide 1988, pag. 99, L. 8.000.

"Fratello albero", per insegnanti e genitori dalle materne alle medie", di Mario Bolognese, Macro/edizioni, Umbertide 1988, pag. 44, L. 8.000.

"Operazione satyagraha", piccolo manuale della nonviolenza, a cura del Centro documentazione per la pace e la nonviolenza del Comune di Trento, 1988, pag. 32.

"Erasmo", di Eugenio Garin, Ed. Cultura della Pace, Firenze 1988, pag. 165, L. 15.000.

"Condivisione e solidarietà: vie della pace", Gruppo solidarietà, un incontro con Mons. Tonino Bello, Edicom, Castelplanio 1988, pag. 26.

"Obiezione di coscienza e servizio civile", di Sergio Bogni e Giorgio Rizzo, Associazione intercomunale 31 "Valdichiana", Editrice Labirinto, Montepulciano 1988, pag. 45.

"Pacem in terris", di Raniero La Valle, l'enciclica della liberazione, Edizioni Cultura della pace, Firenze 1987, pag. 156, L. 15.000.

"Giorgio La Pira", di Ernesto Balducci, Edizioni Cultura della pace, Firenze 1986, pag. 190, L. 15.000.

"Uno schedato politico: Aldo Capitini", a cura di Clara Cutini, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Editoriale Umbra, Perugia 1988, pag. 300, L. 15.000.

"Pace e nonviolenza" nelle tradizioni religiose dei popoli, di Gianpietro de Bortoli, Quaderno n. 2, Obiettori Caritas Tarvisiana, Segusino 1989, pag. 48.

"Come e perché difendersi dalla TV" e difendere i vostri figli, di Angelo Quattrocchi, Maremma e dintorni, pag. 96, L. 10.000.

"Oltre la gelosia, l'amore", Ed. Maremma e dintorni, pag. 64, L. 10.000.

"Lo Yoga dell'amore nell'età dell'acquario", di Howard John Zitko, Bresci Editore, Torino 1989, pag. 155.

"Le banche dell'apartheid", a cura della Campagna sul disinvestimento bancario dal Sudafrica, Grottaferrata 1988, pag. 145, L. 15.000.

"Di là di quel cancello", i vivi e i morti nel lager di Dachau, di Giovanni Melodia, Mursia Editore, Milano 1988, pag. 308, L. 25.000.

"Aldo Capitini educatore di nonviolenza", di Nicola Martelli, Pietro Lacaita Editore, Manduria 1988, pag. 170, L. 15.000.

"I forti del campo trincerato di Mestre", a cura di Pietro Brunello, Edizioni Libreria Utopia Due, Venezia 1988, pag. 125.

"I giannizzeri", l'arma e la ferita, di Carla Coco, Centro internazionale della grafica, Venezia 1988, pag. 78.

(segue da pag. 2)

Editoriale

rappresentative delle più varie posizioni, una proposta che potesse far ripensare le incertezze e renitenze finallora registrate e convincere alla bontà generale della comune Lista Verde Europa, questo esito appare definitivamente tramontato.

Si sono così sciupati mesi sul progetto elettorale "Lista Verde Europa", che - come era facilmente prevedibile - non poteva che scontrarsi in resistenze più o meno legittime o timori di strumentalizzazioni. Ciò a detrimento di quello che doveva essere l'obiettivo sostanziale di questo dibattito politico, la costruzione di quella che si può definire "la casa comune verde, alternativa, libertaria, nonviolenta". L'istanza resta tuttavia attuale, anche se ora ritardata e forse guastata da irrigidimenti e diffidenze provocate dal progetto elettorale.

Un'istanza che per noi, secondo gli indirizzi e le prospettive che abbiamo ricordato all'inizio di questo articolo, va assecondata attraverso la conduzione di comuni campagne che intanto non chiedono alcuna rinuncia di identità alle singole forze partecipanti, o prestino il fianco a sospetti di manovre strumentalizzanti. Ed invece che facciamo crescere l'indispensabile fiducia reciproca, sperimentare le possibilità e capacità pratiche di collaborazione: da qui, poi, potranno scaturire necessari organi unitari ed eventuali rappresentanze istituzionali.

Se in questa prospettiva ci si attiva senza ulteriori indugi - e' il Movimento Nonviolento è come sempre pronto a dare il proprio contributo - possiamo anche fin d'ora guardare con tranquillità alla scadenza elettorale amministrativa del 1990; altrimenti c'è da temere che si ripeterà la sterile e frustrante lezione vissuta in questi mesi.

Pietro Pinna e Mao Valpiana

MATRIMONIO. Barbara Brogioni e Alfredo Mori si sono sposati l'8 aprile nella Chiesa parrocchiale di S. Eufemia della Fonte a Brescia. Al nostro Segretario nazionale e alla sua consorte i nostri auguri per una felice vita comune.

Il Movimento Nonviolento

ALEPH. È ormai stato stampato il numero zero della rivista "L'Aleph degli Uomini Minimi". Trattasi di un'iniziativa indipendente ed autoprodotta, priva di linee ideologiche proprie, che ha raccolto, e continuerà a raccogliere, i contributi di chiechessia. Contributi d'ogni genere (poetici, figurativi, letterari... qualsivoglia) hanno costituito il primo numero (f.to 15x21, 60 pagg.). Il costo è di L. 2.000 + 500 di spese postali.

Contattare: *FERNANDO AMBROSI*
via dell'Industria, 12
37010 S. AMBROGIO DI
VALPOLICELLA (VR)

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000
- n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 2.000
- n. 7 - "Significato della nonviolenza?", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 2.000
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 2.000
- n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000
- n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000
- n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pag. 24 - L. 2.000
- n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Basillisi. Pag. 60 - L. 3.000
- n. 13 - "Un'introduzione alla nonviolenza", di Pat Patfoort. Pagg. 32 - L. 2.000

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 8.000
- "Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone". Ottanta tavole illustrate, a cura di Franco Gesualdi. Pag. 80 - L. 10.000
- "Il Regno di Dio è in voi" Leone Tolstoj. Pag. 386, L. 16.000.

"Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di

Renzo del Carria. Pag. 108 - L. 10.000

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini: di B. Benson. Pag. 224 - L. 18.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 12.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 12.000

"Gandhi oggi", di Johan Galtung. Pag. 180 - L. 20.000

"Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 12.000

"Lezioni di vita", di Lanza del Vasto. Pag. 128 - L. 5.000

"Lettera ad una professoressa" della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 10.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. Pag. 150 - L. 6.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 12.000

"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 287 - L. 12.000

"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta. Pag. 164 - L. 22.000. Vol. 2: Le tecniche. Pag. 200 - L. 28.000

"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi" a cura di A. L'Abate. Pag. 158 - L. 16.000

"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pag. 192 - L. 12.000

"L'obiezione di coscienza", di Giorgio Giannini. Pag. 158 - L. 15.000

"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. Pag. 253 - L. 16.000

"Teoria e pratica della nonviolenza".

Antologia degli scritti di Gandhi, con introduzione di Giuliano Pontara. Pag. 407 - L. 32.000.

Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggio", Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 30.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 8.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 30.000

"Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 8.000

"Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 8.000

"Il potere è di tutti". Raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal 1964 al 1968. L. 8.000

"Vita religiosa". Pag. 125 - L. 9.800

Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 3.000

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 3.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 3.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Centro per la Nonviolenza, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.